

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

378^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni Pag. 19957

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente 19957
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 20039
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 19957
Presentazione di relazione 19957

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343):

PRESIDENTE 19961, 19970
ANGELILLI 20037
BERGAMASCO 20024
BERTOLI 20013
BONACINA 20007
CARELLI 20037
CARUCCI 19982
* COLOMBO, *Ministro del tesoro* . 19962 e *passim*
CREMISINI 20028
* LO GIUDICE, *relatore* 19968 e *passim*
MILITERNI 20032
PERNA 19961

RODA Pag. 20005
ROMANO 19958, 19959, 19961
VIGLIANESI 20002
ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 19969

INTERPELLANZE

Annunzio

INTERROGAZIONI

Annunzio

PER L'ISCRIZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO DI DISEGNI DI LEGGE E PER LO SVOLGIMENTO DI INTERPELLANZE

PRESIDENTE 20038, 20039
GIANCANE 20039
GIGLIOTTI 20038, 20039
NENCIONI 20038

PER UNA DIMOSTRAZIONE DI MUTILATI E INVALIDI NEI PRESSI DEL SENATO

PRESIDENTE 19958, 19961, 19970, 20038
GIGLIOTTI 20038
PALERMO 19957
PERNA 19961

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

CHABOD ed altri. — « Modificazioni agli articoli 625 e 626 del Codice penale » (1459);

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) e 11ª (Igiene e sanità):

MACCARRONE ed altri. — « Attuazione dell'articolo 32 della Costituzione e istituzione del servizio sanitario nazionale » (1429) (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere),

dal senatore Angelini Armando sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i signori Guerin Antonio e Gai Silvio (*Doc. 21*);

contro il signor Molossi Baldassarre (*Doc. 41*);

contro il signor Satta Branca Arnaldo (*Doc. 53*);

dal senatore Ajroldi sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Gomez D'Ayala (*Documento 25*);

a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), dal senatore Tiberi sul disegno di legge: « Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo » (1144).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha approvato il seguente disegno di legge: « Avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1337).

Per una dimostrazione di mutilati e invalidi nei pressi del Senato

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole Presidente, desidero domandarle se è a conoscenza

che il Senato, nel momento in cui ci riuniamo, è circondato da ingenti forze di polizia, da carabinieri, con autoambulanze, idranti, in pieno assetto di guerra. Non conosco i motivi per i quali queste misure sono state adottate ma ritengo, per la dignità e per la sovranità del Senato, che noi non possiamo iniziare i lavori in queste condizioni. O vanno via le forze dell'ordine pubblico o noi abbandoneremo l'Aula. Non si è mai vista una cosa simile: idranti, ambulanze. È uno stato di assedio, è uno stato di guerra ...

P R E S I D E N T E . Il palazzo non è assediato! Sono state adottate misure di sicurezza pubblica nelle immediate adiacenze del Senato.

P A L E R M O . Signor Presidente, i senatori per accedere al Senato hanno dovuto esibire la tessera.

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, ripeto che si tratta di misure di ordine pubblico. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Sono intervenuti degli accordi tra il Questore di Roma e l'Associazione dei mutilati. Ieri sera una Commissione, che io ho ricevuto, mi ha proprio comunicato questo: «Noi verremo fino a piazza Navona e non oltre, perchè vogliamo assistere in spirito ai vostri lavori». (*Commenti dall'estrema sinistra*). È una misura di Governo quella che è stata adottata. . .

P A L E R M O . Ma non occorrono le autoambulanze, perchè le autoambulanze presuppongono uno stato d'animo tale per cui potrebbero esserci dei feriti. Questo non è nè corretto nè giusto ...

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, noi siamo qui tutti tranquilli, e tutti i senatori ed anche il pubblico potranno avere libero accesso al Senato. Non c'è motivo di drammatizzare. Si tratta di evitare degli incidenti che potrebbero essere incresciosi e che noi conosciamo, senatore Palermo; conosciamo gli incidenti che sono avvenuti in altri anni, sappiamo che cosa è avvenuto. Per evitare questi incidenti sono state adottate le necessarie precauzioni e per assicurare il

libero svolgimento dei lavori della nostra Assemblea.

Continuiamo i nostri lavori.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 ».

Proseguiamo nella votazione degli emendamenti proposti alla tabella n. 2, richiamata nell'articolo 3.

Ricordo che i senatori Samaritani, Salari e Vacchetta hanno proposto il seguente emendamento, sul quale la Commissione ed il Governo hanno già espresso il loro avviso:

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 212.748.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Aggiungere il seguente provvedimento:

Ministero del lavoro
e della previdenza sociale

Aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il Credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 15 dicembre 1947, n. 1421, lire 50.000.000.000 ».

I proponenti insistono sull'emendamento?

R O M A N O . A nome dei proponenti, dichiaro di mantenere l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento presentato dal senatore

Samaritani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento proposto dai senatori Maccarrone, Angiola Minella Molinari, Simonucci, Cassese, Zanardi, Pirastu, Scotti, Stefanelli e Pellegrino, di cui do nuovamente lettura:

« Capitolo n. 5381 - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 247.784.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Aggiungere i seguenti provvedimenti:

Ministero della sanità

Fondo nazionale per la costruzione e gestione degli ospedali, lire 50.000.000.000.

Fondo per la costruzione e gestione asili, lire 35.000.000.000 ».

Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento presentato dai senatori Romano, Scarpino, Salati e Piovano, di cui do nuovamente lettura:

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 202.784.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Aggiungere il seguente provvedimento:

Ministero della pubblica istruzione

Fornitura gratuita nella scuola media statale dei libri di testo, lire 40.000.000.000 ».

R O M A N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella replica di stamane del Ministro del tesoro non vi è stato alcun accenno alle questioni relative alla Pubblica Istruzione e agli emendamenti che noi abbiamo presentato. Probabilmente l'onorevole Colombo ha ritenuto di dover considerare la discussione degli emendamenti assorbita nella tesi da lui sostenuta, secondo la quale non è possibile aumentare lo spareggio del bilancio dello Stato, per cui non è possibile proporre emendamenti che non si inquadrino in una certa linea di politica finanziaria.

Noi, proprio per il fatto che l'onorevole Colombo ha riaffermato il principio che in questo momento l'economia del Paese ha bisogno di investimenti produttivi, riteniamo di dover mantenere gli emendamenti che abbiamo presentato sul bilancio della Pubblica Istruzione, perchè questi emendamenti li riteniamo parte essenziale di un programma di sviluppo economico del Paese che non potrà verificarsi, senza far leva essenzialmente sullo sviluppo della scuola.

Che i nostri emendamenti siano contenuti entro limiti assolutamente degni di considerazione, è dimostrato dallo stesso Ministro della pubblica istruzione, il quale, replicando alle nostre argomentazioni nella 6ª Commissione del Senato, osservò: « È stato osservato, e legittimamente, durante la discussione, che queste previsioni saranno rispettabili ma non sono sufficienti per il nuovo piano della scuola e per risolvere il problema dell'edilizia scolastica. Posso convenire con gli onorevoli senatori che hanno fatto queste osservazioni. Aggiungo tuttavia che neppure per il Governo le somme così indicate in quei capitoli sono considerate definitive per il 1966 ».

Queste dichiarazioni, che proprio il Ministro della pubblica istruzione aveva fatto in Commissione, e secondo le quali, nel corso dell'anno, si sarebbe trovata la possibilità di reperire altri fondi per finanziare il piano

di sviluppo della scuola, non sono state ribadite dal Ministro del tesoro il quale ha affermato che assolutamente, nelle condizioni attuali, non è possibile reperire altre somme oltre a quelle già iscritte nel bilancio della pubblica istruzione e nel fondo globale del tesoro per lo sviluppo della scuola nell'anno 1966.

E dice l'onorevole Gui: « Neppure per il 1966 quelle somme rappresentano tutta la spesa che il Governo si propone di destinare a quei fini. Nella discussione svoltasi in sede di Consiglio dei Ministri, nel corso delle sedute destinate alla preparazione del bilancio, sono intervenuti degli accordi tra i Ministri, in particolare tra il Ministro della pubblica istruzione e i Ministri finanziari, e si è stabilito di congelare intanto questi miliardi per il piano della scuola e dell'edilizia scolastica, da integrare però quando saranno presentate le leggi relative ». Ed aggiunge: « Bisogna anche tener presente che il bilancio viene compilato in un determinato momento, cioè molti mesi prima della scadenza del 31 dicembre. Le previsioni di entrata e di spesa, che si possono considerare ragionevoli a quella data, sono acquisite negli impegni di bilancio. In sede di presentazione dei due disegni di legge, quelle somme saranno poi integrate ed incrementate per renderle più rispondenti alle necessità ».

Ora, queste affermazioni, che sembravano giustificabili nel corso del mese di ottobre, a dicembre, a pochi giorni dalla scadenza fissata dalla legge per la presentazione dei progetti di riforma della scuola, non appaiono assolutamente giustificabili, per cui riteniamo che il Senato debba essere messo in condizione di pronunciarsi esplicitamente sull'azione che dovrà essere svolta nel corso dell'anno 1966 per la riforma della scuola.

Quali sono gli emendamenti che abbiamo presentato e sui quali chiediamo la votazione? Sono emendamenti che si inquadrano in quella linea di sviluppo della scuola che era stata prefigurata dalla Commissione di indagine. E, nell'ambito della Commissione d'indagine, tutti i Gruppi si sono trovati d'accordo sulla necessità di iniziare un'azione programmata per lo sviluppo della scuola italiana.

La legge n. 1073, approvata all'epoca del governo Fanfani, che prevedeva lo sviluppo della scuola per tre anni e stanziava i relativi fondi, è scaduta nel giugno scorso. È stato approvato il piano semestrale con gli stanziamenti per l'ultimo semestre. Per il 1966, nel bilancio della Pubblica Istruzione, troviamo solo 53 miliardi destinati al finanziamento di tutte le leggi di riforma che dovranno essere presentate nel corso dell'anno. Questa somma è irragionevole ed assolutamente insufficiente per lo sviluppo della scuola; essa non basterà certamente a dare agli alunni della scuola dell'obbligo quei testi scolastici ai quali essi hanno diritto, per il fatto che la Costituzione della Repubblica prevede che l'istruzione è obbligatoria e gratuita fino al quattordicesimo anno di età, e quindi implicitamente stabilisce che, come nelle scuole elementari sono stati dati i libri di testo a tutti gli scolari, questi libri devono essere dati a tutti gli studenti della scuola dell'obbligo.

Ovviamente, se noi vogliamo che sia rispettato il principio dell'obbligo scolastico, previsto dalla Costituzione, non possiamo fare a meno di venire incontro alle necessità delle famiglie meno abbienti, le quali non possono inviare i loro figlioli a scuola, non potendo disporre della somma di 25, 30, 35, 40 mila lire necessaria per l'acquisto dei libri di testo.

Noi facciamo il nostro dovere proponendo l'emendamento al Senato e non contentandoci solo di un ordine del giorno, perchè di ordini del giorno ne sono stati approvati a sufficienza in Commissione, quest'anno e negli anni precedenti. Noi vogliamo impegnare i singoli Gruppi a pronunciarsi sulle previsioni di sviluppo della scuola e sui relativi interventi doverosi che lo Stato deve effettuare nell'anno prossimo.

Abbiamo presentato poi un emendamento relativo all'istituzione dell'Università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo. Anche qui, ogni volta che si discutono i bilanci della Pubblica Istruzione, da parte dei parlamentari di queste due Regioni vengono presentati ordini del giorno perchè finalmente siano istituite Università statali in queste Regioni che ne sono prive. Il Senato è unanimemente

d'accordo sulla necessità dell'istituzione di queste Università. Un ordine del giorno è stato presentato in Commissione dal collega Scarpino ed è stato accettato dal Governo; allora, noi vogliamo mettere i parlamentari di queste Regioni di fronte alle loro responsabilità. Se accetteranno l'emendamento che noi presentiamo, essi dimostreranno di voler tener conto, correttamente conto, delle esigenze delle rispettive regioni, se essi lo respingeranno, dimostreranno di condividere quella linea politico-finanziaria proposta questa mattina dall'onorevole Colombo, la quale nega a queste regioni la possibilità di vedere realizzata la creazione delle Università di Stato.

Abbiamo presentato e manteniamo un emendamento relativo al finanziamento della legge per l'istruzione e la formazione tecnica e professionale. Anche qui, noi riteniamo che si tratti di un investimento che lo Stato deve fare e che condiziona certamente lo sviluppo della nostra industria e della nostra economia, che contribuisce certamente a fare del nostro Stato uno Stato moderno, uno Stato nel quale i problemi della istruzione tecnica e professionale, troppo a lungo ignorati e trascurati, finalmente diventano argomento della dialettica politica, perchè si passi alla fase delle riforme, che invece non possono essere realizzate coi 53 miliardi di previsione del fondo globale del Tesoro per le spese dell'istruzione.

Del resto, lo stesso ministro Gui, in Commissione, replicando alle nostre argomentazioni circa lo sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale, affermò che circa 40 miliardi sono necessari per adeguare la situazione giuridica a quella reale, per quanto riguarda solamente il personale insegnante degli istituti tecnici.

Ed il collega Salati, nel corso della discussione generale, ha dato lettura della risposta ad una mia interrogazione da parte del Ministro per la Cassa del Mezzogiorno, attraverso la quale si vede come l'istruzione professionale è affidata a mille enti, i quali assolvono tutt'altra funzione che quella di formare effettivamente una coscienza professionale nel nostro Paese.

Abbiamo proposto infine un emendamento che porta da 20 a 90 miliardi lo stanziamento previsto nella voce « amministrazioni diverse » del conto globale del Tesoro. Non abbiamo inventato questa cifra, onorevoli colleghi; l'onorevole Gui nel suo piano di sviluppo della scuola ha previsto che per l'edilizia scolastica è necessario investire 365 miliardi ogni anno, che di questa somma il 25 per cento deve essere posto a carico dello Stato e il resto dovrà essere attribuito ai Comuni attraverso mutui trentacinquennali. Il 35 per cento della somma prevista dall'onorevole Gui nel suo piano comporta esattamente la somma di 90 miliardi che noi chiediamo siano iscritti nel bilancio dello Stato.

Non è una somma eccessiva, tanto più se si pensa alle carenze profonde dell'edilizia scolastica.

P E R N A . Interrompo l'oratore per protestare per il fatto che il Senato è chiuso e che ai senatori è inibito di uscire in piazza Madama. Non ci sono i questori in Senato, ci sono solo i questurini; questo non è l'ordine che si deve stabilire.

(I senatori dell'estrema sinistra abbandonano l'Aula).

P R E S I D E N T E . È arrivata in Senato una delegazione di mutilati ed invalidi e la riceverò io tra poco. Continui, senatore Romano. Non si interrompe il discorso di un senatore!

R O M A N O . Ho finito, onorevole Presidente. Io non credo che l'acqua che l'onorevole relatore ha cercato di gettare stamattina sul fuoco per le pensioni dei mutilati possa avere spento l'incendio che divampa su questa questione. Siamo quindi sicuri che da parte dell'opinione pubblica e in tutto il Paese ci sarà un'ondata di indignazione, che vi farà pagare caro il voto che è stato espresso questa mattina e il voto che voi esprimerete attraverso l'approvazione di questo bilancio di previsione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Esprimo l'opinione del Governo, poi il Senato farà ciò che crede. Il senatore Romano ha iniziato il suo intervento rammaricandosi che nella replica di questa mattina io non abbia fatto esplicita menzione di tutti gli emendamenti che riguardano il tema della scuola. Ho detto questa mattina che avrei ripreso gli argomenti man mano che gli emendamenti venivano in discussione. Su questo tema le argomentazioni da me svolte per quanto riguarda l'equilibrio generale del bilancio valgono e sarebbero, naturalmente, sufficienti per giustificare l'opinione contraria. È facile presentare delle esigenze, ma per una buona gestione della cosa pubblica e per una buona gestione del bilancio bisogna poter contrapporre a delle spese che si sopprimono delle altre spese che si fanno, oppure a delle maggiori spese, delle entrate. Quando invece si propongono soltanto nuovi oneri, mi pare che non si attui una buona tecnica di amministrazione del bilancio dello Stato. In ogni caso, credo che su questo argomento vi sia da dire qualcosa di più. Gli onorevoli senatori avranno certamente visto che tutto quanto riguarda la Pubblica Istruzione non si trova soltanto nel bilancio della Pubblica Istruzione: vi sono infatti due voci, che sono particolarmente cospicue, che si trovano nel Fondo globale: una voce, per circa 50 miliardi, riguarda il complesso degli oneri di spesa per il normale incremento della scuola; l'altra voce, che si trova nelle spese in conto capitale, di circa 20 miliardi, riguarda l'edilizia scolastica. Si tratta di un primo fondo che è stato inserito già nel bilancio per poter favorire l'avviamento del piano della scuola a partire dal 1966 fino al 1970. Queste somme non esauriscono tutte le esigenze di finanziamento nemmeno del primo anno del piano della scuola: bisognerà aggiungerne delle altre, ed è una circostanza che mi permetto di richiamare all'attenzione del Senato, poichè significa che bisognerà reperire questi fondi, posto che vi è un impegno politico da parte della maggioranza. Anche le opposizioni, del resto, hanno insistito più di una volta sul tema della scuola.

Pertanto, se vi sono questa esigenza e questo impegno, e se i fondi iscritti nel bilancio

non sono sufficienti, occorrerà trovarne degli altri prima del 31 dicembre, per poter presentare all'approvazione del Parlamento il piano della scuola per tutto l'arco dei cinque anni. Quindi, vi è in proposito l'impegno del Governo, in parte assolto dal bilancio, in parte da assolvere con reperimento di nuovi fondi. Questa è la ragione per la quale tutti gli emendamenti possono ricevere tranquillamente il voto contrario del Senato, dal momento che è certo che il tema verrà svolto successivamente e che verrà mantenuto l'impegno assunto di varare quest'anno il piano della scuola.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Romano, Scarpino, Salati e Piovano. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento presentato dai senatori Scarpino, Salati e Granata, di cui do nuovamente lettura:

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 192.784.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Aggiungere il seguente provvedimento:

Ministero della pubblica istruzione

Istituzione delle Università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo, lire 30.000.000.000 ».

Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento presentato dai senatori Piovano, Granata, Romano ed altri, di cui do nuovamente lettura:

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 262.784.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Aggiungere il seguente provvedimento:

Ministero della pubblica istruzione

Ordinamento degli istituti di istruzione e di formazione tecnica e professionale, lire 100.000.000.000 ».

Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento presentato dai senatori Ariella Farneti, Piovano, Romano e Granata, di cui do nuovamente lettura:

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 189.784.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Aggiungere il seguente provvedimento:

Ministero della pubblica istruzione

Istituzione di scuole statali per l'infanzia, lire 27.000.000.000 ».

Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo infine all'emendamento presentato dai senatori Romano, Salati, Ariella Farneti, Piovano, Scarpino e Granata, di cui do nuovamente lettura:

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 232.784.000.000 e

modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Alla rubrica « Amministrazioni diverse » aumentare lo stanziamento relativo alla voce: « Interventi per lo sviluppo della Scuola » da lire 20.360.000.000 a lire 90.360.000.000 ».

Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ora ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

Art. 4.

È autorizzata per l'anno finanziario 1966 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 1953 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 800 milioni la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'anno finanziario 1966.

(È approvato).

Art. 6.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, ai sensi dell'articolo 26, lettera a), della legge 7 febbraio

1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181, è fissato, per l'anno finanziario 1966, in lire 130 miliardi 400.181.750.

(È approvato).

Art. 7.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1966 è autorizzata in lire 6.300.000.000, ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

Art. 8.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1º marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita per l'anno finanziario 1966 in lire 23.500.000.000, ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(È approvato).

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonchè del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal Comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1966, in lire 3.844.057.500.

(È approvato).

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato alle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Provincie, è stabilito, per l'anno finanziario 1966, in lire 42 miliardi.

(È approvato).

Art. 11.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1966, in lire 12 milioni.

(È approvato).

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato, a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è stabilito, per l'anno finanziario 1966, in lire 386.183.300 in relazione all'ammontare delle annualità di ammortamento dei mutui concessi al Pio Istituto per la costruzione dei nuovi ospedali in Roma.

(È approvato).

Art. 13.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1966, buoni ordinari del tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal Regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonchè l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1965 ed

esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro del tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini del collocamento dei buoni ordinari del tesoro.

(È approvato).

Art. 14.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli nn. 3523, 5381 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(È approvato).

Art. 15.

Per l'anno finanziario 1966 le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e dei telegrafi, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche, sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di dette somme, lire 7.300.000.000 sono comprese nello stanziamento del capitolo n. 2959 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno e saranno direttamente versate dal Ministero del tesoro, per conto dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a titolo di rimborso dei costi sostenuti da quest'ultima per il trasporto degli effetti postali ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155 e dell'articolo 1, n. 3, del decreto del

Presidente della Repubblica 25 giugno 1959, n. 411.

(È approvato).

Art. 16.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 2411, 3481, 3486, 3491, 3524, 3525 e 3526 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(È approvato).

Art. 17.

Ai sensi dell'articolo 34 della legge 5 luglio 1961, n. 635, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti relativi all'esportazione di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e III della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1966, in lire 300 miliardi.

(È approvato).

Art. 18.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 20.290.000.000 iscritto al capitolo n. 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954,

n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(È approvato).

Art. 19.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2931, 3248, 3249 e 3364 dello stato di previsione del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1966, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

Art. 20.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 21.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2 annesso

so allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 22.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 — primo e secondo comma — del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

Art. 23.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 3).

(È approvato).

Art. 24.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1966, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 25.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di fi-

nanza da mantenere in servizio di prima nomina per l'anno finanziario 1966, è stabilito in 100.

(È approvato).

Art. 26.

Alle spese di cui al capitolo n. 5021 dello stato di previsione del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1966, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

Art. 27.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1966 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 28.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione dei monopoli di Stato, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 19.449.520.000, estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1966 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1968.

L'onere relativo farà carico al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)

Art. 29.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1966 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

(È approvato).

Art. 30.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1966, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 31.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'anno finanziario 1966 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative)

Art. 32.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

P R E S I D E N T E . Sulla tabella 5, richiamata dall'articolo 32, è stato presentato un emendamento da parte del senatore Jannuzzi. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Gli stanziamenti dei seguenti capitoli sono aumentati come segue:

	da lire	a lire
Cap. 1535	14.100.000	24.100.000
» 1741	2.100.000.000	2.350.000.000
» 1743	12.150.000.000	12.350.000.000
» 1744	103.000.000	163.000.000
» 1745	870.000.000	1.000.000.000
» 1784	530.000.000	555.000.000
» 1786	350.000.000	385.000.000
» 2335	400.000.000	460.000.000
» 2602	660.000.000	760.000.000
» 2604	1.130.000.000	1.470.000.000
» 2606	65.000.000	85.000.000
» 3094	125.000.000	135.000.000
» 3151	1.140.000.000	1.240.000.000

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su tale emendamento.

L O G I U D I C E , relatore. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

* **C O L O M B O ,** Ministro del tesoro. Il Governo è contrario. Naturalmente queste esigenze si cercherà di soddisfarle nel corso dell'anno, in relazione ad eventuali incrementi delle entrate.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Jannuzzi alla tabella 5, richiamata dall'articolo 32, emendamento non accettato nè dalla Com-

missione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Sempre sulla tabella n. 5, richiamata dall'articolo 32, è stato presentato un emendamento da parte della Commissione. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Apportare le seguenti variazioni ai capitoli:

a) *In aumento (per un un totale di lire 488.000.000):*

Capitolo n. 2619 (di nuova istituzione). — Contributi in danaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie L. 488.000.000

b) *In diminuzione (per un totale di lire 488.000.000):*

Capitolo n. 2603 (modificata la denominazione). — Contributi in danaro, libri e materiale didattico alle scuole non governative all'estero da L. 260.000.000
a L. 122.000.000

Capitolo n. 3151. — Sussidi ad Enti, associazioni e comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero in transito in Italia da L. 1.140.000.000
a L. 790.000.000

c) *Modifica di denominazione:*

Capitolo n. 3094. — Redazione, traduzione, stampa, impaginatura e rilegatura di guide, opuscoli e fogli di notizie per emigrati. Stampa del « Notiziario dell'emigrazione ». Indagini, raccolta di elementi e di documentazione, convegni di studio e pubblicazioni per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero. Abbonamenti o acquisti di riviste, libri, giornali e pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente all'estero. Acquisto o noleggio di attrezza-

ture tecnico-scientifiche, materiale cartografico, cinematografico e teleaudiovisivo. Contributi per l'incremento della diffusione della stampa in lingua italiana all'estero.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo propone che gli emendamenti presentati dalla Commissione alla tabella n. 5, richiamata dall'articolo 32, siano modificati nel senso che al capitolo n. 2619, di nuova istituzione, venga assegnata la somma di lire 410.000.000, anziché quella di 488.000.000, e che, correlativamente, la somma di cui al capitolo n. 2603 sia ridotta, anziché da lire 260.000.000 a lire 122.000.000, da lire 260.000.000 a lire 200 milioni.

Questa proposta viene avanzata in quanto un disegno di legge governativo di recente presentazione prevede la fornitura gratuita dei libri di testo a tutte le istituzioni scolastiche all'estero. Da ciò deriva che per il capitolo n. 2619 di nuova istituzione è sufficiente uno stanziamento di 410.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione accetta le modifiche proposte dal Governo?

LOGIUDICE, *relatore*. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento presentato dalla Commissione, con le modifiche proposte dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 32. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

Art. 33.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro degli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1743 e n. 2303, concernenti gli assegni di sede al personale in servizio all'estero.

(È approvato).

Art. 34.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'art. 12 della legge 26 ottobre 1962, n. 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1966, in lire 107.200.000.

(È approvato).

Art. 35.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1966, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative)

Art. 36.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

PRESIDENTE. Sulla tabella n. 6, richiamata dall'articolo 36, è stato presentato, da parte dei senatori Romano, Farneti Ariella, Piovano, Scarpino e Granata, un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

Sopprimere i seguenti capitoli:

Capitolo 1321: Assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali, lire 2 miliardi 500.000.000;

Capitolo 1436: Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate, lire 5 miliardi 600.000.000;

Capitolo 1643: Contributi agli enti gestori di corsi di scuola popolare e di corsi di educazione per adulti, lire 250.600.000;

Capitolo 1822: Sussidi e contributi a scuole medie non statali, lire 48.000.000;

Capitolo 2242: Sussidi e contributi a istituti di educazione non statali, lire 2.000.000.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

LO GIUDICE, *relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

* COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario all'emendamento del senatore Romano. Dichiaro fin d'ora che è invece favorevole all'emendamento presentato sullo stesso articolo dalla Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Romano e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Sempre sull'articolo 36 è stato presentato un emendamento da parte della Commissione. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

Apportare le seguenti variazioni ai capitoli:

a) *In aumento (per un totale di lire 2.500.000):*

Capitolo n. 1086. — Acquisto di riviste, giornali, eccetera da L. 1.000.000
a L. 1.700.000

Capitolo n. 1087. — Spese di rappresentanza da L. 2.000.000
a L. 3.800.000

b) *In diminuzione (per un totale di lire 2.500.000):*

Capitolo n. 1109. — Spese casuali
da L. 3.000.000
a L. 500.000

c) *Modifica di denominazione:*

Capitolo n. 1093. — Organi consultivi del Ministero. Gettoni di presenza e indennità ai consiglieri e ai componenti di Commissioni di studio istituite in seno alle sezioni del Consiglio superiore. Stampa del massimario. Acquisto di pubblicazioni. Spese di trasporto. Provviste di oggetti di cancelleria. Provvista e manutenzione di materiale vario.

Capitolo n. 2714. — Spese per studi, ricerche, documentazione, nonché per mostre, convegni e viaggi di studi, relativi all'edilizia e arredamento per la scuola in Italia e all'estero. Spese per pubblicazioni, stampati e varie di ufficio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 36. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo comunicare al Senato che ritengo opportuno sospendere la seduta per dieci minuti perchè ho preso in precedenza

impegno di ricevere una delegazione dell'Associazione mutilati che desiderava parlare con il Presidente. Questo risponde inoltre all'interesse comune, ad evitare incidenti di qualsiasi sorta; penso che anche i colleghi del Gruppo comunista saranno contenti di questa mia decisione.

(La seduta, sospesa alle ore 17,35, è ripresa alle ore 17,50).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero far presente che poc'anzi ho sospeso la seduta solo perchè, volendo ricevere una delegazione dei mutilati ed invalidi di guerra e non essendo presente in Aula alcun altro Vice Presidente, non mi è stato possibile farmi sostituire al seggio presidenziale. Altrimenti la seduta sarebbe regolarmente proseguita.

Per quanto concerne lo schieramento della polizia intorno ai Palazzi del Senato, desidero richiamare la considerazione dei colleghi anche sul seguente aspetto, che, cioè, il Parlamento deve essere messo in condizioni di poter discutere e deliberare in piena libertà senza che sulle sue decisioni possano influire pressioni di sorta. (*Applausi dal centro*).

Detto questo, continuiamo nella votazione degli articoli del disegno di legge sul bilancio dello Stato.

Si dia lettura dell'articolo 37.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

Art. 37.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1966, le seguenti assegnazioni:

lire 56.000.000, per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27;

lire 25.000.000, per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico

di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 700.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di Enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

Art. 38.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale e di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

(*È approvato*).

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)

Art. 39.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

(*È approvato*).

Art. 40.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1966, l'assegnazione straordinaria di lire 12.700.000.000 per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(È approvato).

Art. 41.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1966, la spesa di lire 5.000.000 per il funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(È approvato).

Art. 42.

Il fondo di cui all'articolo 2 della legge 30 gennaio 1963, n. 70, occorrente per il pagamento delle anticipazioni da parte dello Stato delle rette di ospedalità dovute dai Comuni agli ospedali e cliniche universitarie, è stabilito, per l'anno finanziario 1966, in lire 15 miliardi.

(È approvato).

Art. 43.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, su proposta del Ministro per l'interno, il fondo iscritto al capitolo n. 2498 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1966, in relazione alle esigenze connesse con l'attuazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75.

(È approvato).

Art. 44.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del

Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1966, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 45.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1966, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

Art. 46.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1966, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(È approvato).

Art. 47.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1966, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440,

sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

Art. 48.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonché il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1966, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative)

Art. 49.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

P R E S I D E N T E . Avverto che alla tabella n. 8, richiamata nell'articolo 49, è stato presentato un emendamento da parte della Commissione.

Si dia lettura di tale emendamento.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Apportare le seguenti variazioni ai capitoli:

c) *In aumento (per un totale di lire 50.000.000):*

Capitolo n. 5781. — Spese in dipendenza di danni bellici (Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Trieste)
da L. 35.000.000
a L. 85.000.000

b) *In diminuzione (per un totale di lire 50.000.000):*

Capitolo n. 5881. — Spese in dipendenza di danni bellici (Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli)
da L. 1.750.000.000
a L. 1.700.000.000

P R E S I D E N T E . L'onorevole relatore ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* L O G I U D I C E , relatore. Si tratta di una variazione compensativa di 50 milioni da trasferire dal Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli al Provveditorato alle opere pubbliche di Trieste per danni bellici.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

C O L O M B O , Ministro del tesoro. Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Avverto che la votazione dell'articolo 49 avverrà dopo le votazioni degli emendamenti relativi agli articoli 54 e 60, concernenti anch'essi la tabella n. 8.

Si dia pertanto lettura degli articoli successivi.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretaria:*

Art. 50.

È autorizzata per l'anno finanziario 1966 la spesa di lire 24.234.500.000 di cui: lire 45.000.000 e lire 30.000.000 per la concessione dei contributi, rispettivamente, alla Basilica di San Marco in Venezia ed al Duomo e Chiostro di Monreale, previsti dalle leggi 25 aprile 1957, n. 305 e 18 agosto 1962, n. 1356 e lire 24.159.500.000 per provvedere:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonché alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445 e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940 e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168 e 18 luglio 1962, n. 1101.

(È approvato).

Art. 51.

È autorizzata per l'anno finanziario 1966, la spesa di lire 5.380.500.000 — di cui lire 1.300.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607 — per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonché in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, numero 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 — nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240, nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, numero 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217, nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche

di beneficenza ed assistenza, e degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

(È approvato).

Art. 52.

È autorizzata per l'anno finanziario 1966, la spesa di lire 2.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

(È approvato).

Art. 53.

È stabilito, per l'anno finanziario 1966, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, numero 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 1.210.000.000 di cui:

1°) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2°) lire 1.000.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3°) lire 200.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

(È approvato).

Art. 54.

Sono altresì stabiliti per l'anno finanziario 1966 i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1°) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457, lire 300.000.000;

2°) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche d'interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del 1° comma dell'articolo 1 e del 1° comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 1.670.000.000, di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589 e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, lire 230.000.000, destinate, per lire 115.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

b) per opere marittime ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589, lire 30.000.000;

c) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificate dalla

legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 60.000.000, destinate per lire 30.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 1.300.000.000 destinate, per lire 650 milioni all'Italia meridionale e insulare;

e) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonchè per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 50.000.000;

3º) contributi agli ordinari diocesani od agli Enti mutuanti nella spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione e per il completamento di chiese parrocchiali, di locali da adibire ad uso di ministero pastorale o di ufficio o di abitazione, ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 168, lire 350.000.000;

P R E S I D E N T E . All'articolo 54 è stato presentato un emendamento da parte del Governo. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Al punto 1), sostituire le parole: « lire 300.000.000 » con le altre: « lire 250.000.000 ».

Al punto 2), lettera c), sostituire le parole: « lire 60.000.000, destinate per lire 30 milioni all'Italia meridionale e insulare » con le altre: « lire 110.000.000, destinate per lire 55.000.000 all'Italia meridionale ed insulare ».

Conseguentemente:

Al capitolo 5665, diminuire lo stanziamento da lire 6.865.670.313 a lire 6.815.670.313 (differenza — 50.000.000);

al capitolo 5667, aumentare lo stanziamento da lire 1.405.000.000 a lire 1.455.000.000 (differenza + 50.000.000).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

L O G I U D I C E , relatore. La Commissione è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 54 nel testo emendato. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Art. 55.

È autorizzata per l'anno finanziario 1966 la spesa di lire 1.200.000.000, per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

(È approvato).

Art. 56.

Per provvedere alla ricostruzione e alla rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962, è autorizzata, in applicazione delle leggi 5 ottobre 1962, n. 1431, 4 novembre 1963, n. 1465 e 3 dicembre 1964, n. 1259, la spesa di lire 4.000.000.000 di cui: lire 500.000.000 per la sistemazione, la riparazione e la ricostruzione di opere di interesse delle Province, dei Comuni e di altri Enti pubblici distrutte o danneggiate dal terremoto stesso (art. 10 della citata legge 3 dicembre 1964, n. 1259), nonchè per le espropriazioni delle aree (art. 12 della medesima legge n. 1259) e lire 3.500.000.000 per contributi a privati danneggiati dal suddetto terremoto (articolo 3 della legge 5 ot-

tobre 1962, n. 1431 e legge 3 dicembre 1964, n. 1259).

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le variazioni compensative che si rendessero necessarie.

(È approvato).

Art. 57.

È autorizzata per l'anno finanziario 1966 la spesa di lire 4.500.000.000 per gli adempimenti previsti dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963, modificata ed integrata dalla legge 31 maggio 1964, n. 357, di cui lire 1.000.000.000 per il ripristino di opere di Enti pubblici nelle zone sopradette; lire 2.500.000.000 per le sistemazioni urbanistiche anche connesse con il trasferimento degli abitati, nonchè per studi, progettazioni e rilievi inerenti alla sistemazione delle zone stesse e lire 1.000.000.000 per contributi per la riparazione e la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata nelle zone di cui sopra.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le variazioni compensative che si rendessero necessarie.

(È approvato).

Art. 58.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329 e 23 ottobre 1963, n. 1481, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

(È approvato).

Art. 59.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le variazioni compensative connesse con l'attuazione della legge 9 agosto 1954, n. 638, relativa alla sistemazione dei fiumi e torrenti e della legge 25 gennaio 1962, n. 11, concernente il piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali.

Per l'attuazione delle leggi 12 febbraio 1958, n. 126, 26 gennaio 1963, n. 31 e dell'articolo 6 della legge 21 aprile 1962, n. 181, concernenti contributi ed anticipazioni alle Amministrazioni provinciali per la spesa relativa alla sistemazione generale delle strade classificate provinciali, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le relative variazioni compensative, sia in conto competenza che in conto residui.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, 1° comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5085 e 5173 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1966, in dipendenza delle eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11 della legge 3 gennaio 1963, n. 3, apportate ai sensi del 3° comma del medesimo articolo 11.

P R E S I D E N T E . Avverto che all'articolo 59 è stato presentato un emendamento da parte del Governo. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Parimenti, in relazione alla istituzione del Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Molise, di cui alla legge 13 luglio 1965, n. 883, il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni compensative di bilancio, sia in conto competenza che in conto residui ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

LO GIUDICE, relatore. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 59 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 60. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

Art. 60.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno finanziario 1966, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. (*Appendice n. 1*).

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della predetta Azienda, per l'anno finanziario 1966, concernenti gli oneri di carattere generale, i fondi iscritti ai capitoli nn. 243 e 244 del detto stato di previsione.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonché le competenti iscrizioni ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

PRESIDENTE. Su questo articolo la Commissione ha presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

(*Appendice n. 1*)

Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS)

(Stato di previsione della spesa)

a) *In aumento (per un totale di lire 240.000.000):*

Capitolo n. 113. — Indennità raggugliata a quella prevista dall'articolo 2, eccetera da L. 110.000.000
a L. 350.000.000

b) *In diminuzione (per un totale di lire 240.000.000):*

Capitolo n. 102. — Stipendi ed altri assegni fissi al personale, eccetera
da L. 7.759.232.000
a L. 7.639.232.000

Capitolo n. 104. — Paghe ed altri assegni fissi al personale operaio da L. 7.088.512.000
a L. 6.968.512.000

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dalla Commissione.

ne all'articolo 60. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 60.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 49, precedentemente accantonato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Passiamo agli articoli successivi al 60. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretaria:*

(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e disposizioni relative)

Art. 61.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

(È approvato).

Art. 62.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1966, le variazioni compensative conseguenti al trasferimento di unità di personale dal Ministero della difesa a quello dei trasporti e dell'aviazione civile — Ispettorato generale dell'aviazione civile — in attuazione della legge 30 gennaio 1963, n. 141.

(È approvato).

Art. 63.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese

concernenti l'anno finanziario 1966, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 64.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 222.240.839.000 estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1966 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1968.

Per gli stessi scopi l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata a contrarre mutui, anche obbligazionari, per la parte di fabbisogno non coperta dalle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti.

I mutui di cui sopra saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e gli enti mutuanti con l'intervento del Ministro del tesoro e da approvarsi con decreto del Ministro stesso.

L'onere relativo alle anticipazioni ed ai mutui di cui al presente articolo farà carico al bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

(È approvato).

Art. 65.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Amministrazione delle ferrovie dello Sta-

to, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1966, in lire 35.500.000.000.

(È approvato).

Art. 66.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative)

Art. 67.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1966 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

(È approvato).

Art. 68.

L'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1966, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 69.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 71.620.696.000, estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1966 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1968.

Per gli stessi scopi l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata a contrarre mutui, anche obbligazionari, per la parte di fabbisogno non coperta dalle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti.

I mutui di cui sopra saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e gli enti mutuanti con l'intervento del Ministro del tesoro e da approvarsi con decreto del Ministro stesso.

L'onere relativo alle anticipazioni ed ai mutui di cui al presente articolo farà carico al bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

(È approvato).

Art. 70.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, per l'anno finanziario 1966, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli de-

scritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

(È approvato).

Art. 71.

La prescrizione, di cui agli articoli 98 e 121 del Codice postale e delle telecomunicazioni, dei vaglia postali emessi nell'esercizio 1963-1964 e degli assegni di conto corrente postali vidimati nell'esercizio medesimo, ha luogo col 30 giugno 1966.

(È approvato).

Art. 72.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1966, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

(È approvato).

Art. 73.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1966, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(È approvato).

Art. 74.

Alle spese di cui al capitolo n. 296 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1966, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo com-

ma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)

Art. 75.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

P R E S I D E N T E . Avverto che sulla tabella n. 11, richiamata nell'articolo 75, è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Roffi, Palermo, Carucci, Roasio, Traina, Barontini e Di Paolantonio. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Gli stanziamenti dei seguenti capitoli sono ridotti come segue:

	da lire	a lire
Cap. 1562	8.909.400.900	5.909.400.900
» 2081	23.477.800.000	10.477.800.000
» 2091	9.140.000.000	4.140.000.000
» 2111	4.900.000.000	2.900.000.000
» 2121	51.479.700.000	26.479.700.000
» 2565	32.382.200.000	20.382.200.000
» 2567	4.050.000.000	3.550.000.000
» 3045	7.720.000.000	4.720.000.000
» 3051	24.800.000.000	21.800.000.000
» 3061	17.230.700.000	4.230.700.000
» 3062	1.550.000.000	550.000.000
» 3063	2.000.000.000	1.000.000.000
» 3064	876.000.000	376.000.000
» 3071	1.500.000.000	500.000.000
» 3501	14.000.000.000	7.000.000.000
» 3503	1.910.600.000	1.410.000.000
» 3504	40.567.200.000	25.567.200.000
» 3505	10.854.200.000	6.854.200.000
» 4053	1.495.000.000	995.000.000
» 4096	1.673.000.000	1.173.000.000

P R E S I D E N T E . Il senatore Carucci ha facoltà di illustrare questo emendamento.

C A R U C C I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento da noi proposto per la riduzione degli stanziamenti di alcuni capitoli della tabella n. 11 del bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1966 scaturisce unicamente dalla constatazione delle difficoltà economiche in cui versa il Paese e dalla molteplicità dei problemi sociali che da molti anni attendono di essere avviati a soluzione. Però, chiedendo una riduzione delle spese per le Forze armate, non intendiamo privare la difesa nazionale del necessario potenziamento dei mezzi di difesa terrestre, navale ed aerea.

Il potenziamento delle Forze armate è già attuato nel nostro Paese, se il compito di queste è puramente difensivo. Infatti dopo l'approvazione del Patto atlantico fu votato uno stanziamento di spese straordinarie per 200 miliardi e fu proprio in quell'occasione che da tutti i settori politici si sostenne che quel finanziamento straordinario doveva essere considerato il massimo ed ultimo sforzo che il Paese faceva per l'efficienza delle Forze armate.

Se noi diamo uno sguardo ai dati fornitici dal relatore onorevole Zenti, anche senza partire dai bilanci del 1948 o del 1949, vediamo che le spese militari sono state in continuo aumento. Si tratta di un crescendo a cui è necessario porre un freno: dai 674 miliardi del 1961 si passa ai 789 miliardi del 1962, dagli 886 miliardi del 1964 si passa ai 1.112 miliardi del 1965 e da questi ultimi ai 1.239 miliardi per il 1966.

Proponendo delle riduzioni, pur non volendo che le nostre Forze armate non siano efficienti, vogliamo far sì che questa efficienza venga considerata sufficiente per la difesa nazionale. Noi pensiamo che l'ulteriore potenziamento delle Forze armate esuli dal compito della difesa nazionale e sia in stridente contrasto con la crisi economica in cui versa il Paese. Lo stesso nostro Ministro della difesa, il 27 novembre del 1965, nel corso della conferenza riservata alla

stampa americana tenuta dal Ministro della difesa negli Stati Uniti, prendendo la parola affermava che il nostro Paese era interessato al problema della riduzione degli armamenti essendo travagliato da grandi necessità e da grandi problemi da risolvere nel settore della vita civile.

Chiedendo la riduzione degli stanziamenti di alcuni capitoli del bilancio del Ministero della difesa, noi non pensiamo di sanare il *deficit* del bilancio dello Stato, ma riteniamo che queste somme, per quanto modeste esse siano, possano essere investite per la soluzione di problemi del mondo del lavoro e per lo sviluppo della società civile.

Però il fatto più saliente è che la politica del Ministero della difesa è strettamente collegata con la linea di politica estera del Governo, con i relativi impegni militari e con i conseguenti oneri finanziari che da questi impegni derivano. Si è soliti affermare nello stesso tempo che la maggior parte degli stanziamenti della Difesa sono assorbiti esclusivamente dalle spese per il personale in servizio e in stato di quiescenza, mentre in verità dei 1.239 miliardi ben 508 miliardi e 562 milioni sono destinati alla spesa per l'acquisto di beni e servizi, beni e servizi che, in parole chiare, vogliono dire armi e munizioni. Nè si può accettare per giusta l'affermazione del relatore che le spese per la Difesa aiutano anche vari settori dell'industria privata. In sostanza, vi sono tanti bisogni da soddisfare; e con una sana e democratica programmazione, anche con le modeste riduzioni operate nella spesa di questo settore, si possono incentivare alcuni settori dell'industria o soddisfare alcuni bisogni delle popolazioni delle zone depresse dell'Italia meridionale.

Signor Ministro, la politica militare del nostro Paese si attua nell'ambito delle alleanze militari contratte. Tali alleanze militari, secondo gli accordi stipulati, richiedono forze di pronto impiego, di alta qualità e dotate in misura congrua di armamenti ed equipaggiamenti idonei. Questi devono rispondere a *standards* elevatissimi di efficienza e di prontezza operativa, sia nel personale, sia nei materiali e nei mezzi, che naturalmente devono essere costantemente

aggiornati seguendo il ritmo di una tecnologia in rapido progresso.

Il relatore, senatore Zenti, afferma che l'Italia, nello stato di inquietudine che caratterizza l'ora presente, tale da rendere quanto mai aleatoria ogni previsione riguardo ai tempi del conseguimento dell'obiettivo di pace tanto auspicato, continua a dedicare necessaria attenzione ai problemi della sua difesa, e ciò nella piena lealtà all'Alleanza atlantica e nell'osservanza degli obblighi politici e militari che ne discendono.

L'indirizzo della nostra politica militare è strettamente collegato a quelle linee di politica generale, e all'uopo il relatore ricorda che l'Italia, cuore della regione mediterranea, costituisce l'ala meridionale del sistema, ala la cui sensibilità è notevolmente aumentata negli ultimi anni in relazione ai mutamenti politici verificatisi sulle rive meridionali ed in talune isole del bacino del Mediterraneo.

Noi invece desideriamo che l'indirizzo della politica militare del Paese, quando sia stato soddisfatto nelle sue esigenze di politica di difesa, sia collegato strettamente alle esigenze e ai bisogni della società nazionale. È necessario guardare prima entro i confini nazionali, mettere ordine nelle cose interne del nostro Paese, rivolgere poi l'attenzione ai mutamenti politici avvenuti nell'area del Mediterraneo ed operare per la difesa della libertà dei popoli.

Con il nostro emendamento non chiediamo che siano cancellati alcuni stanziamenti per le spese militari, chiediamo soltanto una riduzione di questi, invitando il Governo a destinare quel centinaio di miliardi verso la soluzione di problemi civili. Con il nostro emendamento non proponiamo soltanto una riduzione della spesa, ma vogliamo nello stesso tempo che ciò che è ridotto nelle spese militari sia indirizzato verso problemi di natura sociale. Quando vi proponiamo, ad esempio, la riduzione delle spese del capitolo 2081 della tabella 11, riferentesi al bilancio del Ministero della difesa, non è che *sic et simpliciter* annulliamo la fornitura di armi e munizioni alle nostre Forze armate. Diciamo soltanto questo: per il 1966, anzichè dare alle nostre Forze armate 100 cannoni o 100 mitragliere o 50

carri armati di nuovo tipo ne daremo 50, 50 e 25. Si tratta di ridurre la fornitura.

Per il 1966, pertanto, con questa riduzione nella spesa del capitolo 2081, apporteremo una riduzione delle forniture e non l'annullamento delle commesse militari. La riduzione degli stanziamenti per la difesa che noi proponiamo si aggira sui 100 miliardi: e più precisamente circa 110 miliardi. E il Governo può utilizzarli come vuole, nel migliore dei modi, come meglio crede nell'interesse del Paese. Del resto, il senso del nostro emendamento non è di blocco delle spese militari, ma di riduzione di queste.

Se il Governo ha operato il blocco della spesa pubblica e, con la politica dei redditi, tenta anche il blocco dei salari, noi chiediamo una riduzione degli stanziamenti per le spese militari in favore di problemi di natura sociale, di ordine civile. Ma qualcuno potrà domandare: cosa si può affrontare con 110 miliardi, se i problemi da risolvere, se le necessità da soddisfare sono molte e di difficile scelta?

Sono stati presentati diversi emendamenti con cui si chiedono stanziamenti di 10, di 20, di 30, di 50 miliardi. È vero che con 110 miliardi non si possono affrontare in blocco tutti i problemi del Paese, è vero che questa somma rappresenta una goccia d'acqua nell'oceano dei bisogni italiani, e non è mio compito dire che i 110 miliardi debbono essere investiti per risolvere un problema specifico. Ma è anche vero che, con la modesta somma di 110 miliardi, si può affrontare il problema della pensione agli ex-combattenti: vi è in proposito un emendamento che chiede lo stanziamento di 10 miliardi. E vi è un altro emendamento per il miglioramento delle pensioni agli invalidi e ai mutilati, per uno stanziamento di 60 miliardi.

Se operiamo questa riduzione di stanziamenti per le spese del Ministero della difesa, il Ministro del tesoro avrà la possibilità di far fronte a queste esigenze.

Nel predisporre il bilancio della spesa pubblica per il 1966 una cosa sola balza agli occhi dell'accorto lettore: il Governo ha dimenticato la realtà sociale del Paese. Quando noi vi proponiamo di utilizzare i

miliardi ricavati dalla riduzione degli stanziamenti della tabella n. 11 del bilancio dello Stato, suggerendo alcune destinazioni, lo facciamo perchè abbiamo un quadro preciso delle necessità civili del nostro popolo. Noi, per esempio, per l'esercizio in corso, per il 1965, approvammo uno stanziamento di lire 4 miliardi e 21 milioni per la difesa aerea e per le nuove armi. Ebbene, per il 1966 è richiesto, in questo capitolo, lo stanziamento di 17 miliardi di lire. Quindi abbiamo un impegno di spesa superiore di ben 4 volte.

Cosa vuol dire ciò? Perchè le spese militari aumentano ogni anno e, nonostante la difficile congiuntura, non viene operato il loro blocco? È che la politica militare del Governo si muove al di là e al di sopra delle possibilità e dei bisogni del Paese. Da un lato si riconoscono i bisogni, dall'altro si opera in modo diverso e contrastante.

Diceva il relatore al bilancio dello Stato che si può operare soltanto una dilatazione spirituale, umanitaria, verso i problemi di natura sociale, mentre il bilancio dello Stato non può operare alcuna dilatazione della spesa. Ebbene, da un lato si fanno delle promesse, e dall'altro queste promesse non si mantengono mai.

Nel caso specifico della difesa aerea si dilata la spesa dell'esercizio precedente, come del resto afferma lo stesso relatore, perchè si deve mantener fede all'osservanza degli obblighi politici e militari, in quanto la politica militare del Governo è strettamente collegata alla linea di politica generale.

Noi desideriamo una riduzione di tale stanziamento, noi desideriamo che gli stanziamenti per la difesa aerea per il 1966 siano eguali a quelli del 1965 e vi suggeriamo di utilizzare la somma che avete stanziato in più per la soluzione di altri problemi, ad esempio per l'Università di Stato in Calabria o in Abruzzo. Del resto, l'onorevole Ministro del tesoro mi pare che provenga dalla Basilicata, che credo sia la più depressa regione d'Italia.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ma non avete presentato un emendamento in merito, e ne sono rammaricato.

CARUCCI. Tra Potenza e Catanzaro la distanza è inferiore che tra Potenza e Napoli. Del resto, con le riduzioni che noi proponiamo, si può provvedere all'istituzione dell'Università di Stato anche a Potenza o Matera. Del resto, le proposte di utilizzazione delle riduzioni di stanziamento sono del tutto indicative. Con tali riduzioni potreste coprire le spese previste da qualcuno degli emendamenti da noi presentati. Questa mattina ella, onorevole Ministro, diceva che il Tesoro non ha i fondi sufficienti per far fronte alle necessità e ai bisogni di vaste categorie del Paese, fra le quali quella degli invalidi e mutilati di guerra. Lei dice che non ci sono i fondi: noi vi indichiamo i fondi. Riduciamo queste spese militari, perchè non sono necessarie. Se per il 1965 per la difesa aerea civile sono stati stanziati 4 miliardi, per il 1966 perchè debbono essere stanziati 17 miliardi, ossia 13 miliardi in più? Operiamo una riduzione di queste spese, operiamo una riduzione degli armamenti, operiamo una riduzione delle forniture militari, e si possono trovare così 60 miliardi per far fronte alle esigenze degli invalidi e mutilati di guerra.

Nè vale la giustificazione, avanzata dal relatore al bilancio della Difesa, che l'Italia è uno dei Paesi della NATO che ha il più basso coefficiente degli stanziamenti per la difesa, inferiore anche a quello dei Paesi del blocco orientale. Di fronte a questa situazione abbiamo il dovere di porre un freno a questa politica di corsa agli armamenti, dobbiamo pronunciare il nostro « alto là », signor Ministro.

Ogni anno vi sono 120, 130, 150 miliardi in più rispetto all'anno precedente, nè questi miliardi sono indirizzati per far fronte alle esigenze del personale. I miliardi che si stanziavano per il Ministero della difesa non sono indirizzati per pagare gli stipendi al personale o per pagare le pensioni. Vi sono circa 508 miliardi che sono indirizzati verso la costruzione delle armi, o verso le forniture militari. Sugli oltre 500 miliardi che sono impegnati per acquisto di armi e munizioni, che sarebbero i cosiddetti « beni e servizi », intendiamo operare una riduzione per far fronte ai bisogni civili e alle necessità del Paese. Dobbiamo porre

un freno alla corsa agli armamenti, in quanto ciò è contrario ai nostri interessi e nello stesso tempo in contrasto con la volontà di pace che anima il popolo italiano e con la coscienza di molti cattolici militanti.

Noi ricordiamo a lei, signor Ministro, la miseria in cui si trovano le zone depresse del nostro Paese. Ricordiamo l'appello lanciato dal Pontefice per vincere la fame e la miseria esistenti nel mondo. Indirizziamo questi pochi miliardi, ricavati dalla riduzione delle spese militari, verso opere di progresso e di pace. Accogliamo l'appello del Pontefice e dedichiamo una parte delle nostre risorse verso l'assistenza dei Paesi in via di sviluppo. Cancelliamo dalla nostra mente pensieri di guerra e di rovina; coltiviamo pensieri di pace e mettiamo a disposizione anche una piccola somma destinata agli armamenti per costituire un fondo mondiale diretto a sopperire alle notevoli necessità che affliggono tanti popoli della Terra. Date una prova di buona volontà! Noi vi abbiamo indicato la fonte donde prendere alcune decine di miliardi per venire incontro alle più urgenti necessità del Paese. Accogliete il nostro emendamento tendente alla riduzione delle spese militari. Collegatevi con la realtà sociale e civile del Paese. Se questo farete, i consensi non mancheranno, i lavoratori ve ne saranno riconoscenti ed il Paese certamente avrà maggior fiducia nelle istituzioni democratiche dell'Italia repubblicana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

* **L O G I U D I C E , relatore.** Onorevole Presidente, se si dovesse dare un motivato e diffuso parere bisognerebbe rifare un discorso ampio su tutti i problemi della Difesa perchè l'emendamento comporta variazioni di ben 20 capitoli che interessano tutti i settori della Difesa — Esercito, Marina e Aviazione — per un ammontare complessivo di 810 miliardi, il che significherebbe ridiscutere tutto il bilancio. La maggioranza della Commissione condivide il parere

del relatore e l'opinione espressa dal Ministro della difesa a conclusione del dibattito e non può quindi condividere l'opinione dei presentatori dell'emendamento. Pertanto esprime parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo sull'emendamento in esame.

* **C O L O M B O , Ministro del tesoro.** Sono contrario e non credo sia necessario motivare il parere. Mi riferisco soprattutto alle argomentazioni che sono state svolte dal Ministro della difesa tanto in Aula quanto in Commissione e sulla base di queste argomentazioni mi dichiaro contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Roffi, Palermo, Carucci ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 75. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Art. 76.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1966, le seguenti spese:

lire 125.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 1.267.600.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione e per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione delle convenzioni per la delimitazione dei nuovi confini e per i cippi di frontiera;

lire 65.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato;

lire 94.356.335.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonchè per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori d'infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonchè per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di Energia Nucleare; per la difesa aerea e per le nuove armi e le relative infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo, nonchè per materiale speciale e vario e per corsi di addestramento del personale; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario e del casermaggio, scorte viveri, lubrificanti e combustibili — acquisizione di armi e munizioni, di nuove armi, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio — infrastrutture demaniali); per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzioni e trasformazioni di unità navali, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese, infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo, materiali speciali e parti di ricambio); per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, nuove armi, servizio automobilistico, combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico, telecomunicazioni e assistenza al volo, viveri, vestiario e casermaggio, materiali e dotazioni sanitarie, servizi meccanografici, infrastrutture demaniali radioelettriche e di bordo, mate-

riali speciali e parti di ricambio); per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni.

(È approvato).

Art. 77.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1966, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

Art. 78.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro della difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1966, della somma di complessive lire 94.356.335.000 autorizzata con l'articolo 76 della presente legge.

(È approvato).

Art. 79.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate per l'anno finanziario 1966 come segue:

Esercito	L.	4.750.000.000
Marina	»	4.250.000.000
Aeronautica	»	2.250.000.000
Arma dei carabinieri	»	2.750.000.000

(È approvato).

Art. 80.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato per l'anno finanziario 1966 come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	N.	21.000
Marina	»	16.163
Aeronautica	»	29.600

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	N.	36.000
Marina	»	9.140
Aeronautica	»	3.700

(È approvato).

Art. 81.

Il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito per l'anno finanziario 1966 in 2.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.058 per l'Amministrazione della Marina militare e in 2.960 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

Art. 82.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1 — comma secondo — della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito per l'anno finanziario 1966 in 250 unità.

(È approvato).

Art. 83.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattene- re in servizio a norma dell'articolo 2 della

legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito per l'anno finanziario 1966 come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi cor- rispondenti	N.	50
guardiamarina	»	80

(È approvato).

Art. 84.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito per l'anno finanziario 1966 in 70 unità.

(È approvato).

Art. 85.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma per l'anno finanziario 1966 è fissata, a norma dell'articolo 9 — ultimo comma — della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	N.	7.000
graduati e militari di truppa	»	5.000

(È approvato).

Art. 86.

Il numero globale dei capi di 1ª, 2ª e 3ª classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1966, a norma dell'articolo 18 della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 7.314 unità.

(È approvato).

Art. 87.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1966, a norma dell'articolo 18, quarto comma, del-

la legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	N.	3.500
sergenti raffermati di leva	»	200
sottocapi e comuni volontari	»	7.026
sottocapi raffermati di leva	»	1.000

(È approvato).

Art. 88.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1966, come appresso:

sergenti	N.	9.800
graduati e militari di truppa	»	3.400

(È approvato).

Art. 89.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1966, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946 n. 384 e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, nonchè delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

(È approvato).

Art. 90.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1966, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

(È approvato).

Art. 91.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1966. (Elenco n. 3).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative)

Art. 92.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

(È approvato).

Art. 93.

Alle spese di cui ai capitoli n. 5551 e 5603 dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1966, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

Art. 94.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1966, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 95.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1966, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'industria e del commercio e disposizioni relative)

Art. 96.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria e del commercio per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 13*).

PRESIDENTE. Alla tabella n. 13, richiamata nell'articolo 96, è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Montagnani Marelli e Mammucari. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

Capitolo 1301. *Aumentare lo stanziamento da lire 120.100.000 a lire 600.000.000.*

PRESIDENTE. Metto ai voti questo emendamento. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 96. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

Art. 97.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 5131 dello stato di previsione del-

la spesa del Ministero dell'industria e del commercio, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

(È approvato).

Art. 98.

Ai sensi dell'art. 20 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, sostituito con l'articolo 17 della legge 31 maggio 1964, n. 357, è autorizzata, per l'anno finanziario 1966, la spesa di lire 4.133.000.000 di cui:

lire 2.750.000.000 e lire 283.000.000 per la concessione di contributi previsti, rispettivamente, dalla lettera *a*) e dalla lettera *b*) dell'articolo 12 — primo comma — della legge 4 novembre 1963, n. 1457, sostituito con l'articolo 10 della legge 31 maggio 1964, n. 357;

lire 500.000.000 per la corresponsione del contributo al consorzio di cui all'articolo 19-*bis*, inserito nella legge 4 novembre 1963, n. 1457 con l'articolo 16 della legge 31 maggio 1964, n. 357, per l'esecuzione delle opere di sua pertinenza;

lire 500.000.000 e lire 100.000.000 per la corresponsione dei contributi di cui, rispettivamente, alla lettera *a*) ed alla lettera *b*) dell'articolo 19-*quater*, inserito nella legge 4 novembre 1963, n. 1457 con l'articolo 16 della legge 31 maggio 1964, n. 357.

(È approvato).

Art. 99.

Alle spese di cui al capitolo n. 1542, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, si applicano, per l'anno finanziario 1966, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative)

Art. 100.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

(È approvato).

Art. 101.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1966, in lire 100.000.000.

(È approvato).

Art. 102.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1966, in lire 8.000.000.000.

(È approvato).

Art. 103.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi, ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1966, a' termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11.380.000.000.

(È approvato).

Art. 104.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassetto e alla ripartizione, negli stati di

previsione della spesa, per l'anno finanziario 1966, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro — rubrica Provveditorato generale dello Stato — per le spese inerenti ai servizi e forniture considerate dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94 e relative norme di applicazione, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato, per il medesimo anno finanziario 1966, a trasferire, su proposta dei Ministeri interessati, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

(È approvato).

Art. 105.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1966, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

(È approvato).

Art. 106.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni compensative nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed in quello del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1966, connesse con l'attuazione della legge 27 luglio 1962, n. 1115, nonché ad

iscrivere nel citato stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale le somme da prelevarsi dalle disponibilità del « Fondo speciale » costituito presso la Cassa depositi e prestiti, ai sensi della medesima legge 27 luglio 1962, n. 1115.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero)

Art. 107.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1966 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 15).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative)

Art. 108.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 16).

(È approvato).

Art. 109.

È autorizzata per l'anno finanziario 1966 la spesa di lire 400.000.000 per le sistemazioni difensive previste dalla legge 17 luglio 1954, n. 522, modificata dalle leggi 25 luglio 1956, n. 859, 24 marzo 1958, n. 328, 31 marzo 1961, n. 301, 18 febbraio 1963, n. 318 e 21 giugno 1964, n. 462.

(È approvato).

Art. 110.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi

delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata per l'anno finanziario 1966 in lire 30.000.000.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del bilancio)

Art. 111.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio, per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 17).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali)

Art. 112.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 18).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative)

Art. 113.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 19).

(È approvato).

Art. 114.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1966, in lire 19.500.000.000 lo stanziamen-

to relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

Art. 115.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito, per l'anno finanziario 1966, in lire 4.390.000.000.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo)

Art. 116.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1966, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella numero 20*).

(È approvato).

PRESIDENTE. Ritorniamo ora, prima dell'approvazione dell'articolo 117, all'esame dell'articolo 2 precedentemente accantonato. Su tale articolo era stato presentato un emendamento da parte dei senatori Bertoli, Pirastu ed altri tendente a sostituire la cifra di lire 8.013.057.149.941 con quel-

la risultante dagli emendamenti approvati agli stati di previsione della spesa. Tale emendamento è precluso in conseguenza delle precedenti votazioni. Si dia pertanto nuovamente lettura dell'articolo 2.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

(Totale generale della spesa)

Art. 2.

È approvato in lire 8.013.057.149.941 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1966.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 117 e del quadro generale riassuntivo con le tabelle allegate.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

(Quadro generale riassuntivo)

Art. 117.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 con le tabelle allegate.

**QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1966**

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE		6.675.572.000.000	
— Imposte sul patrimonio e sul reddito	1.792.772.000.000		
— Tasse ed imposte sugli affari	2.537.390.000.000		
— Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	1.605.730.000.000		
— Monopoli	630.310.000.000		
— Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco.	109.370.000.000		
	<u>6.675.572.000.000</u>		
 TITOLO II. — ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE		 348.672.106.980	
	TOTALE TITOLI I E II	7.024.244.106.980	7.024.244.106.980
	SPESE CORRENTI	6.320.919.325.699	
	DIFFERENZA	<u>703.324.781.281</u>	
 TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			 90.836.339.020
	TOTALE TITOLI I, II E III		7.115.080.446.000
 ACCENSIONE DI PRESTITI			 6.270.000.000
	TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		<u>7.121.350.446.000</u>

SPESA			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):			
Tesoro		1.567.584.988.075	
Organi costituzionali dello Stato	23.920.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	33.805.107.300		
Amministrazione del Tesoro	745.304.464.725		
Altri Servizi	4.805.911.000		
Pensioni e danni di guerra	291.293.475.000		
Interessi sui prestiti	279.006.030.050		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	157.496.000.000		
Fondi di riserva	21.000.000.000		
Ammortamenti di beni patrimoniali	10.954.000.000		
Finanze		877.731.834.600	
Grazia e giustizia		132.329.950.000	
Affari esteri		54.423.447.080	
Pubblica Istruzione		1.313.506.714.300	
Interno		354.071.072.410	
Pubblica sicurezza e protezione civile	244.639.676.650		
Assistenza e beneficenza	66.921.300.000		
Altri servizi	42.510.095.760		
Lavori pubblici		65.127.405.845	
Trasporti e Aviazione civile		46.967.521.000	
Poste e Telecomunicazioni		176.141.000	
Difesa		1.233.731.292.000	
Agricoltura e foreste		66.087.067.100	
Industria e commercio		9.631.044.700	
Lavoro e previdenza sociale		425.089.786.889	
Commercio con l'estero		12.483.009.000	
Marina mercantile		58.999.823.800	
Bilancio		1.213.920.000	
Partecipazioni statali		620.565.000	
Sanità		77.253.391.000	
Turismo e spettacolo		23.890.351.900	
		6.320.919.325.699	6.320.919.325.699
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):			
Tesoro		677.766.404.400	
Organi e servizi generali dello Stato	23.500.000.000		
Amministrazione del Tesoro	491.482.404.400		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	162.784.000.000		
Finanze		808.250.000	
Grazia e giustizia		2.000.000.000	
Affari esteri		5.410.500.000	
Pubblica Istruzione		4.035.229.400	
Interno		15.428.979.355	
Lavori pubblici		360.585.338.876	
Trasporti e Aviazione civile		8.733.000.000	
Difesa		6.021.483.000	
Agricoltura e foreste		59.019.102.500	
Industria e commercio		50.931.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		8.000.229.400	
Commercio con l'estero		800.000.000	
Marina mercantile		14.277.000.000	
Partecipazioni statali		800.000.000	
Sanità		400.000.000	
Turismo e spettacolo		10.703.060.000	
		1.225.719.576.931	1.225.719.576.931
TOTALE TITOLI I E II			7.546.638.902.630
RIMBORSO DI PRESTITI		466.418.247.311	466.418.247.311
TOTALE COMPLESSIVO SPESE		8.013.057.149.941	8.013.057.149.941
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		7.121.350.446.000	
DIFFERENZA		891.706.703.941	

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1966 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Ammi- strazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni inter- nazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Azione ed interventi nel campo economico	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
(milioni di lire)											
Tesoro	153.571,9	16.600	—	—	24.236,6	69.944,3	22.500	304.656,7	676.634,9	(a) 977.207,-	2.245.351,4
Finanze	256.024,8	—	—	—	—	70.627,5	106,3	372,-	12,1	551.397,4	878.540,1
Grazia e Giustizia	28,-	—	133.977,-	—	—	—	—	325,-	—	—	134.330,-
Affari Esteri	—	—	—	—	38.420,2	8.461,6	—	5.541,7	5.410,5	2.000,-	59.834,-
Pubblica Istruzione	—	—	—	—	—	1.317.506,9	—	35,-	—	—	1.317.541,9
Interno	28.235,7	—	—	244.639,7	—	2.705,9	668,5	81.946,5	288,8	11.015,-	369.500,1
Lavori Pubblici	4.525,-	—	1.150,-	—	—	44.857,3	72.682,2	36.799,6	265.698,6	—	425.712,7
Trasporti e Aviazione Civile Poste e Telecomunicazioni	150,-	—	—	—	—	—	—	—	55.550,5	—	55.700,5
Difesa	—	1.054.297,2	—	182.085,6	—	—	870,-	—	176,1	—	176,1
Agricoltura e Foreste	—	—	—	—	—	—	—	—	2.500,-	—	2.500,-
Industria e Commercio	—	—	—	—	—	—	—	—	125.106,2	—	125.106,2
Lavoro e Previdenza Sociale	—	—	—	—	—	—	—	433.090,-	60.562,-	—	60.562,-
Commercio Estero	—	—	—	—	1,-	—	—	—	—	—	433.090,-
Marina Mercantile	—	—	—	—	—	—	—	13.282,-	13.282,-	—	13.282,-
Bilancio	1.213,9	—	—	—	—	—	—	1.700,-	71.576,8	—	73.276,8
Partecipazioni statali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.213,9
Sanità	—	—	—	—	—	—	—	—	1.420,6	—	1.420,6
Turismo e Spettacolo	—	—	—	—	—	10.932,5	—	77.653,4	—	—	77.653,4
									23.660,9	—	34.593,4
	443.749,3	1.070.897,2	135.127,-	426.725,3	62.657,8	1.525.036,-	96.827,-	942.119,9	1.301.880,-	1.541.619,4	7.546.638,9
										(a)	

(a) di cui milioni 320.280 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (I)

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1966 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

MINISTERI	S P E S E C O R R E N T I								Somme non attribuibili	TOTALE
	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste correttive e compensative delle entrate	Ammortamenti		
Tesoro	23.920,-	54.745,2	11.100,-	60.739,4	832.083,-	327.611,1	200,-	10.954,-	(a) 246.232,3	1.567.585,-
Finanze	—	167.223,3	44.780,-	40.658,3	366.695,3	226,-	257.904,9	—	244,-	877.731,8
Grazia e Giustizia	—	79.568,8	26.552,-	22.958,8	3.245,4	—	—	—	5,-	132.330,-
Affari Esteri	—	28.630,-	2.258,-	11.373,1	10.082,2	77,2	—	—	2.003,-	54.423,5
Pubblica Istruzione	—	1.123.340,9	124.235,-	25.518,9	40.404,9	—	1,-	—	6,-	1.313.506,7
Interno	—	194.030,8	37.389,3	44.336,3	77.146,2	568,5	600,-	—	—	354.071,1
Lavori Pubblici	—	32.403,5	6.300,-	13.934,-	12.345,5	—	89,4	—	55,-	65.127,4
Trasporti e Aviazione Civile	—	7.442,-	601,-	3.572,7	35.351,8	—	—	—	—	46.967,5
Poste e Telecomunicazioni .	—	144,9	2,4	21,-	7,8	—	—	—	—	176,1
Difesa	—	466.259,9	221.612,4	508.562,4	11.251,4	—	14.000,-	—	12.045,2	1.233.731,3
Agricoltura e Foreste	—	33.057,7	6.770,-	11.036,6	4.757,5	—	14,3	—	10.451,-	66.087,1
Industria e Commercio	—	5.278,8	946,-	868,7	2.530,2	—	7,-	—	0,3	9.631,-
Lavoro e Previdenza Sociale	—	24.485,7	1.084,9	4.310,8	395.207,9	—	—	—	0,5	425.089,8
Commercio Estero	—	1.674,3	260,-	3.470,8	7.077,8	—	—	—	0,1	12.483,-
Marina Mercantile	—	4.057,9	1.543,-	1.245,5	52.122,9	—	30,-	—	0,5	58.999,8
Bilancio	—	178,8	2,9	981,-	51,2	—	—	—	—	1.213,9
Partecipazioni statali	—	481,3	10,-	127,1	1,7	—	—	—	0,5	620,6
Sanità	—	9.385,1	666,-	15.380,-	51.815,6	—	0,7	—	6,-	77.253,4
Turismo e Spettacolo	—	1.240,1	174,-	933,9	21.541,6	—	—	—	0,7	23.890,3
	23.920,-	2.233.629,-	486.286,9	770.029,3	1.923.719,9	328.482,8	272.847,3	10.954,-	(a) 271.050,1	6.320.919,3

(a) di cui milioni 157.496 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 58.000 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

Segue: ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (II)

MINISTERI	S P E S E I N C O N T O C A P I T A L E							TOTALE
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	Somme non attribuibili	
Tesoro	6,5	100,-	475.678,9	—	4.130,-	35.067,-	(a) 162.784,-	677.766,4
Finanze	702,-	—	106,3	—	—	—	—	808,3
Grazia e Giustizia	—	—	2.000,-	—	—	—	—	2.000,-
Affari Esteri	—	—	5.410,5	—	—	—	—	5.410,5
Pubblica Istruzione	535,-	—	3.500,2	—	—	—	—	4.035,2
Interno	25,-	—	389,-	—	—	15.015,-	—	15.429,-
Lavori Pubblici	85.280,-	100,-	275.205,3	—	—	—	—	360.585,3
Trasporti e Aviazione Civile	7.000,-	14,-	1.719,-	—	—	—	—	8.733,-
Poste e Telecomunicazioni	—	—	—	—	—	—	—	—
Difesa	—	5.070,-	951,5	—	—	—	—	6.021,5
Agricoltura e Foreste	11.570,-	—	43.439,1	—	4.010,-	—	—	59.019,1
Industria e Commercio	—	—	50.818,-	—	—	—	—	50.981,-
Lavoro e Previdenza Sociale	—	113,-	8.000,2	—	—	—	—	8.000,2
Commercio Estero	—	—	800,-	—	—	—	—	800,-
Marina Mercantile	—	14,-	14.263,-	—	—	—	—	14.277,-
Bilancio	—	—	—	—	—	—	—	—
Partecipazioni statali	—	—	800,-	—	—	—	—	800,-
Sanità	—	200,-	200,-	—	—	—	—	400,-
Turismo e Spettacolo	—	—	10.703,1	—	—	—	—	10.703,1
	105.118,5	5.611,-	893.984,1	—	8.140,-	50.082,-	(a) 162.784,-	1.225.719,6

(milioni di lire)

(a) accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

P R E S I D E N T E . Prima di mettere ai voti l'articolo 117, avverto che, in conseguenza dell'approvazione dell'emendamento alla tabella n. 5, richiamata nell'articolo 32, l'allegato 1 al quadro generale riassuntivo è così modificato:

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1966 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Azione ed interventi nel campo economico	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
(milioni di lire)											
Tesoro	153.571,9	16.600 -	—	—	24.236,6	69.944,3	22.500,-	304.656,7	676.634,9	(a) 977.207,-	2.245.351,4
Finanze	256.024,8	—	—	—	—	70.627,5	106,3	372,-	12,1	551.397,4	878.540,1
Grazia e Giustizia	28,-	—	133.977,-	—	—	—	—	325,-	—	—	134.330,-
Affari Esteri	—	—	—	—	38.420,2	8.811,6	—	5.191,7	5.410,5	2.000,-	59.834,-
Pubblica Istruzione	—	—	—	—	—	1.317.506,9	—	35,-	—	—	1.317.541,9
Interno	23.235,7	—	—	244.639,7	—	2.705,9	668,5	81.946,5	288,8	11.015,-	369.500,1
Lavori Pubblici	4.525,-	—	1.150,-	—	—	44.857,3	72.682,2	36.799,6	265.698,6	—	425.712,7
Trasporti e Aviazione Civile	150,-	—	—	—	—	—	—	—	55.550,5	—	55.700,5
Poste e Telecomunicazioni	—	1.054.297,2	—	182.085,6	—	—	—	—	176,1	—	176,1
Difesa	—	—	—	—	—	—	870,-	—	2.500,-	—	1.239.752,8
Agricoltura e Foreste	—	—	—	—	—	—	—	—	125.106,2	—	125.106,2
Industria e Commercio	—	—	—	—	—	—	—	—	60.562,-	—	60.562,-
Lavoro e Previdenza Sociale	—	—	—	—	—	—	—	433.090,-	—	—	433.090,-
Commercio Estero	—	—	—	—	1,-	—	—	—	13.282,-	—	13.283,-
Marina Mercantile	—	—	—	—	—	—	—	1.700,-	71.576,8	—	73.276,8
Bilancio	1.213,9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.213,9
Partecipazioni statali	—	—	—	—	—	—	—	—	1.420,6	—	1.420,6
Sanità	—	—	—	—	—	—	—	77.653,4	—	—	77.653,4
Turismo e Spettacolo	—	—	—	—	—	10.932,5	—	—	23.660,9	—	34.593,4
Totale	443.749,3	1.070.897,2	135.127,-	426.725,3	62.657,8	1.525.386,-	96.827,-	941.769,9	1.301.880,-	1.541.619,4	7.546.638,9
										(a)	

(a) di cui milioni 320.280 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

Metto ai voti l'articolo 117. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

NENNI GIULIANA, *Segretaria:*

(Disposizioni diverse)

Art. 118.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1966 buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Detti buoni poliennali — il cui ammontare non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza medesima — possono essere anche utilizzati per l'eventuale rinnovo anticipato dei buoni del tesoro poliennali di scadenza 1° aprile e 1° ottobre 1966 e per essi pure si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 119.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1965-66 e 1966-67, restano stabilite per l'anno finanziario 1966, nell'im-

porto degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(È approvato).

Art. 120.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a contrarre, nell'anno finanziario 1966, col Consorzio di credito per le opere pubbliche mutui fino alla concorrenza di un ricavo netto pari alla somma di lire 156.250.000.000 ed alle somme per interessi e oneri relativi all'esercizio stesso al fine della provvista dei mezzi finanziari occorrenti per le spese previste per l'anno stesso dalle leggi 5 luglio 1961, n. 635; 25 novembre 1962, n. 1679; 5 luglio 1964, n. 619 (articolo 1); 1° febbraio 1965, n. 60; 5 marzo 1964, n. 120 e 2 novembre 1964, n. 1132; 26 maggio 1965, n. 590 (articolo 16); 19 settembre 1964, n. 789; 19 settembre 1964, n. 790; 19 settembre 1964, numero 792; 5 novembre 1964, n. 1176.

I mutui, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro per il tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreti del Ministro medesimo.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche a decorrere dall'anno finanziario 1967.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 121.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1966, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

(È approvato).

Art. 122.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1966 le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai di ruolo, non di ruolo e giornalieri adibiti a mansioni non salariali.

(È approvato).

Art. 123.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni compensative occorrenti per il pagamento delle retribuzioni spettanti al personale statale compreso quello assunto dall'ex Governo militare alleato, di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, comandato presso il Commissariato del Governo nella regione Friuli-Venezia Giulia.

Il Ministro del tesoro è, altresì autorizzato a trasferire, con propri decreti, dal fondo di cui al capitolo n. 3491 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966, le somme da iscrivere ai capitoli nn. 1298, 1299, 1300, 1301, 1302 e 1331 del medesimo stato di previsione per altre spese inerenti al personale di cui al precedente comma.

(È approvato).

Art. 124.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

(È approvato).

Art. 125.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

(È approvato).

Art. 126.

I residui risultanti al 1° gennaio 1966 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1966 soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(È approvato).

Art. 127.

I residui passivi alla data del 31 dicembre 1965, agli effetti dell'articolo 36 della legge di contabilità, sono regolati come appresso:

quelli provenienti dalla parte ordinaria del bilancio dell'esercizio 1963-64, restano perenti agli effetti amministrativi alla data del 31 dicembre 1966;

quelli dei capitoli di parte straordinaria per i quali l'ultimo stanziamento venne iscritto nel bilancio per l'esercizio 1962-63, non riguardanti somme che lo Stato ha assunto l'obbligo di pagare per contratto o in compenso di opere prestate o di lavori o forniture eseguite, sono mantenuti fino al 31 dicembre 1966.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Dobbiamo ora passare alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Viglianesi. Ne ha facoltà.

V I G L I A N E S I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il meccanismo della discussione del bilancio nelle sue varie fasi e sedi, talvolta confuso e lento, malgrado lo sforzo tendente a renderne più organico l'esame, è ancora dispersivo negli interventi settoriali per la natura degli stessi interventi troppo spesso generici oppure occasionali per affrontare temi che col bilancio sono solo legati apparentemente. Così, ad esempio, si parte dalle aride cifre della parte del bilancio riguardante il Dicastero degli affari esteri per lunghe disquisizioni su altri problemi, come quello del Vietnam, dell'ammissione della Cina all'ONU o dell'emigrazione, che pure potrebbero e dovrebbero trovare una discussione di più ampio respiro in sedi ed occasioni più appropriate. Tutto ciò, secondo me, è materia da affrontare e da approfondire con la dovuta responsabilità, non soltanto ai fini dell'economia della discussione, ma dell'interesse che essa, nel suo complesso, deve rivestire, imponendo una più collegiale presenza del Governo e una più massiccia partecipazione dei parlamentari. Del resto, l'illustre nostro Presidente senatore Merzagora si è già reso interprete di tale necessità con la sua accorta lettera ai Capi gruppo, lettera che io spero non resti senza seguito.

La lentezza e la dispersione, comunque, onorevoli colleghi, non hanno disatteso il motivo fondamentale della discussione: la necessità di orientare la spesa dei vari settori del bilancio dello Stato verso la impostazione e l'attuazione della politica di programmazione su cui noi presto saremo chiamati ad esprimerci, in occasione dell'esame del piano di sviluppo economico per il prossimo quinquennio.

Onorevoli colleghi, mi pare che con la discussione e gli impegni confermati dagli interventi dei Ministri una cosa fondamentale sia stata chiarita: l'attuazione di una politica programmata che dovrebbe avere, a parere del Gruppo che ho l'onore di rappresentare, la triplice caratteristica della globalità, della democraticità e della operatività non può prescindere dall'attuazione di riforme

che ne condizionano il successo. La riforma della Pubblica Amministrazione, quella del sistema tributario, la riforma urbanistica, il « piano della scuola », l'adeguamento delle strutture agricole alle esigenze del progresso sociale, l'orientamento verso le prime leggi per il servizio nazionale di sanità, gli stanziamenti per il Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e i nuovi mezzi messi a disposizione della ricerca scientifica, sono da noi considerati i primi solenni impegni e la logica premessa al piano, la cui articolazione regionale ne dovrebbe anche garantire il carattere di necessaria scorrevolezza e dinamicità.

È opportuno qui ricordare che una politica di sviluppo non ha alcun senso se non si accompagna ad una politica di rigida difesa dell'occupazione e del valore reale dei salari, senza la quale politica gli accorati appelli al senso di responsabilità rivolti ai sindacati non soltanto non hanno giustificazione, ma sono rivolti a destinatari sbagliati. Mi sembra, oggi, anzi doveroso confermare che negli anni del cosiddetto miracolo i sindacati furono la vera forza della spinta propulsiva e la loro pressione rimase sempre al di qua dei limiti di rottura dell'equilibrio economico, come al di qua di tali limiti, sempre con sacrifici da parte dei lavoratori, è rimasta la pressione salariale negli ultimi due anni di congiuntura difficile. Del resto il costo del lavoro in Italia è ancora nel complesso il più basso tra i Paesi della Comunità economica europea, così come il rapporto in Italia tra quota salariale e reddito nazionale risulta nei confronti degli stessi Paesi ancora tra i più sfavorevoli. Se responsabilità ci sono, onorevole ministro Colombo, onorevoli colleghi, queste vanno cercate in direzioni diverse e ad esse vanno indirizzati mi pare gli appelli.

Piuttosto a me sembra che l'attuazione sostanziale, per esempio, dello statuto dei lavoratori, una politica dei redditi che non blocchi la dinamica salariale, ma che anzi ne faccia un motivo di stimolo all'adeguamento delle strutture produttive e alla realizzazione di un più equo rapporto della quota salariale al reddito nazionale, insieme al-

l'attuazione di quelle norme costituzionali tendenti a chiarire e a rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori, sono tutte cose che responsabilizzano in modo cosciente ed autonomo la classe lavoratrice, che non ha bisogno di appelli troppo spesso inopportuni e qualche volta anacronistici. Del resto i sindacati, la UIL in particolare, hanno sempre rivendicato la partecipazione alla formulazione e all'attuazione del piano e al cosiddetto discorso globale con il Governo e con i datori di lavoro sui problemi che gravano sull'economia del nostro Paese. Pretendere di ricorrere alla consultazione diretta dei sindacati soltanto nei momenti di maggiore espansione del loro potere contrattuale e per ottenerne il contenimento ignorandola invece proprio nei momenti di maggiori difficoltà che l'economia nazionale attraversa e di maggiori preoccupazioni e di disagi per i lavoratori, mentre appare cosa manifestamente estranea alla natura, alla vocazione e alla ragione storica del centro-sinistra, sarebbe, in ogni caso e per qualsiasi Governo, vorrei dire, un espediente destinato a sicuro insuccesso.

Onorevole Ministro del tesoro (mi rivolgo a lei perchè è il solo presente), se la fase economica — ce lo ricordano sempre lei e i suoi colleghi — è delicata ed oltremodo scoraggiante e l'andamento degli investimenti e i settori fondamentali come l'edilizia, i tessili, eccetera, determinano una notevole pesantezza nel mercato del lavoro con gravi conseguenze nell'occupazione, mentre tali problemi ritengo debbano assorbire un notevole comune sforzo per risolverli, è opportuno accennare anche a certi altri grossi problemi che pur travagliano il mondo del lavoro e verso i quali il Governo dovrà assumere precisi impegni. Mi riferisco all'attuale insufficienza, per esempio, del servizio di collocamento, alla necessità dell'istituzione di una anagrafe del lavoro che dopo 20 anni dalla liberazione del nostro Paese ancora non siamo riusciti a darci; anagrafe del lavoro che fra le altre cose potrebbe servire anche da base per una democratica attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, e al dovere che vengano attuati certi impegni assunti dai Paesi della Comunità e in par-

ticolare quello di armonizzare a un livello comune e, poichè nessuno vuole tornare indietro, di armonizzare a livello più alto, le varie legislazioni sulla sicurezza sociale. Ed ultimo, ma non certo per importanza, lo spinoso e ancora irrisolto problema della formazione professionale, che necessita anch'essa di un piano che orienti gli sforzi, sia pubblici che privati, verso il generale benessere dei singoli e di tutta la Nazione.

Onorevoli colleghi, l'attivo della bilancia dei pagamenti o il buon andamento di alcuni settori produttivi possono allentare certe pressioni o compensare taluni squilibri, ma una ripresa definitiva esige, secondo noi, misure adeguate. Sta a noi, al Parlamento, ai sindacati, alle forze della produzione, ciascuno per quanto gli compete, collaborare alla effettiva ripresa. Ma è anche necessario che il Governo intervenga — mi si permetta di rappresentare questo stato d'animo anche da questo banco della maggioranza — sempre con maggiore efficacia, con maggiore mordente e soprattutto con più tempestività.

Noi ci rendiamo conto, naturalmente, che la ripresa economica e l'incremento del reddito e dell'occupazione sono non soltanto connessi a fattori interni, ma anche collegati all'equilibrio internazionale, alla sicurezza dell'Italia, in definitiva al problema della pace. Diamo atto su questi temi al Governo di avere agito in conformità con la linea a suo tempo decisa dalla maggioranza che lo sostiene, ma ciò non ci impedisce di avere alcune preoccupazioni per le quali intendiamo ribadire criteri di principio a cui non è possibile rinunciare. E voglio in questa occasione limitarmi a fatti essenziali, poichè il tempo a disposizione non mi consente di fare di più.

In primo luogo la crisi europea. Possiamo dichiararci soddisfatti dell'atteggiamento fin qui assunto in merito dal nostro Governo. È nostro dovere, però, affermare che non accetteremo in nessun caso qualunque compromesso che sterilizzi il processo di integrazione europea.

Siamo fermamente convinti, onorevole Ministro, che senza i trattati di Parigi e di Roma ben più lento sarebbe stato lo svilup-

po economico italiano. Intendiamo, pertanto, difenderli, questi patti, a tutti i costi, anche a condizione di continuare con la sedia vuota della Francia la costruzione comunitaria, e soprattutto mirando ad allargare l'unità europea a quei Paesi, come la Gran Bretagna, dove Governi democratici possono darci la garanzia di impegnare l'Europa in un ruolo mondiale di pacificazione e di apportatrice di benessere.

Colgo qui l'occasione, anzi, per rendere omaggio al Capo dello Stato e al Presidente

del Consiglio che con le loro visite in America Latina, in Polonia e in Jugoslavia hanno chiaramente espresso la volontà della maggioranza degli italiani di contribuire senza presunzioni e senza inutili retoriche, a tramutare la paura che divide l'Europa in reciproca comprensione, e la miseria che attanaglia la regione latino-americana in una lotta per il lavoro e la democrazia, nell'indipendenza da ogni potenza straniera e con la collaborazione economica, da pari a pari, con l'Europa occidentale.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue VIGLIANESI). Vorremmo che il Governo precisasse le sue iniziative in proposito e ci dichiariamo fin d'ora pronti a contribuire a definirle e ad assicurarne il successo.

Quanto ad un altro problema, quello della presenza della Cina all'ONU, il dialogo democratico che si va sviluppando all'interno della maggioranza, nella fedeltà agli impegni assunti dall'Italia e nel rispetto scrupoloso delle alleanze, non potrà non maturare secondo le prospettive e la vocazione per la pace nel mondo che sono alla base della politica della coalizione di centro-sinistra.

Onorevoli colleghi, con questa dichiarazione di voto, ho inteso contribuire al difficile lavoro del Governo che il mio Gruppo sostiene ed a cui rinnova consapevolmente la propria fiducia. I rilievi e le sollecitazioni che io ho fatto hanno valore proprio perchè espressi in tale rapporto di fiducia. Oltre tutto, essa è evidentemente condivisa da una maggioranza sempre in aumento del popolo italiano, se vogliamo dare credito alle sue più recenti manifestazioni. Ritengo che questo aumento, questa stima accresciuta siano il risultato del riconoscimento di quanto fossero dure le condizioni in cui ha operato, e sta tuttora operando la coalizione governativa; della serietà e della coerenza

scevre da demagogia con le quali viene svolto, malgrado tutto, il programma di Governo. Ma a tale fiducia noi vogliamo dare anche un'interpretazione di riconoscimento del senso storico che consente a questa grande alleanza democratica, dopo un secolo dalla unità nazionale e dopo vent'anni di incertezze, l'assunzione di nuovi grandi motivi di impegno nel Governo del nostro Paese. Il centro-sinistra si trova, infatti, di fronte al problema di realizzare un programma di rigenerazione dello Stato e di sviluppo della economia italiana che consenta la società del benessere e del pieno impiego e distrugga quella del privilegio e degli squilibri sociali.

Un'opera come questa non si fa con piattaforme ristrette o instabili. Essa è consentita soltanto dall'alleanza, nella democrazia, di tutte le forze rivolte al progresso e, mi si consenta l'affermazione, dall'unità dei socialisti nel quadro della difesa del progresso nella libertà. E, dunque, per questa fiducia, per questa politica, per questi obiettivi che i senatori del Partito socialista democratico italiano esprimono voto favorevole al bilancio presentato dal Governo. (*Vivi applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i miei colleghi di partito, del Partito socialista di unità proletaria, hanno lucidamente motivato di volta in volta, nei diversi settori di intervento, i motivi di fondo della nostra critica che colloca il nostro Partito in una irrinunciabile opposizione all'attuale coalizione governativa. A me quindi il compito, in chiave politica, di sintetizzare brevemente le ragioni del nostro voto contrario al presente bilancio di previsione.

Anzitutto è il bilancio che testimonia in modo inoppugnabile il fallimento di una formula che, pure usurpando una equivoca dizione, quella di centro-sinistra, oggi altro non è se non una etichetta logora posta su una scatola ricolma di candelotti idonei soltanto a stendere pietose cortine fumogene sullo squallore del nulla di fatto che caratterizza l'attuale legislatura la quale ha ormai trascorso straccamente oltre la metà del proprio mandato. Doveva passare alla storia come la legislatura del terzo tempo sociale: è financo incapace di risolvere problemi di ordinaria amministrazione, come ad esempio quello angoscioso dei mutilati e invalidi di guerra. E la votazione di stamane ha dimostrato una volta di più quanta distanza intercorra tra le promesse e le azioni del presente Governo e della nuova maggioranza che lo sorregge.

E, a proposito di promesse sistematicamente andate deluse, basterebbe che i colleghi si dedicassero per qualche istante ad un'istruttiva ginnastica, la lettura cioè delle dichiarazioni programmatiche del primo Governo Moro-Nenni, lette in quest'Aula esattamente due anni or sono dall'attuale Presidente del Consiglio.

Che ne è stato infatti, onorevole ministro Colombo, del promesso statuto dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche? Che ne è stato di un'ampia e ordinata azione di rinnovamento delle strutture dello Stato e della vita sociale, della rielaborazione dei codici, delle riaffermate autonomie locali me-

dante l'istituzione dell'ordinamento regionale e organiche riforme della finanza locale (così si esprimeva l'onorevole Moro) collegate alla riforma tributaria generale?

Il ministro Colombo, non più tardi di qualche ora fa, ci ammoniva circa la situazione di autentica bancarotta di molti, di troppi tra i nostri Comuni: stipendi che non si pagano da oltre cinque mesi, come nei Comuni di Trapani e di Marsala, ove addirittura si è finiti per pignorare la scrivania del sindaco per comprovata morosità.

Ma i 500 miliardi di disavanzo annuo, onorevole ministro Colombo, e i debiti per oltre 4 mila miliardi, come lei qualche ora fa ha precisato ai colleghi che mi stanno ad ascoltare in quest'Aula, non sono certo sorti per virtù di bacchetta magica, si sono accumulati progressivamente e vane ed inutili furono le nostre istanze rivolte da questi banchi perchè finalmente il problema assillante delle finanze locali venisse risolto, quando si era ancora in tempo. Ormai siamo entrati nella cancrena, e per colpa vostra.

Che ne è stato della riforma della contabilità generale dello Stato, di quella della Corte dei conti, dove attendono da anni e anni le pratiche di pensione di guerra; che ne è stato delle proposte per rendere più spedite le procedure e più efficienti i controlli? Che ne è stato (parole dell'onorevole Moro) della « ferma volontà di operare per eliminare gli squilibri esistenti nella struttura attuale della nostra società »? Che ne è stato del fantomatico programma quinquennale, da redigere entro il luglio 1964 e che quindi doveva essere concretato e diventare operante addirittura nel secondo semestre del 1964? Siamo ormai alla soglia del 1966.

Che ne è della legge urbanistica che, parole testuali del Presidente del Consiglio, assicuri « la preminenza assoluta dell'interesse pubblico su quello privato nella disponibilità e destinazione delle aree », ad evitare le invereconde speculazioni immobiliari?

Onorevole ministro Colombo, è vero: vi era una scelta da fare tra politica, mi si perdoni l'aggettivo, di gretta congiuntura

e politica rinnovatrice. La seconda scelta avrebbe, a mio sommessimo parere, assai meglio della prima, se attuata con metodo, con decisione, con fermezza, non certamente disgiunti da quella prudenza che è necessaria quando si naviga (siamo i primi noi ad ammetterlo) in acque agitate come attualmente le nostre, avrebbe, dicevo, conseguito quegli scopi che hanno per finalità il superamento della crisi in atto in uno con la ricostruzione dello Stato, con la ricostituita fiducia del cittadino nello Stato, fiducia che mai come in questo momento è stata così scossa e manomessa.

Si è scelta invece la via peggiore, quella del tamponamento eretto a sistema, quella delle mezze misure che aggravano, anziché risolverli, i problemi di fondo della nostra società: e la situazione dei nostri Comuni ne è la più cocente conferma. Possiamo ben dire che nemmeno uno dei grandi problemi che ci stanno di fronte, e che turbano come non mai la coscienza nazionale — inammissibili sperequazioni di redditi tra regione e regione (caro collega Levi: Cristo si è fermato veramente ad Eboli, ma da Eboli non si è più mosso!), tra settore e settore, tra categoria e categoria di cittadini, moralità pubblica, costumi di vita, rapporto tra Stato e cittadino e anche tra Potere legislativo e Potere esecutivo, rinnovamento delle strutture dello Stato, di quello Stato, cioè, debole coi prepotenti ma a sua volta prepotente con i deboli (e non sono certamente parole mie) — ha trovato nell'attuale bilancio un benchè timido avvio a soluzione.

E il partito di maggioranza relativa, che ha guidato per venti anni le sorti del Paese nel modo che tutti ben conoscono, oggi pone la propria candidatura, e brutalmente, a guida della Nazione per gli anni avvenire, senza il minimo turbamento di coscienza, senza il più timido impegno di rinnovamento, ma anzi reso più tracotante e burbanzoso dall'acquisizione di nuove alleanze che sono state fin troppo facilmente tacitate non già attraverso un condominio del potere, ma con feluche prive di ogni potere decisionale, con l'offerta di larghe concessioni territoriali nei verdi pascoli del sotto-

governo! Ma non basterà certamente la logora formula di centro-sinistra a placare le istanze di rinnovamento la cui esigenza si fa di giorno in giorno più pressante a misura che procede l'opera di affossamento delle promesse, pur solennemente elargite dall'attuale Governo.

È in questo contesto che si colloca l'attuale bilancio dello Stato; vero epicedio al carro funebre delle promesse mancate, che tanta messianica attesa avevano alimentato nella semplice coscienza popolare e così repentinamente sono venute a mancare nello squallore del nulla di fatto.

Del resto, onorevoli colleghi, quale bilancio votiamo noi? Quello che ci sta sotto gli occhi o quello che il Tesoro, sotto la drastica e conservatrice guida dell'onorevole ministro Colombo, nuova vestale della politica dei redditi, si appresta ad attuare avendo di mira la stella polare del nuovo firmamento di centro-sinistra, che si riconosce nella politica di sostegno dei gruppi di pressione e di concentrazione del potere economico? Come ed in quale modo le già tenui e sfumate promesse in campo sociale verranno attuate se non sotto forma, onorevole ministro Colombo, di nuove masse di residui passivi in aggiunta ai precedenti, se non attraverso nuovi rinvii per far posto alle note aggiuntive di variazione, che servono soltanto a concedere priorità nella spesa agli arbitri ministeriali, sotto forma di incontrollate erogazioni di premi in deroga, di compensi di carattere straordinario e via dicendo? Per cui, alla fine, le distanze qualitative fra bilancio preventivo e consuntivo diventano abissali e parte degli investimenti produttivi delle spese cosiddette antirecressive si trasformano, strada facendo, in oscure e incontrollate appostazioni di bilancio che solo a distanza di decenni, in occasione cioè delle stanche approvazioni dei consuntivi, verranno alla luce del sole del Parlamento. Non vi dice niente, onorevoli colleghi, il fatto che nel nostro Paese, per quel che concerne il confronto tra promesse governative, rese nel preventivo di Stato, e consuntivo, cioè la parte di promesse adempite, il Parlamento è rimasto indietro di dieci anni nel suo controllo e che l'ultimo

consuntivo approvato dal Senato risale all'esercizio finanziario 1955-56? Manca veramente un metro di paragone tra le promesse governative e quel che è stato realizzato ed io penso, senza far torto a nessuno, che ci sia della voluta cattiva volontà da parte dell'Esecutivo nel fare attendere decenni la consultazione e la discussione dei consuntivi.

Gli impegni normali di bilancio (è stato ammesso dallo stesso ministro onorevole Colombo con quella sincerità che noi gli riconosciamo) sottratti al documento contabile e dirottati per la copertura sul mercato finanziario, con ciò dando inizio ad una nuova prassi *sui generis* che noi respingiamo fermamente; finanze comunali dissestate fino al limite del possibile; marasma il più completo nei tempi di esecuzione della spesa collocata in preventivo: ebbene, mi parte che ce ne sia più che a sufficienza per motivare il nostro voto negativo, che non è tanto l'esercizio di un nostro diritto, quanto il compimento di un nostro impegnativo dovere. Ed è quello che noi ci apprestiamo a fare, consapevoli come siamo che, se la denuncia, sebbene fondata come è la nostra, può anche, nel grigiore attuale delle coscienze, parere sterile, tuttavia contiene il germe della resurrezione civile, sociale, morale del nostro Paese, che è, in chiave politica, l'irrinunciabilità nella società italiana a quella grandiosa componente unitaria e anticapitolarda che, appellandosi alle antiche e mai spente tradizioni di lotta, ha per nome socialismo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonacina. Ne ha facoltà.

B O N A C I N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, assolvo il compito di motivare il voto dei senatori socialisti sul bilancio di previsione del 1966. Lo assolvo a nome del mio Gruppo, inchinando io talune mie opinioni, che restano, alla diversa valutazione politica della maggioranza dei miei compagni. Questo voto sarà, come è naturale, di approvazione del bilancio, ma

sarà espresso con spirito critico di attesa, come chiarirò tra poco.

Prima consentitemi di tracciare un bilancio della discussione sul bilancio. Esso non può considerarsi positivo. Dissi già l'anno scorso che la nostra discussione ha segnato l'abbandono di una vecchia tecnica dibattimentale, senza però avere ancora stabilito una tecnica nuova, adeguata alla riforma da noi voluta e approvata. Il rilievo vale anche per la discussione di quest'anno. A parte l'esistenza di altri motivi che per brevità ometto di citare, principalmente ciò dipende dalla mancata selezione di quanto, sulla discussione sul bilancio, bisogna limitare alle Commissioni e di quanto, invece, conviene riservare all'Aula.

A questo proposito, noi siamo convinti che Commissioni e Aula devono operare per fini convergenti ma distinti: le Commissioni, per approfondire le politiche di settore facenti capo ai diversi Ministeri e ai relativi stati di previsione; l'Aula, per approfondire i temi di politica generale economica, estera ed interna.

Con una sua recente lettera ai Gruppi, il Presidente del Senato ha richiamato autorevolmente la nostra attenzione sui problemi dell'efficienza del Parlamento e specificamente su quelli attinenti alla procedura d'esame del bilancio, invitandoci a collaborare per la loro soluzione. Il nostro Gruppo ha prontamente accolto l'invito del Presidente e ha iniziato il lavoro di approfondimenti dei temi che gli sono stati sottoposti, con la cura imposta dalla loro complessità.

Ho detto che il nostro voto di approvazione del bilancio sarà espresso con spirito critico. Le ragioni di questo nostro atteggiamento non sono un mistero per nessuno.

Per la sua parte, il recente Congresso del nostro partito le ha già enunciate e a me non resta che riepilgarle; esse si riconnettono in primo luogo alla valutazione che il mio partito fa dell'azione di Governo, in particolare nel settore economico, ma non soltanto in questo; si riconnettono, in secondo luogo, all'affievolimento della carica e della volontà riformatrice del centro-sinistra; si riconnettono, infine, alla utilizzazio-

ne in senso moderato che forze interne alla maggioranza fanno delle difficoltà obiettive, influenzando l'attuazione del programma e l'indirizzo di politica generale.

Nel corso di questo dibattito sul bilancio sono chiaramente emerse tutte le luci e anche tutte le ombre della più recente esperienza, che confermano la fondatezza dei nostri rilievi critici. Perciò la maggioranza si deve decidere, eliminando l'impressione che lo sforzo maggiore di una parte di essa sia più impiegato nel frenare che nell'assecondare lo slancio rinnovatore della parte restante. Un esempio illuminante di questa situazione ci è venuto dalla discussione sullo stato di previsione del Ministero della sanità. Qui non si tratta di maggiore o minore prudenza, ma di attuare gli impegni assunti. Una maggioranza è capace di accattivarsi i consensi quando è decisa a realizzare almeno le scelte compiute, più o meno avanzate che siano; non lo è, invece, quando, alla già pesante fatica di definire le scelte e di fronteggiare le contestazioni esterne, aggiunge il quotidiano travaglio della resistenza da opporre alle contestazioni interne. A questo proposito proprio non vorrei che da qui a mille anni lo storico scoprisse che la diceria, secondo cui le più pericolose di queste contestazioni erano quelle provenienti dalla sinistra dello schieramento di maggioranza, fu un'efficace argomento per assicurare la presa a orientamenti, diciamo così, di tipo moderato.

Onorevoli colleghi, credo di non esagerare se affermo che pochi dibattiti sul bilancio, nonostante i rilievi espressi sul non soddisfacente sistema di discussione, sono risultati così ricchi di appassionanti spunti politici, quale questo. Il primo e più importante spunto è stato offerto dalla politica estera. Dopo il discorso del Presidente del Consiglio, e pur tenuto conto della sua dichiarata diplomaticità, non abbiamo nulla da togliere e nulla da aggiungere alle posizioni assunte dal collega Vittorelli a nome del Gruppo socialista; semmai c'è da dire, in rapporto ai problemi della Cina e del Vietnam, che le dichiarazioni rese da autorevoli esponenti del mondo politico cattolico, rivolte nello stesso senso delle indica-

zioni fornite da parte socialista, confermano che queste indicazioni trovano fautori, oltre che nei partiti laici, anche nello stesso seno del partito di maggioranza relativa. Noi interpretiamo tali manifestazioni di pensiero non già come un tentativo di scavalco a sinistra dei socialisti, ma come un incoraggiamento a perseverare nella linea indicata dai Ministri socialisti in seno al Governo, ribadita dai nostri Gruppi in Parlamento ed enunciata dal Presidente del nostro Gruppo senatore Tolloy, in pieno accordo col Presidente della delegazione italiana onorevole Codacci Pisanelli alla Conferenza interparlamentare di Ottawa.

Il problema dell'armamento nucleare è emerso, come era naturale, anche in sede di dibattito sul bilancio della Difesa, e la discussione ha tenuto conto delle notizie di stampa relative alla presenza di testate nucleari anche in Italia, oltre che in Germania — ciò che già si sapeva — e in altri Paesi dell'Occidente europeo associati alla NATO. A questo proposito noi saremmo non obiettivi se non rilevassimo che la sensazione prodotta dalle prime notizie delle indiscrezioni americane meritava una più calma risposta di quella fornita dal nostro Ministro della difesa: al quale vorremmo sommessamente rilevare che non ci sembra davvero imputabile di spionaggio il suo collega americano McNamara, dopo che questi ha fatto il censimento delle testate atomiche esistenti in Europa e ne ha indicata la ripartizione persino per tipi di impiego. In quanto a tale censimento, la notizia che l'Europa occidentale sia diventata un arsenale carico di migliaia di ordigni di sterminio ci ha dato un vero brivido. Perciò l'accordo di non disseminazione degli armamenti atomici, il loro congelamento, l'avanzamento delle trattative per il disarmo fondate sullo sviluppo della coesistenza pacifica, restano le prospettive essenziali a cui bisogna guardare, accingendoci a più autonome iniziative per la distensione e per la pace in tutti gli scacchieri in cui siano minacciate o siano in aperta crisi, e trasformando così una vecchia e superata concezione passiva delle nostre alleanze.

Circa la politica tributaria, onorevoli colleghi (e vengo così ai problemi di politica economica), constatiamo che il ministro Tremelloni ci ha offerto un nuovo saggio della esperienza con la quale la governa e ne affronta i problemi di lungo e di breve periodo. I problemi a breve si identificano con quelli della manovra fiscale congiunturale. Le agevolazioni concesse per accelerare la ripresa produttiva, come ci ha detto il Ministro, sono state per il 1964 e per il 1965 dell'ordine di 160-170 miliardi, che è una cifra assai vistosa. Ma se questi ne sono stati gli effetti finanziari, quali gli effetti economici? Ecco un interrogativo rimasto senza risposta; e la lacuna è seria, perchè ci lascia del tutto privi di elementi di giudizio su quanto si è fatto e su quanto eventualmente occorre ancora fare. Tanto più che, se dal lato dell'offerta le agevolazioni sembra abbiano contribuito nella migliore delle ipotesi a contenerne il decremento del saggio di sviluppo (e ciò non sempre è vero, come conferma il caso del ritocco della cedolare rapportato agli investimenti in titoli azionari), dal lato opposto gli inasprimenti hanno senz'altro determinato o concorso a determinare una brusca caduta della domanda, promossa anche dalla intervenuta sensibile diminuzione del monte salari. E, peraltro, codesti inasprimenti vengono o debbono essere mantenuti anche per compensare le perdite di bilancio connesse alle agevolazioni, configurandosi così una manovra tributaria quanto meno intimamente contraddittoria dello strumento tributario.

In rapporto alla riforma tributaria, per i cui tempi il Ministro ha preso importanti impegni, noi siamo certi che sarà evitato il pericolo di scolorirne gli aspetti politici, quali la necessaria progressività e manovrabilità del sistema, e di accentuarne quelli tecnici, quali la sua chiarezza, semplicità e coerenza. E in quanto alla politica tributaria, è urgente che essa applichi, conseguentemente ai profitti, la cura che la politica o una certa politica dei redditi, oggi come oggi, applica ai salari.

Mi pare, onorevoli colleghi, che su una constatazione si possa essere tranquillamente d'accordo, perchè fra l'altro è ov-

via, tanto risulta chiara nei fatti: la constatazione cioè dell'avvenuta stabilizzazione della moneta e della bilancia dei pagamenti, che stavano per essere gravemente compromesse. Non è risultato da poco, anzi è senz'altro il massimo dei risultati ottenuti, poichè ha tolto di mezzo un assillo che minacciava di diventare drammatico. L'enunciazione di tali risultati, adottati giustamente a significativo commento della azione di Governo, è stata fatta sia dal Ministro del bilancio sia dal Ministro del tesoro. Il quale ultimo con l'interessante discorso pronunciato a conclusione del dibattito, ha ricostruito le fasi salienti della politica economica anticongiunturale, da cui emergerebbe come l'azione di Governo condotta dal luglio 1963 in poi sia stata organica, priva di soluzioni di continuità, attenta ai fenomeni di fondo non meno che a quelli di superficie. Così dicendo il Ministro del tesoro ha inteso contestare che l'azione stabilizzatrice sia stata solo di ordine monetario e che quindi abbia realizzato, volente o nolente, soltanto il ripristino dell'equilibrio rotto in termini politici dalle riforme del Governo Fanfani ed in termini economici dalle note vicende che raggiunsero l'acme nel periodo a cavallo tra il 1963 e il 1964. Senonchè io mi permetto sommessamente di rilevare che dire questo equivale a contestare l'evidenza. Per motivarmi mi riferirò anch'io ai fatti, secondo il medesimo criterio logico addotto dal Ministro del tesoro. Egli ha contestato che vi sia stata una politica di restrizioni creditizie, la quale affermazione, anzi, è stata da lui definita come una favola. Ebbene, è vero che nel secondo semestre del 1963 la sola iniziativa adottata fu quella del congelamento prima e della riduzione poi della posizione debitoria netta delle banche verso l'estero, mentre la espansione degli impieghi con privati e con enti pubblici continuava a crescere; ma già in quel semestre cominciò a verificarsi il fenomeno secondo cui gli impieghi a privati andavano progressivamente spostandosi dalle piccole e medie imprese e dagli operatori individuali alle principali società. Questo fenomeno si amplificò nel 1964, nel

quale anno gli impieghi a favore delle principali società, secondo i dati della Banca d'Italia, aumentarono di 177 miliardi, con un incremento del 16,6 per cento rispetto al 1963; quelli a favore delle piccole e medie imprese e degli operatori individuali diminuirono di 215 miliardi, con una percentuale in meno del 2,3 per cento, contro l'incremento registrato nell'anno precedente del 22,4 per cento. E ciò accade in presenza di una riduzione assoluta degli impieghi a privati, che passarono dagli 11.467 miliardi del 1963 ai 10.900 miliardi del 1964. Se questa non fu stretta creditizia, allora io penso che noi ci dobbiamo decidere a chiamare bianco il nero e nero il bianco.

Come era fatale, il contenimento degli impieghi a privati da imposto divenne spontaneo, per l'avvenuta drastica interruzione dello slancio; e si trattò di una interruzione capillare che arrestò gli effetti diffusivi dello sviluppo proprio alla periferia dell'apparato produttivo, dove agiscono gli operatori e le iniziative più deboli, che sono però anche le più numerose e le più sparse.

Nota Onorato Castellino, in una sua recentissima monografia sulla politica monetaria e creditizia italiana di questo dopoguerra, che nemmeno nel 1947 si era avuta una simile paralisi delle nuove concessioni di credito. E aggiunge, come del resto è noto, che le restrizioni furono gravide di effetti soprattutto nel settore dell'edilizia e in quello delle industrie produttrici di beni strumentali. Osservo che il Castellino è uno scrittore di scuola liberale, diciamo così, classica.

In quanto alle imprese maggiori, è vero che gli incrementi salariali avevano ridotto le capacità di autofinanziamento alle quali erano abituate; ma questo è un dato di prima e grezza approssimazione. Per conoscere i vari aspetti del problema, ci è d'aiuto la memoria sull'autofinanziamento industriale presentata dal professor Paces alla Commissione « antitrust », pubblicata di recente.

Essa constata, sulla base di una analisi approfondita dei bilanci delle imprese-pi-

lota (di quattro settori pilota: gomma, cemento, filati e carta), quanto segue: primo, che le grandi imprese in periodi normali di congiuntura godono di amplissime facoltà di scelta nelle fonti esterne di finanziamento, le quali però si pongono in funzione complementare rispetto a quelle interne, per gli alti margini di profitti apparenti ed occulti; secondo, che quando la congiuntura muta, le fonti esterne rimangono ugualmente accessibili, per la generosità con la quale le banche offrono il credito ordinario in sostituzione di quello industriale a cui le imprese omettono di ricorrere o non possono ricorrere; terzo, che il favore creditizio di cui godono le imprese privilegiate non può che risolversi in una condizione di inferiorità per tutte le altre; quarto, che ciò è cagione di gravi limiti alla concorrenza, cioè di consolidamento delle condizioni di oligopolio, che agisce su tutto, ivi compresi naturalmente i prezzi; quinto, ed ultimo, che per tale tradizionale condizione di oligopolio, l'ammodernamento degli impianti, la riduzione tecnologica dei costi e il travaso sui prezzi dei relativi effetti è sacrificato alla conservazione degli alti profitti consentiti dalla situazione di mercato esistente.

Già da questa analisi, onorevoli colleghi, risulta una parte delle cause del repentino passaggio da una indubbia fase inflazionistica ad una fase dichiaratamente deflazionistica, aggravata dall'esistente struttura del mercato.

Ma c'è di più. Se i settori più colpiti furono subito quelli dell'edilizia e dei beni strumentali, ciò che immediatamente occorreva era una politica incentivante di ricambio, che per l'edilizia eliminasse i vecchi fattori di sclerosi, per i beni strumentali attivizzasse la domanda cedente, dando mano alle riforme da una parte, allo sviluppo dell'intervento pubblico dall'altra, fermi restando gli interventi sulla domanda eccedentaria.

Era questa la sola manovra possibile, insieme a quella sui prezzi, per evitare che il mercato scaricasse il mantenuto irroramento finanziario o sui prezzi ovvero...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Quale era la manovra sui prezzi? Io vorrei cominciare a sentire non soltanto delle critiche negative, ma una politica positiva da sostituire a quella fatta. Allora sarei veramente felice di poter dire: sono d'accordo o sono in disaccordo. Lei sta facendo una critica integrale alla politica fatta, dimenticando che è stata fatta d'intesa coi suoi colleghi di partito.

BONACINA. Onorevole Ministro, io accetto la sua interruzione e le rispondo. (*Commenti dal centro*).

SALARI. Perché non discutete di questi problemi in sede di partito con i vostri colleghi al Governo?

BONACINA. Io vorrei non accettare per adesso l'interruzione del collega Salari. Al Ministro del tesoro invece, per quanto riguarda in particolare la politica dei prezzi, vorrei rispondere per accenni ma con estrema pacatezza. Mi riferisco, per esempio, al problema dei prezzi nel settore dei servizi, a cominciare dal settore dei trasporti. Da parecchi anni noi conosciamo quali sono le cause reali della diseconomicità delle aziende pubbliche di trasporto, da vari anni conosciamo le cause reali dei motivi per i quali i costi sono necessariamente orientati verso l'ascesa e abbiamo indicato da parecchio tempo le possibilità per contenere i costi e i prezzi, attraverso un intervento più razionalizzatore su tutta la politica dei servizi, e in modo particolare dei trasporti. Del resto queste linee hanno trovato adesso una enunciazione palese nelle proposte della Commissione Nenni che ha indicato finalmente in termini razionali e concreti quanto c'è da fare per quanto riguarda l'intervento sui prezzi dei trasporti. Allo stesso modo, se dovessi ricordare quando discutemmo a suo tempo circa la possibilità di intervenire con effetti calmieratori sulle importazioni di generi alimentari perchè non fossero mandati alla ventura sul mercato ma potessero essere ancora controllati nei momenti della distribuzione...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Con quale sistema?

BONACINA. Onorevole Ministro, lei consentirà che quello del sistema è un problema al quale si deve provvedere stando al Governo nel momento in cui si riconosce che il problema medesimo esiste.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Siccome io non ne conosco uno, l'utilità dell'opposizione che lei sta facendo consiste nel ricevere da parte sua delle indicazioni; e io spero di averne qualcuna, così finalmente usciremo dal vago in questa contestazione e ognuno assumerà la responsabilità dei suggerimenti positivi, perchè questo è il nostro dovere.

BONACINA. Io non credo che lei possa qualificare come mancanza di elementi positivi i contributi che il Partito socialista ha portato per la puntualizzazione degli interventi necessari in questo campo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Io mi riferisco al suo discorso, non al contributo del Gruppo socialista: sono due cose diverse.

BONACINA. Il mio discorso non può essere altro che il richiamo alle posizioni già espresse dal Partito socialista in varie circostanze, posizioni che, lei vorrà ammetterlo, anche se questo turba la sua serenità in questo momento, purtroppo non hanno avuto la fortuna di ricevere l'assenso di una parte cospicua del Governo e molte volte da parte sua, in modo particolare.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Questa è un'affermazione gratuita.

BERTOLI. Il collega Bonacina ha detto che i socialisti avevano fatto delle proposte in seno al Governo che il Governo non ha accettato, per esempio quella sull'ammissione della Cina all'ONU.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.* Ma il senatore Bonacina sta parlando della politica economica.

B O N A C I N A. Del resto, onorevole Ministro del tesoro, io mi aspettavo le sue interruzioni, perchè sono interruzioni che lei è solito fare ponendole sempre in forma di interrogativi, senza però che mai, lei per primo, cerchi di dare una risposta agli interrogativi che le vengono formulati da parte del Parlamento.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.* Io ho attuato una politica, buona o cattiva che sia, ma l'ho attuata.

B O N A C I N A. E io ho definito la sua politica, sottolineandone i risultati positivi ma sottolineandone anche le lacune. Io non penso che lei vorrà contestare quelle che sono le caratteristiche della politica che lei stesso ha seguito.

Dicevo, dunque, che l'accelerazione delle riforme e la dilatazione dell'intervento pubblico connesse a un'azione sui prezzi erano la sola manovra possibile per evitare che il mantenuto irroramento del sistema si scaricasse sui prezzi ovvero desse luogo alle vecchie pratiche speculative.

Se ho indugiato nell'illustrare gli aspetti essenzialmente monetari della stabilizzazione, è stato per vari motivi: anzitutto per sottolineare come, in una congiuntura sfavorevole e in una politica di avvio alla programmazione, non è possibile che il governo puramente monetario dell'economia risulti così preponderante nella cura del ciclo, specie quando la terapia resta quella di tipo classico. Al contrario — se non vogliamo la sempiterna santificazione della teoria dei due tempi — occorre che il governo monetario rappresenti il coerente aspetto di breve periodo del governo economico del periodo lungo. Da ciò conseguono interessanti e, credo, imprescindibili indicazioni circa il senso delle riforme istituzionali da introdurre per provvedere agli strumenti della programmazione, anche per quanto attiene al rapporto fra le attribuzioni del Ministero del tesoro e del Mini-

stero del bilancio, al collocamento del Comitato interministeriale del credito e del risparmio e al coordinamento più stretto delle relative attività.

Se questi indugi ho fatto, è stato in secondo luogo per dimostrare quanto siano urgenti l'approvazione del programma quinquennale, l'avvio concreto della programmazione economica, la realizzazione delle riforme che ne sono il presupposto o il corollario. È stato, ancora, per argomentare in termini politici, agli alleati che ne sono convinti, agli avversari che non oppongono ostacoli di principio, e ai lavoratori, come la programmazione economica, lungi dall'essere un mito parolaio o una sorta di paradiso artificiale pensato per evadere momentaneamente dalle presenti strettoie, sia l'unica scelta possibile per modificare sostanzialmente i rapporti di produzione e sociali. È stato, infine, per provare quanto sia fondata l'affermazione fatta dai nostri Congressi, e dall'ultimo in modo particolare, che la programmazione è la sede in cui la battaglia per il rinnovamento della società italiana, che è stata e deve rimanere l'obiettivo primo della politica di centro-sinistra, si vince o si perde. E certo, per non essere un mito, ma un mezzo incisivo di rinnovamento, la programmazione deve assumere e mantenere il carattere democratico, e quindi fondarsi sulla partecipazione cosciente delle masse e delle loro istituzioni democratiche.

Per questo sono necessarie tre condizioni. La prima è che si ponga mano alle riforme; la seconda è che si definiscano il senso e i limiti della politica dei redditi; la terza è che il metodo dell'azione di maggioranza si dimostri coerente con i propositi che noi andiamo enunciando.

Onorevoli colleghi, siamo tutti partecipi di una prova decisiva per il nostro Paese. Questa prova è in pieno svolgimento: mai, nella storia, svolte così profonde sono state facili, tranquille, pacifiche. Nella situazione presente, poi, le difficoltà sono accresciute dalle dimensioni dei problemi politici interni e internazionali, dalla complessità dei problemi sociali di una società, come la nostra, in via di rapido sviluppo,

dalla irreversibile presa di coscienza dei propri diritti da parte delle masse.

Affermata la nostra autonomia, arricchita ed accentuata la dialettica nel movimento operaio e nel Paese, superati antichi complessi di Governo, affrontati coraggiosamente i problemi della nostra strategia e della nostra tattica, noi socialisti abbiamo dato alla prova in corso un contributo decisivo. Tale intendiamo che resti con tutti i connotati propri ad un partito come il nostro che si richiama agli ideali del socialismo.

« La presenza del Partito socialista al Governo » dice la mozione del nostro XXXVI Congresso « lungi dall'essere una manifestazione di sfiducia nella combattività e forza dei lavoratori, implica la volontà del partito di restare in stretto contatto con quanti lottano, soffrono, avanzano esigenze di giustizia, di onestà morale, di libertà del pensiero, della cultura e dell'arte ». « Questo impegno di sempre del Partito socialista italiano » conclude la mozione « si è ora esteso dal Paese e dal Parlamento all'interno stesso del Governo ».

Ecco lo spirito con il quale diamo il nostro voto favorevole al bilancio, uno spirito, come diceva lo storico, che ci rende fermi nelle decisioni, proprio per la coscienza che abbiamo delle difficoltà esistenti e degli sforzi necessari per superarle; proprio per la franchezza con la quale non dissimuliamo gli ostacoli e gli errori, nè ai nostri alleati, nè a noi, nè al Paese; proprio per la decisione che abbiamo di lottare per una trasformazione effettiva della società italiana. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bertoli. Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, la discussione del bilancio preventivo per il 1966, che ha occupato il Senato per un periodo relativamente breve ma proficuo, si è svolta mentre, nel Paese e nel mondo, avvenimenti di notevole, anzi di

grande importanza si succedevano ed influenzavano, in modo più o meno incisivo, più o meno diretto e talvolta anche drammatico, il nostro dibattito. Di tutti questi avvenimenti, che contribuiscono a caratterizzare, per le reazioni che ha avuto il Governo rispetto ad essi, la politica del centro-sinistra, è necessario tener conto nel momento in cui il Senato si accinge a votare sul bilancio del 1966 e cioè sul documento fondamentale che appunto compendia la linea di attività del Governo per il prossimo anno.

È ciò che io farò, anche se i riferimenti alle questioni connesse con tali avvenimenti non sempre saranno espliciti nel mio intervento, come del resto conviene in una dichiarazione di voto che, pur non essendo limitata nel tempo dal nostro Regolamento, impone concisione e brevità.

Per quanto riguarda le questioni dello sviluppo economico, dobbiamo subito constatare l'incapacità del Governo ad affrontare la situazione attuale e ciò a causa della linea di politica economica che il centro-sinistra ha adottato, che va sempre più involvendosi. Tale incapacità risulta non già soltanto in riferimento agli scopi di politica economica che noi abbiamo propugnato, ma anche rispetto agli effetti stessi che voi della maggioranza prevedete e perseguite, rispetto agli effetti che dovrebbero essere conseguenza della linea di azione da voi adottata.

Nella nota previsionale per l'anno 1965 il Governo, partendo dalle previsioni dell'ISCO, dichiarava conclusa la fase congiunturale e dichiarava anzi che quelle previsioni esprimevano, sì, la possibilità di ripresa, ma tuttavia l'azione del Governo doveva proporsi obiettivi di un più intenso tasso di sviluppo.

In realtà l'aumento del reddito previsto in quella relazione in circa il 4 per cento (obiettivo, ripeto, considerato insufficiente dallo stesso Governo) si è ridotto al 3 per cento. L'aumento degli investimenti, previsto nel 6 per cento, ha cambiato di segno ed è diventato negativo: abbiamo avuto una contrazione degli investimenti dell'8 per cento. L'aumento della produzione indu-

striaie, prevista dal 6 al 6,50 per cento, sarà — se tutto va bene — del 4,5 per cento. I consumi, che dovevano aumentare dal 3 al 4 per cento, sono aumentati del 2 per cento. L'occupazione — e questo è il dato più preoccupante — che doveva aumentare, secondo le previsioni di quella nota previsionale, dell'1 per cento, si è invece ridotta dell'1,1 per cento, se prendiamo in esame l'occupazione globale, ma ben del 4,5 per cento se consideriamo soltanto l'occupazione industriale.

Per giustificare l'azione del Governo che non ha saputo raggiungere quegli obiettivi che esso stesso si era proposti, il Ministro del bilancio — che mi spiace di non vedere presente questa sera — ci ha fatto un ragionamento, il 7 ottobre, che secondo me rappresenta (e con questo non voglio affatto offendere personalmente il Ministro del bilancio) un modello infantile di giustificazione di ogni insuccesso. Ha detto: le cose sono andate così; sono andate abbastanza male, però se non c'eravamo noi andavano peggio. Ha detto precisamente il ministro: « Questo quadro di risultati non dimostra l'inefficacia della politica governativa. Infatti esso non sarebbe stato raggiunto se non ci fosse stata la tempestiva e attenta opera dei poteri pubblici ».

Questo ragionamento, onorevole Ministro, mi ricorda la favoletta di quel pover'uomo che, avendo trovato per istrada un ferro da cavallo, è rimasto convinto che gli avrebbe sempre portato fortuna, anche dopo che per appenderlo al muro in casa sua era caduto dalla scala rompendosi una gamba. Egli ha pensato: se il ferro di cavallo non mi avesse portato fortuna, cadendo, certamente non mi sarei rotto soltanto una gamba, me le sarei rotte tutte e due e forse anche l'osso del collo.

Questo è il ragionamento che ci ha fatto il Ministro del bilancio. Per dedurre dall'esame della situazione, tutt'altro che soddisfacente, considerazioni che confermino la ripresa, la quale già secondo le previsioni del Governo doveva essere in atto all'inizio del 1965 e che ora invece il Governo prevede per il 1966, la relazione programmatica di quest'anno e gli stessi discorsi dei

Ministri finanziari si soffermano sui cosiddetti elementi positivi, sulle macchie di luce in mezzo a tanta ombra. Ma tali elementi sono invece i sintomi che confermano una situazione estremamente preoccupante: per esempio, l'attivo della bilancia commerciale, il cui aumento delle esportazioni corrisponde ad una flessione dell'aumento delle importazioni (e tutti sappiamo cosa significhi questo: non voglio soffermarmi a considerazioni su questo problema); il sistema bancario che, come ha detto candidatamente il ministro Pieraccini, gode, dal canto suo, di buone riserve di liquidità, riserve di liquidità che sono proprio il sintomo più vistoso e direi più classico di tutte le crisi.

L'ammontare eccezionale delle riserve valutarie, 2.774 miliardi, pone evidentemente il problema del loro utilizzo, e di questo si è occupato anche il Congresso socialista. Poi vi è la dinamica dei prezzi — altro elemento positivo — che aumentano di meno di quanto non siano aumentati nel passato; ma è proprio il loro aumento, anche nella misura attuale, che non è lieve, considerato in relazione allo scarso aumento dei consumi, alla drastica riduzione degli investimenti e alla grande liquidità; è proprio questo aumento dei prezzi, anche se è meno teso che non negli scorsi anni, che pone uno dei problemi centrali della nostra economia, cioè quello del controllo delle forze dominanti, insieme, il mercato e la produzione.

Per il 1966, siamo di fronte ad altre ottimistiche previsioni: aumento del reddito del 4,5 per cento, aumento dei consumi del 4 per cento, aumento degli investimenti dell'8 per cento, trasformando in positivo il meno 8 del 1965, aumento della domanda globale del 6 per cento. Ma su quali elementi concreti si fondano queste previsioni? Non si possono considerare neppure una estrapolazione ottimistica forzata dell'andamento della situazione economica attuale.

Secondo la relazione programmatica e anche secondo i discorsi dei Ministri finanziari, queste previsioni dovrebbero fondarsi sugli effetti del programma del Governo, in

parte attuato nel 1965 e da proseguirsi nel 1966. Ma per il 1965 le misure elencate, per esempio nella relazione economica del Ministro del bilancio, che sono l'istituzione del fondo per il finanziamento delle piccole e medie industrie, il superdecreto, il decreto sull'edilizia, la fiscalizzazione degli oneri sociali, hanno dato i risultati che tutti già conosciamo e sui quali non mi voglio soffermare.

Per il 1966 nel bilancio di previsione, che come ripeto è lo strumento più concreto per la realizzazione di quegli interventi che dovrebbero assicurare il raggiungimento degli obiettivi annunciati dalla relazione programmatica, vi sono elementi che vanno addirittura in senso contrario alle esigenze riconosciute dallo stesso Governo. Troviamo la riduzione delle spese di investimento: delle spese per la scuola, ad esempio, degli aiuti per superare la disastrosa condizione economica dei comuni e delle provincie. Fuori bilancio ci sono delle annunciazioni di provvedimenti che, indipendentemente dalla valutazione del loro merito, sono stati ripetute molte, molte altre volte, ma fino ad oggi tali provvedimenti non si sono realizzati: per esempio le Regioni, la legge urbanistica che dovrebbe essere presentata al Parlamento, secondo l'annuncio del ministro Pieraccini fatto il 7 ottobre, entro quest'anno, il nuovo « piano verde », il piano della scuola e finalmente il piano quinquennale.

Ma questi provvedimenti, nel merito dei quali non posso neppure fare un accenno in una dichiarazione di voto, e della cui attuazione in base alla nostra vecchia esperienza c'è molto da dubitare, se anche si verificheranno, saranno realizzati nel 1966; e ammesso, per ipotesi, che possano avere degli effetti positivi sulla nostra economia, questi effetti non saranno certamente percepibili nel prossimo anno, per cui le annunciazioni riguardanti la previsione della situazione economica nel 1966, tutta l'impostazione data dal Governo circa la ripresa del 1966, le previsioni sugli obiettivi fatte dal Governo, sono completamente campate in aria.

Così come l'anno scorso, dunque, anche quest'anno il Governo si presenta al Par-

lamento, nel fissare gli obiettivi della sua politica economica, non già come un organismo responsabile, ma come una specie di imprudente cartomante che predice la sorte dell'economia italiana ed è smentita ogni volta dalla realtà. Questa è la posizione del Governo. Ora, poichè non si tratta soltanto di previsioni, ma di propositi concreti, di azione concreta del Governo, il nostro voto sul bilancio non si fonderà sulla sfiducia che abbiamo nelle qualità divinatorie del Governo, ma sul giudizio di ciò che è il Governo, di ciò che fa e di ciò che intende fare. In questo senso mi sembra necessario prendere in considerazione, sia pure in maniera breve, uno dei punti che mi sembrano ormai fissi dell'orientamento governativo e che sembra condiviso da tutti i partiti del centro-sinistra, di cui si è parlato molto in quest'Aula anche questa sera nelle dichiarazioni di voto dei senatori Viglianesi e Bonacina, e cioè la politica dei redditi. Questa politica è stata riaffermata nel Congresso socialista, è stata riesposta a pagina 9 della relazione programmatica e previsionale, è stata esposta ancora nella parte finale della relazione economico-finanziaria fatta dall'onorevole Pieraccini, nel discorso iniziale del ministro Colombo del 7 ottobre in Senato (nella forma che più si addice alla sua funzione di Ministro del tesoro, quando ci ha parlato della necessità di contenere le spese correnti), nella parte finale della replica dell'onorevole Colombo che ci ha rimproverato di occuparci dell'adesione ai nostri sindacati soltanto degli operai occupati a danno di quelli disoccupati. Dicendo, « vostri sindacati », rivolgendosi a noi comunisti, il ministro Colombo dimenticava che alla gloriosa Confederazione generale italiana del lavoro aderiscono centinaia di migliaia di lavoratori di orientamento diverso dal nostro, di orientamento socialista, che, ad esempio, possono condividere l'orientamento espresso questa sera qui dall'onorevole Bonacina; dimenticava che hanno manifestato concretamente la loro avversione alla politica dei redditi anche tutte le altre organizzazioni sindacali — e ne abbiamo sentito un'eco questa sera qui nel discorso del senatore Viglianesi — e che recentissimamente gli operai metallurgici

hanno deciso di iniziare unitariamente la loro lotta rivendicativa per il rinnovo del contratto, proprio in contrasto con la politica dei redditi. La politica dei redditi è affermata nell'ultima edizione del cosiddetto piano Pieraccini e ancor più brutalmente nella nota aggiuntiva. È già stato dimostrato del resto *ad abundantiam* che la politica dei redditi nella situazione economica e politica attuale del nostro Paese non significa altro che compressione dei salari accettata dai sindacati con la rinuncia alla lotta rivendicativa. Oggi però la politica dei redditi nelle varie manifestazioni che ho elencato poco fa, presentata specialmente dal Governo nei documenti che ho citato e, direi, anche dalla stessa maggioranza del Congresso socialista, e, in perfetta sintonia con l'onorevole De Martino, anche dall'intraprendente Presidente del Gruppo democristiano onorevole Gava in una recente manifestazione alla televisione, è espressa come la necessità di tener conto delle interconnessioni tra reddito globale, profitti, investimenti, consumi privati e pubblici, produttività del sistema eccetera, che esistono in una politica di piano, se si vogliono raggiungere gli obiettivi che il piano si prefigge. Una o più di queste grandezze, per esempio i salari o i profitti, non possono variare arbitrariamente sotto la pressione di una imposizione sindacale, di una imposizione politica, sotto la pressione del potere di un gruppo economico, senza che sia compromesso il piano.

Posta così la questione della politica dei redditi è formalmente ineccepibile, ma per porla in tal modo occorre che si siano verificate alcune indispensabili premesse: che il piano, sia nei suoi obiettivi a lungo termine, sia in quelli intermedi e a breve termine, sia negli strumenti della sua formulazione, sia negli atti della sua gestione, sia il frutto della partecipazione e di un consenso larghissimo del Paese e non sia soltanto l'espressione della volontà del Governo che si sostiene con una maggioranza parlamentare che si racchiude nello steccato della propria delimitazione. In una società divisa in classi come la nostra, e per di più in un periodo della vita del nostro Paese in

cui la lotta di classe è così accesa, ciò non è possibile se il piano, sia nella sua formulazione, sia nei suoi obiettivi non è l'espressione di un grado di democraticità molto più ampio, molto più decentrato, molto più complesso di quello che è rappresentato dalla delimitata maggioranza parlamentare. Ecco la ragione per cui ci battiamo perché nella formulazione e nella gestione del piano siano coinvolte le Regioni, le Provincie, i Comuni e le organizzazioni sindacali. Ecco il significato per noi dell'esigenza che la programmazione sia democratica. D'altra parte la maggioranza parlamentare non può imporre i termini dell'interconnessione tra le varie grandezze economiche del piano, per esempio profitti, salari, reddito, produttività; la maggioranza parlamentare, per esempio, non può impedire ai sindacati di sviluppare la lotta rivendicativa senza violare la Costituzione. Quindi la necessità di una programmazione democratica si manifesta anche in relazione ad una esigenza della nostra Costituzione. La programmazione democratica pone così in maniera aperta ed in termini di urgenza i problemi della partecipazione della classe operaia alla direzione politica ed economica del Paese. Ecco qual'è la conseguenza che traiamo dalla nostra definizione di programmazione democratica.

Il piano che è stato presentato al Parlamento dal Governo, il rapporto tra le varie forze politiche di classe nel Paese, il grado della loro partecipazione alla direzione politica ed economica del Paese sono tali da consentire alla classe lavoratrice di accettare la politica dei redditi che quel piano comporta, cioè di accettare in sostanza il modello di sviluppo della nostra società che è rappresentato in quel piano? Questa è la domanda. Evidentemente no. Il piano cosiddetto Pieraccini presuppone sì, anch'esso, dei rapporti di interconnessione tra profitti, salari, produttività, reddito eccetera, ma questa interconnessione, questa politica dei redditi è proprio quella che i lavoratori respingono, debbono respingere, perché corrisponde al meccanismo attuale del sistema, che così verrebbe irrigidito, così verrebbe impedito nella sua trasformazione. E

direi che l'espressione più macroscopica dell'incapacità del piano a modificare il sistema sta proprio nella stridente contraddizione tra l'enunciato astratto degli obiettivi che il piano si pone e tutto il contenuto del piano, che, onorevoli colleghi, non consiste soltanto nelle cose scritte in questo volume, ma anche in tutta l'azione del Governo di centro-sinistra, nelle sue prospettive, nella sua stessa politica economica che viene proposta al Parlamento proprio ora, mentre discutiamo il bilancio preventivo dello Stato per il 1966. Direi anzi che nel contrasto fra gli obiettivi del piano e la politica economica che sta nel suo contenuto si può misurare la grandezza del distacco tra le esigenze reali del Paese e l'azione del Governo di centro-sinistra. Certo che gli obiettivi generali sono validi: l'eliminazione degli squilibri settoriali (tra agricoltura e industria); l'eliminazione degli squilibri territoriali (Mezzogiorno); l'eliminazione delle carenze nelle dotazioni a servizi sociali (scuola, sanità, sicurezza sociale, ricerca scientifica, formazione professionale, trasporto, assetto urbanistico, eccetera). Sono validi e direi che proprio dietro questa validità degli obiettivi generali del piano in fondo si nasconde, in certa maniera, il Partito socialista nella partecipazione al Governo. I socialisti dicono: noi vogliamo realizzare un piano che abbia questi obiettivi. E si fermano soltanto all'enunciazione degli obiettivi, non scendono poi alla reale politica del Governo e allo stesso contenuto del piano. Questo è l'equivoco in cui oggi naviga il Partito socialista. Ma come si raggiungono quegli obiettivi?

Io ritengo che l'introduzione alla nota aggiuntiva — la sola introduzione, perchè non voglio estendere l'analisi a tutta la nota aggiuntiva — che rappresenta certamente un passo indietro anche rispetto all'ultima edizione del piano Pieraccini, sia sufficientemente chiara in questo senso. Nella nota aggiuntiva, vengono ribadite in forma cruda e sintetica tutte le posizioni arretrate raggiunte dal centro-sinistra nella sua involuzione.

Cosa dice ad esempio? « La prima e fondamentale condizione — leggo testualmen-

te — per il conseguimento degli obiettivi del programma sta nel mantenimento di un rapporto tra consumi privati, consumi pubblici... ».

Mi scusi, signor Presidente, non parlo per una questione personale, ma vedo che al banco del Governo non vi è nessuno dei Ministri finanziari; mi pare che sia una mancanza di rispetto verso il Senato l'assenza di tutti i Ministri dei Dicasteri finanziari quando si conclude la discussione sul bilancio. Signor Presidente, vorrei che lei si facesse interprete di questa mia protesta, una protesta che credo possa essere condivisa da tutti i colleghi.

P R E S I D E N T E . Senatore Bertoli, il Ministro ha chiesto di potersi assentare per qualche minuto. Ritournerà subito.

B E R T O L I . Onorevoli colleghi, stavo leggendo una frase contenuta nella nota programmatica, per dimostrare il grado di involuzione raggiunto dal centro-sinistra a proposito anche della programmazione; riprendo dunque la lettura di questo brano. La nota aggiuntiva dice: « La prima e fondamentale condizione per il conseguimento degli obiettivi del programma sta nel mantenimento di un rapporto tra consumi privati, consumi pubblici e risparmio, tale da assicurare il desiderato volume di investimenti e di impieghi. Ciò implica una espansione dei consumi parallela a quella del reddito e quindi un responsabile comportamento di tutti i Gruppi in coerenza con gli obiettivi del piano ».

Qui abbiamo la politica dei redditi interpretata come restrizione dei consumi, e quindi delle retribuzioni dei lavoratori; consumi il cui aumento non deve superare quello del reddito nazionale. Un passo indietro rispetto finanche alla politica dei redditi che legava i salari alla produttività rispetto al lavoro, perchè è ben noto che il reddito, per molte ragioni, può crescere con un saggio minore di quello con cui cresce la produttività rispetto al lavoro. Affinchè ciò si verifichi, basta, per esempio, che aumenti l'intensità di sfruttamento del lavoro e contemporaneamente diminuisca

l'occupazione, cioè proprio quanto si sta verificando in questo momento nel nostro Paese. Nella realtà la vostra politica economica del 1965 ha dato dei risultati ancora più restrittivi rispetto a quanto è enunciato in questa nota aggiuntiva, perchè il reddito è aumentato del 3 per cento e i consumi del 2 per cento: i consumi sono aumentati meno del reddito. E per il 1966, anche in contrasto con la restrizione che avete apportato al piano quinquennale, prevedete un aumento del reddito del 4,5 per cento e un aumento dei consumi del 4 per cento.

La seconda considerazione che si trae anche soltanto dalla lettura dell'introduzione alla nota aggiuntiva è questa: contenimento della spesa pubblica cosiddetta corrente; e poichè della spesa corrente fanno parte i cosiddetti consumi sociali, viene a saltare in aria l'obiettivo generale del piano che è l'eliminazione delle carenze nelle dotazioni e nei servizi sociali. Direi che nel bilancio di quest'anno l'esempio più macroscopico di questa politica è dato dagli stanziamenti per le spese del Ministero della pubblica istruzione. Il compagno senatore Romano è intervenuto in questa Assemblea anche oggi e nel suo parere di minoranza ha dimostrato che le spese previste per il 1966 per il Ministero della pubblica istruzione sono inferiori di circa 270 miliardi rispetto alle previsioni della Commissione d'indagine e sono anche notevolmente inferiori rispetto alle previsioni fatte dallo stesso Ministero della pubblica istruzione nella relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia. La sorte che hanno subito i nostri emendamenti, per esempio quello riguardante l'alleggerimento di peso per i Comuni, è una prova di questa politica che state mandando avanti.

Desidero dire qualche cosa a proposito di quanto è avvenuto in rapporto agli emendamenti. L'onorevole Colombo ci ha parlato dell'impossibilità di aumentare la spesa corrente anche quando si tratta dei servizi sociali indispensabili. Ora, a me sembra che il suo ragionamento non regga per diversi motivi. L'onorevole Colombo ha detto che esistono, a bilancio fatto, per finanziare gli

aumenti delle spese correnti, alcune alternative: o ricorrere alle anticipazioni della Banca d'Italia, o fare la politica dei residui passivi, spendendo meno di quanto è previsto nel bilancio, o ricorrere al mercato finanziario, o ricorrere a inasprimenti fiscali. Egli ha scartato tutte e quattro queste alternative.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.*
Ne aspettavo una quinta!

B E R T O L I. Adesso sentirà. Le anticipazioni della Banca d'Italia non sempre significano un aumento della circolazione, lei me lo insegna, e, specialmente nei periodi di grande liquidità, possono equivalere al ricorso al mercato finanziario. Sulla politica dei residui siamo d'accordo. Però lei non mantiene fede a quello che ha enunciato oggi in Parlamento; infatti in altre occasioni, anche in occasione della discussione che abbiamo fatto sul bilancio, lei ha teorizzato addirittura la facoltà del Governo di poter fare una politica dei residui. Secondo la sua teorizzazione, dunque, il Governo dovrebbe avere la discrezionalità di violare la legge, perchè il bilancio è una legge come tutte le altre; se il Governo nell'attuare questa legge per considerazioni sue proprie, attua in maniera restrittiva rispetto al suo contenuto il bilancio, viola la legge e viola la Costituzione. Siamo comunque d'accordo che non si possa fare la politica dei residui.

Ricorso al mercato finanziario. Io dico che è possibile ricorrere al mercato finanziario; si tratta di stabilire i limiti di questo ricorso. Ma lei non può dire in generale, onorevole Ministro, che anche nei casi discussi questa mattina non è possibile ricorrere al mercato finanziario. In fondo il Governo prevede di ricorrere per il 1966 al mercato finanziario per 600 miliardi. Questa è l'intenzione del Governo, non suffragata però da alcuna dimostrazione. Cioè questo limite dei 600 miliardi è un limite di rottura al di là del quale il mercato finanziario non potrebbe sostenere ulteriori richieste del Governo? Mi pare che, fissando il limite dei 600 miliardi, si riveli ancora

la preoccupazione del Governo di non invadere il campo dell'iniziativa privata, una specie di tabù del sistema capitalistico attuale, anche quando, come adesso, l'iniziativa privata si guarda bene dall'intervenire in quel campo che così resta libero e lascia una quantità enorme di risorse inutilizzate.

Inasprimenti fiscali. La pressione fiscale, onorevole Ministro, a differenza della pressione dei fluidi in fisica, non segue la legge di Pascal, cioè non si esercita in tutte le direzioni e con la stessa intensità. Ci sono le sperequazioni, le evasioni fiscali, direi anche gli effetti di determinati provvedimenti fiscali sull'economia. Al livello dell'attuale pressione fiscale finale media c'è molto da fare per aumentare il gettito dei tributi senza danneggiare, anzi facendo beneficiare l'economia. Occorre però una volontà politica, una forza politica per agire in determinate direzioni che non sono affatto le direzioni scelte dal Governo di centro-sinistra.

Questo dico nei limiti del bilancio fatto. Ma, se consideriamo il periodo di gestione anche di un solo anno finanziario come parte di un periodo più lungo di programmazione nel senso della realizzazione di indirizzi di politica economica sociale, allora il problema diventa quello dell'esistenza e dell'utilizzazione ottima delle risorse disponibili nel breve periodo, e qui ci sarebbe molto da fare.

Guardi, onorevole Ministro, lei dice sempre che non le diamo suggerimenti. Io gliene do uno solo: tutte le riserve matematiche e tecniche degli istituti previdenziali. Abbiamo già parlato tante volte di questo anche col ministro Tremelloni, fin dalla passata legislatura, ed egli ha detto che avrebbe studiato la cosa. Pensi, onorevole Colombo, quante centinaia di miliardi all'anno si accumulano in queste riserve matematiche che vengono investite direttamente dagli istituti secondo i criteri generali stabiliti dalla legge che non sono certo confacenti, in questo momento, alle necessità della nostra economia.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.* Molte di queste riserve sono state investite nell'edilizia.

B E R T O L I. Già, abbiamo saputo giorni fa dell'investimento che ha fatto la Cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali, dei miliardi che ha speso per acquistare i grattacieli all'EUR che restano sfitti, e sono stati miliardi investiti non nel momento in cui l'edilizia ha subito una flessione, ma nel momento del *boom* dell'edilizia speculativa. Eppure questi istituti dipendono direttamente dal Ministero del tesoro.

Si tratta dunque di modificare i criteri stabiliti dalla legge, e ciò è facilissimo; si tratta di dare determinati indirizzi a queste risorse disponibili che ammontano a centinaia di miliardi, ed evidentemente non mi riferisco solo alla Cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali, ma a tutti gli istituti di assicurazione perchè tutta la questione delle riserve matematiche è fondata oggi su un equivoco contabile: debbono esserci delle riserve accumulate per far fronte agli impegni degli istituti di assicurazione nel momento in cui questi cesseranno la loro attività. Ora, questa è una ipotesi campata in aria, perchè gli assicurati ci saranno sempre, ci saranno sempre i maestri di scuola e i dipendenti degli enti locali. Comunque, anche per quanto riguarda gli istituti privati, il Governo potrebbe garantire il pagamento dei debiti che questi istituti avranno nel momento in cui cessassero la loro attività. Si potrebbe in tal modo disporre ogni anno di centinaia e centinaia di miliardi che oggi vengono investiti in maniera assolutamente irrazionale e che potrebbero dare un contributo alla ripresa della nostra economia.

Per ritornare alla nota aggiuntiva, troviamo in essa ancora una volta l'esaltazione del profitto aziendale e dell'autofinanziamento. Io non voglio dilungarmi ancora nell'esaminare questa nota aggiuntiva, perchè ormai dalle cose che ho detto mi pare risulti evidente che gli obiettivi generali della programmazione non possono essere raggiunti col piano della politica economica già in atto che si incentra sulla politica dei redditi così come è stata espressa nei documenti ufficiali e nella politica del Governo; la programmazione non può essere incentrata sulla preminenza delle scel-

te economiche private rispetto a quelle pubbliche, non può essere fondata sull'abbandono delle riforme e su previsioni smentite continuamente dai fatti.

Però, ecco, voglio riprendere un ragionamento che ha già iniziato, sebbene non abbia suscitato molta allegria nell'onorevole Colombo, il collega Bonacina. Ma penso che lei, onorevole Colombo non si adirerà contro di me, perchè io sono all'opposizione e non avrebbe pertanto motivo di adirarsi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Nemmeno allora mi sono adirato: io ho solo polemizzato.

B E R T O L I . Si, lei si è adirato parecchio.

Lei, onorevole Colombo, nell'ultimo discorso di replica qui al Senato, ha cercato di dare una giustificazione direi storica ed anche una sistemazione direi organica (e dico francamente che mi sembra, questo tentativo che lei ha fatto, il più conseguente fra i tentativi fatti fino adesso) della politica economica del Governo; ma questa sistemazione da lei tentata, questa organizzazione logica data alla politica economica del Governo in questi ultimi anni, proprio per la sua organicità, consente un esame da cui risultano più chiare le ragioni della sua confutazione.

Riprendo questo ragionamento in maniera sintetica. Nel luglio del 1963 comincia la politica creditizia e delle importazioni per diminuire la tensione dei prezzi. Alla fine del 1963 il Governo si accorge che quelle misure sono fallite (sono parole dell'ultimo discorso che ella ha fatto, onorevole Colombo). I prezzi continuano ad aumentare e si manifesta un *deficit* della bilancia dei pagamenti di 778 miliardi. Allora, nel febbraio 1964, comincia la cosiddetta politica della serie coordinata di provvedimenti, il cui effetto, secondo lei, è stato quello di diminuire l'espansione del mercato interno e di accrescere le esportazioni. Migliora la bilancia dei pagamenti, ma contemporaneamente cadono gli investimenti: nel 1964, meno 11 per cento.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Erano già caduti nel 1963.

B E R T O L I . Si, d'accordo. Diminuisce della metà il saggio di crescita del reddito nazionale e dei consumi, e ciò malgrado continua l'aumento dei prezzi, sia pure con una tensione leggermente minore.

Nell'autunno del 1964 il Governo si accorge che il miglioramento della bilancia dei pagamenti, (che mi pare sia stata la grande preoccupazione, forse l'unica esagerata preoccupazione del Ministro del tesoro e del Governatore della Banca d'Italia) non produce da solo gli effetti di ripresa e si attua una nuova sterzata tendente a favorire gli investimenti, sempre però e prevalentemente — questo è il punto importante — attraverso lo stimolo che si può suscitare negli imprenditori attraverso la diminuzione dei costi, comunque ottenuta, anche con alleggerimenti fiscali e con la crescita dei profitti.

Siamo appunto nel cosiddetto periodo delle agevolazioni fiscali e creditizie e della resistenza all'estremo limite contro le rivendicazioni dei lavoratori. L'onorevole Moro a Bari porta come esempio agli imprenditori del modo come bisogna resistere alle rivendicazioni dei lavoratori lo Stato; ed è strano che lei, proprio in questi giorni, nel discorso che sto esaminando, voglia far passare invece il conglobamento delle retribuzioni statali, il misero aumento delle pensioni agli impiegati dello Stato e della Previdenza sociale non già come risultato di una lotta di queste categorie contro le quali il Governo ha tenacemente resistito, ma come una manovra del Governo per incrementare il potere di acquisto a disposizione dei consumatori.

Pare che il Governo ora con estrema cautela stia pensando a qualche modesto provvedimento per finanziare modestissimi investimenti nel settore delle partecipazioni statali; ma se ciò avverrà, sarà sempre in una misura irrisoria, di fronte all'abisso che si è aperto nella nostra economia con la riduzione degli investimenti di circa il 20 per cento solo in due anni.

Alla fine del 1965 ci troviamo ancora di fronte alla stagnazione del saggio di incremento del reddito, alla riduzione degli investimenti, alla riduzione dell'incremento dei consumi, alla riduzione dell'occupazione, alla stagnazione dei salari, alla crescita ancora anormale dei prezzi, ma ci troviamo di fronte alla crescita fantastica delle riserve valutarie che raggiungono oltre 2.700 miliardi: un grattacielo costruito su un deserto.

Questo enorme risparmio nazionale inutilizzato, che ha i suoi riflessi certamente nella liquidità del sistema creditizio, pare che oggi finalmente cominci a preoccupare i compagni socialisti, come risulta dalla relazione dell'onorevole De Martino al Congresso.

Ho apprezzato molto gli elementi di sincerità che esistono nella difesa della politica economica fatta dal Governo in quel discorso che sto esaminando, onorevole Colombo.

Però da quel discorso risulta questo: se l'andamento della situazione economica è — come pare esserne convinto lei, onorevole Colombo — strettamente legato ai provvedimenti presi dal Governo, allora il risultato è un fallimento clamoroso in quanto la ripresa consisterebbe solo nelle speranze aggrappate ai tenuissimi sintomi che risulterebbero nelle analisi congiunturali dell'ISCO (e sappiamo quanto possono essere manipolate) relative agli ultimi due mesi di quest'anno.

Se invece la gravità della situazione attuale, malgrado l'intervento del Governo, è il risultato, come pare pensino i compagni socialisti, della pesante eredità che si sono assunti nel momento in cui hanno deciso di condividere le responsabilità della direzione politica del Paese, allora significa che quella eredità grava ancora sulle spalle del Paese, che l'azione del Governo è stata assolutamente inadeguata.

Allora il Governo nel discorso di replica dell'onorevole Colombo fa la figura della mosca cocchiera che però, a differenza di quella della favola, invece di star ferma su un corno del bue svola da un corno all'altro, dal corno dell'espansione

creditizia, 1961-62, a quello della restrizione, o meglio, per usare una frase che a lei fa piacere, onorevole Colombo, dell'espansione controllata del 1963, per ritornare poi al primo corno alla fine del 1964.

La verità sta nel fatto che per la soluzione dei nostri problemi economici e sociali non occorre solo un'azione che sia svincolata dalla dicotomia sempre da noi respinta tra problemi congiunturali e problemi strutturali, che oggi lo stesso Ministro del tesoro sembra a parole voler ripudiare (e quando dico ripudiare intendo dire che nel passato l'ha accettata e sposata), ma occorre anche, secondo me, rivedere il concetto della crisi attuale. La cosiddetta crisi attuale viene considerata da moltissimi uno stato di recessione rispetto alla situazione che corrispondeva al periodo del *boom*, del miracolo economico. È bensì vero che noi, ed anche altre forze di sinistra, compresi i compagni socialisti, abbiamo sempre sostenuto che il meccanismo di sviluppo del miracolo economico conteneva in sé le cause della recessione; ma occorre oggi precisare meglio che il cosiddetto miracolo economico non costituiva, nel momento stesso in cui avveniva, un vantaggio per tutta la società.

La massa dei salari era aumentata, ma quale era il sacrificio che costava alla classe lavoratrice quell'aumento del potere di acquisto? I ritmi di lavoro, la misera vita degli emigranti, la separazione delle famiglie, i disagi imposti dalla congestione urbanistica nelle zone di concentrazione industriale, l'impossibilità per lo Stato di fronteggiare le crescenti esigenze sociali perchè l'aumento del reddito, per il modo come avveniva, serviva ad alimentare il miracolo e non lasciava margine ai cosiddetti consumi sociali.

Ecco i costi in contanti del miracolo economico. Voglio dire che la cosiddetta crisi attuale non è che la forma odierna della crisi permanente e generale della società italiana e che essa, al di fuori di aspetti che si esprimono con grandezze economiche che celano il significato sociale che ognuna di esse racchiude, non è mai cessata, neppure nel periodo del miracolo economico.

La arretratezza della nostra economia e delle nostre strutture sociali, lo squilibrio agricoltura-industria, la questione meridionale, che sono il retaggio del modo come si è sviluppato storicamente il nostro Paese, arretratezze che si sono incancrenite e che hanno avuto anche riflessi nel costume durante il periodo della dittatura fascista, rendono illusorio, onorevole Colombo, credere che per noi sia possibile raggiungere i livelli delle economie avanzate a regime capitalistico mantenendo in atto il sistema economico attuale, senza trasformarlo attuando il passaggio di un sempre maggiore potere economico alla direzione della cosa pubblica, cioè, come noi diciamo, senza conseguire successi nella lotta antimonopolistica, senza portare avanti quelle riforme di struttura che noi propugniamo e che, sia ben chiaro, possono modificare il sistema in quanto hanno un significato e un contenuto socialista. Avviene nel nostro Paese, a un livello completamente diverso, qualche cosa di analogo a quello che avviene nei Paesi ex coloniali i quali, per avvicinarsi ai livelli di sviluppo degli Stati borghesi, debbono incamminarsi nella via del socialismo.

Posto in tal modo il problema dell'uscita dalla crisi, si mettono meglio in evidenza le ragioni del fallimento del centro-sinistra, di tutta la sua linea politica ed economica che non modifica il sistema, in quanto di fatto ha rinunciato alle riforme, anche a quelle inizialmente contenute negli accordi programmatici di Governo, come risulta in modo evidente da questo bilancio che avrebbe dovuto essere il secondo del piano quinquennale ma che è diventato ora il primo dopo la nota aggiuntiva che mette una pietra tombale sulla politica delle riforme.

Onorevoli colleghi, sulla linea del fallimento del centro-sinistra altre serie ed importanti ragioni emerse durante la discussione del bilancio contribuiscono a determinare il nostro voto contrario. Il Presidente del Consiglio è intervenuto in Senato nella discussione sulla politica estera in uno dei momenti più drammatici della situazione internazionale e ha esposto la posizione del Governo specialmente su due questioni fon-

damentali: l'ammissione della Cina all'ONU e la guerra nel Vietnam. Anche il Ministro della difesa è intervenuto sulla questione dell'esistenza dei depositi di armi atomiche e, in particolare, di testate nucleari nel nostro Paese, dopo le rilevazioni della stampa americana, non smentite, anzi confermate dalle autorità politiche americane. Da quel dibattito è risultato che tra la posizione del Governo di centro-sinistra sulla questione dell'ammissione della Cina all'ONU e sulla questione della guerra nel Vietnam e gli interessi dell'Italia e le aspirazioni profonde della grande maggioranza del popolo italiano, che comprende milioni e milioni di uomini di ogni orientamento politico e religioso, esiste un abisso. Abbiamo sentito il Presidente del Consiglio ripetere ancora una volta qui la manifestazione di solidarietà all'aggressione americana, che in questi giorni suscita una crescente ondata di sdegno in tutto il mondo civile, compresa la stessa America, dichiarando che non si sono verificati in questi ultimi mesi fatti nuovi che possano influire sull'orientamento dell'Italia nel valutare il grave problema. Si sta verificando, ha detto il Presidente del Consiglio, una forma di *escalation* quantitativa fino ad ora non accompagnata da una *escalation* qualitativa nell'area del conflitto. A parte i fatti già vecchi concernenti l'aggressione americana, riguardanti cioè la situazione di una guerra guerreggiata, non dichiarata, contro uno Stato sovrano indipendente che non ha mai neppure lontanamente minacciato — e non poteva farlo — nè il territorio nè gli ordinamenti degli Stati Uniti, a parte lo sterminio delle popolazioni civili nel Vietnam del sud che combattono, come il popolo italiano ha combattuto durante la Resistenza, per liberare il loro Paese dalla dittatura asservita allo straniero, a parte questi fatti vecchi che da soli esigevano la condanna e la separazione di ogni responsabilità dell'Italia da quelle dell'aggressore, la distinzione — che sta a base del ragionamento dell'onorevole Moro quando riafferma, anche a proposito della guerra nel Vietnam, l'asservimento del Governo italiano alla politica americana — fra *escalation* quantitativa

e qualitativa può considerarsi come la manifestazione più elaborata di ipocrisia che il Governo italiano abbia, per bocca di un Presidente del Consiglio, mai avanzato innanzi al Parlamento. Come se ogni passo dell'*escalation* quantitativa, e cioè lo sterminio, le distruzioni sempre più estese ed intensificate perpetrate con la moltiplicazione dell'impiego dei mezzi più crudeli, come il gas e il napalm, non fosse condannabile fino a che le crudeltà per manifestarsi non usino mezzi distruttivi qualitativamente diversi! E sarebbe interessante conoscere che cosa intende il Governo, che cosa intende il Presidente del Consiglio italiano per *escalation* qualitativa. A parte che forse il Presidente del Consiglio, che pure mi pare sia professore di filosofia, ha dimenticato anche quegli insegnamenti che tutti abbiamo appreso sui banchi del ginnasio, cioè il passaggio dalla quantità alla qualità (ricordate l'esempio del calvo: strappando un capello alla volta, da capelluti si diventa calvi), ossia ha dimenticato che ogni modificazione di quantità è anche una modificazione di qualità — ma poichè di queste cose parla anche Marx, può darsi che l'onorevole Moro non voglia ricordarle — a parte questo vorrei sapere che cosa intendono il Governo italiano ed il Presidente del Consiglio per *escalation* qualitativa. Intende forse l'estensione dell'aggressione al Laos, alla Cambogia, alla Cina, all'Unione Sovietica? Intendono forse l'impiego delle armi nucleari tattiche e poi delle bombe atomiche e poi delle bombe all'idrogeno? Quando comincia questo passaggio dalla quantità alla qualità? Sarebbe molto utile saperlo perchè così il popolo italiano potrebbe misurare fino a quale punto questo Governo di centro-sinistra è deciso a trascinarlo nel gorgo della minaccia della guerra.

Abbiamo sentito il Ministro della difesa ricorrere a giochi di parole per nascondere al Parlamento e al popolo italiano l'esistenza sul suolo italiano di testate nucleari. Il fatto che di queste testate non possa disporre il Governo italiano o non possa disporne da solo, ma ne possa disporre soltanto il Governo statunitense, non diminuisce i pericoli catastrofici derivanti dalla pre-

senza delle armi nucleari nel nostro Paese e dal loro possibile impiego. Questo fatto significa soltanto che tali pericoli sono sottratti in certo senso al controllo del Governo italiano. Ma ritorniamo un momento al Presidente del Consiglio . . .

P R E S I D E N T E . Senatore Bertoli, le faccio presente che lei parla già da una ora.

B E R T O L I . Onorevole Presidente, parlerò ancora solo dieci minuti. Dicevo, abbiamo sentito il Presidente del Consiglio respingere l'ordine del giorno del senatore Mencaaglia a favore dell'istituzione di rapporti normali diplomatici con la Repubblica popolare cinese e giustificare il voto contrario della delegazione italiana per l'ammissione della Cina all'ONU in nome di delicati equilibri sui quali, secondo il Presidente del Consiglio, si basano le possibilità di distensione e di pace. Cosa siano questi non meglio definiti delicati equilibri, di cui, cosa strana, non tengono conto le due più grandi potenze europee dell'Alleanza atlantica, l'Inghilterra e la Francia, non si sa. Secondo me non rappresentano altro che l'enorme grado di subordinazione della politica estera italiana alle direttive del Governo americano. Questa posizione del Presidente del Consiglio e del Governo è condannabile ma almeno è chiara. Ma le contraddizioni tra le esigenze reali del Paese e la politica del centro-sinistra hanno avuto riflessi clamorosi all'interno della staccionata del centro-sinistra, per cui sono avvenuti dei fatti che hanno disorientato l'opinione pubblica e che debbono essere chiariti. Oggi il Parlamento ed il popolo italiano non sanno se la posizione assunta dalla delegazione italiana all'ONU sulla questione della Cina sia quella del Governo o di qualche membro di esso o di qualche cricca all'interno del Governo. Dopo la discussione in Senato, nella quale i colleghi Valenzi e Vittorelli avevano ricordato le posizioni assunte in seno alla 3ª Commissione del Senato nella seduta del 6 settembre dal Ministro degli esteri alla vigilia della sua elezione alla Presidenza dell'ONU, abbiamo letto l'arti-

colo-intervista dell'onorevole Fanfani pubblicato sull'« Espresso »; inutile ricordare il contenuto di quell'articolo a tutti presente che metteva in chiaro però come il nostro Ministro degli esteri in carica non condividesse affatto la posizione della nostra delegazione alle Nazioni Unite. Poi vi è stata una smentita di origine governativa, poi altre notizie confuse e contraddittorie di smentite che confermavano e di conferme che smentivano; ultima notizia: una lettera dell'onorevole Fanfani all'onorevole Moro. Sembra destino dell'onorevole Moro essere destinatario di lettere estremamente compromettenti. Prima abbiamo avuto la sua lettera, onorevole Colombo, oggi abbiamo la lettera dell'onorevole Fanfani. L'onorevole Moro ha dichiarato qui che circa il modo di affrontare il problema dell'ammissione della Cina all'ONU in seno al Governo l'onorevole Nenni e gli altri Ministri socialisti ebbero ad esprimere suggerimenti che non furono accettati dal Governo. Questo lo sapevamo già prima che ce lo dicesse il Presidente del Consiglio, perchè l'avevamo letto sull'« Avanti! ». Sappiamo ora che si trattava di una proposta di astensione dal voto dell'Italia all'ONU per l'ammissione della Cina.

È vero che anche i Ministri repubblicani e socialdemocratici si sono associati alla proposta, già abbastanza rinunciataria, dell'onorevole Nenni? E allora il Governo chi è? È costituito dai Ministri democristiani? Non si può dire neppure ciò, date le posizioni assunte dal Ministro degli esteri democristiano in carica.

È vero che esisteva un piano della delegazione, che poi non fu rispettato? È vero che il piano non fu applicato perchè è venuto a mancare il benessere degli Stati Uniti?

Ecco, ecco dunque a quale punto... (lascio dei puntini sospensivi in sostituzione delle espressioni che sono costretto a non dire perchè debbo rispettare la regola del linguaggio parlamentare) è giunta la politica estera del Governo di centro-sinistra italiano.

Onorevoli colleghi, la discussione del bilancio per il 1966 ha dimostrato che questo

Governo è incapace di affrontare in senso conforme alle aspirazioni profonde del popolo italiano i problemi del nostro sviluppo economico e civile ed è incapace di contribuire ad allontanare la minaccia alla pace che incombe nel mondo; alla pace, che costituisce la condizione prima per la stessa esistenza dell'umanità.

Il nostro voto contrario al bilancio significa non soltanto che respingiamo questo bilancio, ma che esprimiamo la nostra sfiducia al Governo di centro-sinistra che oggi costituisce l'ostacolo che occorre abbattere perchè il nostro Paese possa incamminarsi, sotto la guida unitaria di tutte le forze democratiche, verso un avvenire migliore di pace, di progresso civile e sociale. *(Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sarò molto più modesto e più prosaico del collega che mi ha preceduto. Non è trascorso un anno da quando, discutendosi in quest'Aula il bilancio di previsione del 1965, avevo occasione di osservare come quel bilancio, pur presentando un considerevole ed increscioso aumento sia dell'entrata che della spesa, aveva tuttavia un pregio, un unico pregio: quello di un relativo equilibrio tra l'una e l'altra, rivelando così uno sforzo meritorio di contenere il disavanzo, che infatti si presentava in cifra inferiore a quella dell'anno precedente.

Questo solitario pregio è scomparso anch'esso nello stato di previsione del 1966, che vede un ulteriore aumento dell'entrata, un massiccio aumento della spesa ed anche un massiccio aumento del disavanzo, superiore a quello del 1965, del 1964 e di ogni altro anno precedente.

Vero è che a formare il disavanzo concorre per 466 miliardi la voce del rimborso prestiti. Ma non è pensabile che la totalità o la parte di prestiti che sarà certamente rinnovata vada a riduzione del disavanzo;

essa andrà invece a coprire nuove e maggiori spese.

Al di là delle conclusioni finali nelle quali il bilancio si riassume, tutti gli aspetti negativi già presenti e rilevati negli scorsi anni si ripresentano quest'anno in forma e in misura aggravate. E precisamente: la netta impressione che ancora una volta siano state tenute alte le previsioni dell'entrata e siano state contenute quelle della spesa, col pericolo che questa abbia ad esplodere nel corso dell'esercizio; il dubbio più che giustificato sull'esattezza della cifra totale prevista per l'entrata. Già quest'anno, 1965, per la prima volta si pensa che le entrate tributarie saranno inferiori alle previsioni. Non vi è motivo di essere più ottimisti per il 1966. Infatti, se nel 1965 la riduzione del gettito dell'IGE e in genere delle imposte sulla produzione e sui consumi era compensata, almeno in parte, dall'aumento delle imposte dirette, che si riferiva ad anni più lontani, è ora prevedibile che anche queste ultime risentiranno della flessione dei redditi del 1965.

Sono lontani i tempi in cui il ritmo dello sviluppo economico consentiva di fare affidamento sul maggior gettito fiscale rispetto alle previsioni per far fronte agli oneri imprevisti e per ovviare alla lamentata rigidità dei bilanci. È una circostanza che occorrerà d'ora innanzi avere ben presente.

Il criterio stesso adottato per determinare la previsione dell'entrata — ha detto il Ministro del tesoro — è stato quello di « aumentare le previsioni dell'entrata 1965 del tasso monetario di sviluppo previsto per il reddito nazionale del 1966 ». Il che significa che le entrate sono state calcolate tenendo conto dello slittamento, sia pure contenuto, della lira, e cioè di una componente inflazionistica che si dà per ammessa.

Ma, se l'entrata risulta ampliata solo in termini monetari, non ci vien detto e sembra anzi da escludere che lo stesso criterio sia stato adottato per la spesa, riferentesi a bisogni reali ed espressa in termini reali, sicchè si deve concludere che o lo slittamento della lira non si verificherà, come dobbiamo augurarci, ed allora l'entrata sa-

rà inferiore al previsto, o si verificherà ed allora aumenterà in termini monetari anche la spesa e una ulteriore parte di essa rimarrà scoperta.

La destinazione delle entrate, tributarie e non, è diretta in misura sempre maggiore a fronteggiare spese correnti, anzichè essere riservata per interventi straordinari e soprattutto per diminuire il *deficit* di bilancio. Non serviva tentar di frenare la domanda privata se ad essa si sostituiva la domanda pubblica, per di più sempre diretta al consumo. Ora, quando occorrerebbe stimolare la domanda, il risparmio, gli investimenti, lo Stato si trova costretto all'immobilità. La politica fiscale in tal modo è possibile in un'unica direzione, quella della maggiore tassazione, e cioè proprio quella che l'onorevole Tremelloni giustamente ritiene di non poter seguire.

Il rapido crescendo dei residui passivi che ammontano per il solo anno 1964 a circa 2.550 miliardi.

La qualificazione della spesa. Si verifica quest'anno una vera e propria rottura nella proporzione fra spese correnti e spese dette in conto capitale, che rappresentano gli investimenti. L'aumento delle prime, che ascende a 572 miliardi, senza che fra questi abbiano potuto ancora trovar posto le poche decine di miliardi della pensione ai combattenti, rappresenta un aumento del 10 per cento rispetto all'aumento del 12,5 per cento dello scorso anno; le seconde, di fronte ad un aumento nello scorso anno del 27 per cento, diminuiscono quest'anno di oltre il 9 per cento, di 124 miliardi in cifra assoluta. In altre parole l'aumento delle spese correnti, ed in particolare di quelle relative alle retribuzioni del personale, ha assorbito quest'anno non solo tutte le maggiori entrate dello Stato, in cifra assoluta e in percentuale, ma ha anche inciso sulla spesa destinata agli investimenti. Questa ultima è inferiore del 51 per cento a quanto previsto mediamente dal programma di sviluppo economico, sicchè non sembra che lo Stato possa sentirsi autorizzato a richiedere la fiducia e la collaborazione dei cittadini per la realizzazione di quel program-

ma quando esso stesso non riesce sin dall'inizio a tenere il passo. Se poi alle spese dello Stato si aggiungono quelle degli enti statali e parastatali nonchè quelle degli enti locali, si giunge, per le spese correnti, al totale impressionante di circa 10 mila miliardi, tanto più impressionante se messo a confronto con quello che è attualmente il nostro reddito nazionale, inferiore ai 27 mila miliardi.

Le spese fuori bilancio. Non appaiono nel bilancio le spese e i disavanzi delle aziende autonome, a cominciare dal disavanzo ingente dell'Azienda ferroviaria. Non appaiono nel bilancio molte altre spese relative ai pubblici investimenti, quali il « piano verde », i fondi di dotazione dei vari Enti, la Cassa per il Mezzogiorno. Si fa valere tale fatto per correggere il lamentato squilibrio fra spese correnti e spese in conto capitale, ma anche di queste ultime occorre

tenere conto, se pure ad esse si provvederà ricorrendo al mercato finanziario.

Vi è infine tutta una serie di spese alcune delle quali derivano da leggi già approvate, elencate in parte dal Ministro del tesoro, che ha parlato di 600 miliardi. Si pensa, anche per la copertura di queste, di attingere mezzi sul mercato finanziario contraendo prestiti a lunga scadenza. Ma, a parte la considerazione che ne conseguirebbero da un lato futuri maggiori oneri per il bilancio statale per il servizio dei prestiti e d'altra parte un'ulteriore riduzione del margine a disposizione degli investimenti privati, e che si tratta, quindi, di tecnica riprovevole che, con le parole del Ministro del tesoro « oltre certi limiti non può essere adoperata », a parte cioè, non si vede perchè tali spese non debbano essere iscritte sin d'ora in bilancio e si debba invece attendere il momento in cui le emissioni dei titoli a copertura verranno effettuate.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue BERGAMASCO). Se tutte queste spese fossero comprese, come a nostro avviso sarebbe necessario, poichè il bilancio deve essere un documento unitario della contabilità dello Stato, di facile e sicura intelligenza per i cittadini, il disavanzo si accrescerebbe certamente di qualche centinaio di miliardi, probabilmente di qualche centinaio oltre i mille. Non è facile dire oggi esattamente di quanto, ma si tratta certamente di una cifra enorme che ovviamente si ripercuoterebbe sul disavanzo. Lo onorevole Colombo ha detto stamane responsabilmente di non voler accentuare la politica del *deficit spending*, ma tale politica, quanto meno, continua.

Il bilancio 1966 è dunque, a nostro avviso, compresso, male impostato e incompleto poichè non rappresenta l'intera contabilità dello Stato, ma solo quella parte che per ora trova più o meno copertura. Tutto sommato

è un bilancio preoccupante, onorevoli colleghi, che testimonia di una politica finanziaria, a nostro avviso, sbagliata, e prima ancora, di una politica economica sbagliata.

Non intendo riprendere qui gli argomenti tante e tante volte esposti dai colleghi ed anche da me in ordine a tale politica e ricercare una volta di più le cause vere della sfavorevole congiuntura, e passare dalle cause alla responsabilità, e suggerire rimedi.

Sono cose ben note a tutti e, in certa misura, esse affiorano, oltre che nelle relazioni di minoranza, anche in quelle di maggioranza e nei discorsi degli stessi Ministri, dai quali traspare il riconoscimento che lo andamento economico del 1965 è stato peggiore di quanto si prevedesse e che i progressi realizzati in alcuni settori, che vorrebbero essere assunti come sintomi di generale ripresa, « si sono comunicati ad altri con un ritardo che ne ha affievolito l'impul-

so»; in altri termini, l'andamento positivo di alcune componenti economiche, cui si voleva attribuire significato di generale ripresa di tutta l'economia, si è esaurito in sè stesso.

Ora il Ministro del bilancio dice di ritenere che il punto più basso della sfavorevole congiuntura sia stato raggiunto e che ci sarà una ripresa nella prossima primavera.

Speriamo che sia veramente così, anche se non è la prima volta che ci sentiamo dire da quel banco che il fondo della crisi è stato toccato e che la ripresa è alle viste.

Ma vi è un aspetto che non si può tacere, perchè sappiamo che sta a cuore a voi come a noi, di cui vorrei parlare obiettivamente, all'infuori di ogni spirito polemico, poichè è l'aspetto nero, l'aspetto più negativo della situazione: il ristagno, per non dire il declino degli investimenti, ai quali indubbiamente sono legate tutte le speranze di ripresa, sia per quanto riguarda l'aumento del reddito, che per quanto riguarda l'assorbimento della disoccupazione e delle nuove leve di lavoro.

L'onorevole Moro, parlando a Bari nello scorso settembre, ha invitato gli imprenditori italiani a riprendere coraggio, a gettarsi avanti, a correre dei rischi. Giustissimo: l'assunzione dei rischi è inseparabile dallo sviluppo di un'economia libera. Ma si può a buon diritto chiedere agli imprenditori di affrontare i rischi che dipendono dai loro errori, non quelli che dipendono dagli errori del Governo.

Non si può, come fa l'attuale Governo, mirare al trasferimento del potere decisionale in campo economico dai privati alla autorità pubblica e nello stesso tempo pretendere che i privati continuino ad investire. Non si può tendere all'accumulazione pubblica di capitali e nello stesso tempo esigere che i privati investano fino a quando lo Stato e gli altri enti pubblici non saranno in grado di sostituirsi ad essi.

A nulla giova adottare provvedimenti particolari, sempre del resto a breve termine, per il rilancio di alcuni settori, come pure si è fatto, per esempio per l'edilizia, quando si lasciano sussistere per l'avvenire pesanti e vaghe ipoteche programmatiche, capaci di

togliere agli investimenti nel settore qualsiasi prospettiva economica.

La causa prima della riluttanza degli imprenditori italiani ad impegnarsi, anche se ancora esiste, per il momento, una certa disponibilità di mezzi sul mercato, sta nel dubbio che da un'economia fondata sulla libera iniziativa, sia pure integrata e coordinata dall'intervento dello Stato, si voglia o si debba passare in Italia ad un'economia semicollettivizzata nella quale all'iniziativa privata sia riservata una funzione marginale.

Assicurazioni in senso contrario non sono mancate, è vero, ma non è chi non veda che non occorrono nè dichiarazioni solenni, nè leggi di nazionalizzazione — quelle leggi di cui parlava ancora l'altro giorno, al fine di escluderle, il Ministro dell'industria — per passare da un tipo di economia all'altro.

Ci sono altri modi meno appariscenti, ma non meno efficaci. C'è lo strumento fiscale, lo strumento doganale, l'accaparramento dei capitali in misura crescente da parte della mano pubblica; c'è la concorrenza in condizioni di privilegio delle industrie di Stato, le quali non corrono dei rischi, non sono soggette a fallimento; vi è tutta la gamma degli incentivi e dei disincentivi, per i quali ultimi abbiamo atteso invano una risposta chiara ed esauriente circa le zone affette da cosiddetta « congestione patologica » e che dovrebbero essere decongestionate; vi è, conseguente a tutto ciò, lo squilibrio dei conti economici delle aziende.

Esistono dunque mille modi per far sì che lo Stato occupi uno spazio sempre maggiore nella sfera economica fino a respingere ai margini ogni attività privata e finalmente a mutare il volto della nostra società.

È diffusa l'impressione che questo stia gradatamente avvenendo; che poi avvenga per volontà deliberata o che avvenga per un determinarsi ed un concatenarsi di cause ed effetti difficilmente controllabili una volta messi in moto e malgrado una volontà contraria, noi non sappiamo; ma i fatti sono quelli che sono.

Se, invece di questo, si vuole veramente una ripresa dell'economia italiana, come si

afferma, occorre una politica nuova che a buon diritto, questa volta, potrebbe intitolarsi coraggiosa: contenimento della pubblica spesa, specie delle spese correnti; sgravi fiscali a lungo termine al fine di stimolare la produzione; investimenti pubblici aggiuntivi e non sostitutivi di quelli privati, ricreando per questi valide prospettive economiche; parole di speranza e di pace per chi lavora, produce, risparmia ed investe e non minaccia, grida ed atti di guerra.

Di una politica consimile nel bilancio in discussione non si scorge traccia; anzi, per la verità, non vi si scorge traccia di nessuna politica, ma solo vi si trova una esposizione incompleta di cifre, più o meno obbligate, e di previsioni più o meno attendibili, per cui non onoreremo quel documento con la nostra approvazione. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cremisini. Ne ha facoltà.

C R E M I S I N I . A chiarimento del voto negativo del gruppo del Movimento sociale italiano, perchè esso non sia interpretato come voto aprioristico di opposizione esclusivamente politica, preciso, sia pure brevemente, le ragioni delle nostre gravi perplessità e preoccupazioni. Non mi soffermerò su dati, cifre e percentuali perchè essi sono stati abbondantemente forniti da noi e dagli altri qualificati esponenti dell'opposizione sia in sede di relazioni di minoranza come negli interventi individuali durante la discussione.

Pregiudizialmente debbo osservare che l'applicazione della cosiddetta legge Curti, ora che se ne è visto il pratico funzionamento, giustifica le critiche espresse dalle varie parti politiche. La difesa d'ufficio da parte della maggioranza, quando c'è stata, non ha convinto e ciò conferma la giustezza delle critiche stesse.

Non si tratta per noi di allungare o accorciare la discussione; si tratta di renderla più rispondente alle sue finalità e più tempestiva nelle sue varie fasi, da quella in seno alle Commissioni all'altra che deve svol-

gersi in Aula; bisogna infine che possa contare sulla pienezza dell'informazione.

Entrando nel merito del bilancio possiamo concordare che, almeno in apparenza, esso sembri rappresentare migliori propositi di prudenza e di moderazione.

Il *deficit* è più contenuto rispetto all'anno precedente anche se non in misura notevole (431 miliardi di fronte ai 491). L'aumento delle entrate tributarie è previsto in una misura plausibile e quello delle spese, esclusa naturalmente la questione del rimborso dei prestiti, si limita al 6,3 per cento.

L'apparenza di un certo equilibrio trae però, secondo noi, in inganno; approfondendo la valutazione si perviene, viceversa, alla constatazione di un notevole squilibrio che sta a confermare i gravi difetti di valutazione, nella sostanza e nei tempi, attribuibili esclusivamente ai Governi che si sono succeduti in questi ultimi anni.

Basta considerare, per quanto riguarda le entrate, che esse sono state calcolate al massimo della loro tensione, perchè riferite ad un aumento di reddito nazionale previsto nella misura del 4,5 per cento.

Poichè la realtà si è appalesata e si appalesa già diversa e poichè il minore reddito degli anni 1964-65 non potrà non incidere negativamente sulle possibilità pratiche dell'assai prossimo 1966, risultano legittimi preoccupazione e scetticismo al riguardo.

Se inoltre si considera, per quanto riguarda le spese, che quelle correnti aumentano e quelle in conto capitale (cioè investimenti pubblici) si riducono fortemente (9,2 per cento) si verifica proprio quello che non dovrebbe verificarsi nell'attuale situazione di depressione: cioè lo Stato dà un cattivo esempio nello stimolo alla ripresa degli investimenti. La stessa giustificazione che, da parte del Governo, si offre alla forte riduzione delle spese in conto capitale e secondo la quale molti investimenti sono riservati all'azione dello Stato stesso ma attraverso aziende ed enti autonomi che contano sul mercato finanziario privato è, secondo noi, la più netta riprova della carenza, nel bilancio, di una precisa configurazione della politica finanziaria e generale del Governo; essa conferma inoltre la tendenza a trasferi-

re su piste di controllo differito nel tempo e nella sostanza, una grande parte di impegni che dovrebbero, viceversa, fare corpo unico per una altrettanto unitaria valutazione delle intenzioni e delle responsabilità del Governo.

Che cosa è un bilancio, quando non c'è un immediato rapporto preciso e coerente con la politica economica che il Governo però indica in sedi diverse e disparate? Può parlarsi allora di politica finanziaria del Governo? Se la mancanza di un preciso indirizzo di politica governativa nel bilancio di previsione veniva lamentato per il passato, a maggior ragione la si deve lamentare oggi perchè è alle possibilità reali del bilancio che occorre ancorare le altrettante reali possibilità di estrinsecazione di una qualsiasi programmazione, quando su di essa si vuole fare affidamento.

Non possono non conseguire da queste osservazioni quei giudizi scettici e negativi che preoccupano l'opposizione e che sembrano preoccupare assai meno maggioranza e Governo, nonostante che la realtà economica che ha vissuto e vive il Paese sia la migliore, anche se non desiderata, alleata dell'opposizione nelle sue perplessità.

È vero che oggi, ed è amaro constatarlo, c'è una sola maniera nel regime democratico italiano per guardare all'opposizione ed è la maniera politica; qualsiasi argomento, anche se tecnicamente ed obbiettivamente giusto, se non altro dal punto di vista della elementare prudenza e cautela necessarie nell'apprezzamento dei fenomeni economici, viene ricondotto a visioni e propositi di parte. L'esattezza delle valutazioni, la interpretazione felice e serena delle cifre, la fondatezza delle previsioni, la idoneità degli strumenti che si vogliono approntare sono considerati patrimonio certo, indiscusso e responsabile della maggioranza e del Governo che essa ha espresso.

La superficialità, la inesattezza, lo scetticismo, il pessimismo sono invece ritenuti patrimonio e artificio politico della opposizione, da qualunque parte essa provenga.

È per questo che le parole che in questa Aula vengono pronunciate dai Ministri responsabili di questo o quel Dicastero non

convincano e non interessano come dovrebbero il Parlamento, sia nei settori della opposizione che in quelli stessi della maggioranza: per questa ultima tutto è più o meno accettato e scontato in anticipo e per quella tutto è, secondo noi giustamente, considerato vago, generico e improntato ad un ottimismo di prammatica che si ritiene idoneo a scongiurare giudizi politici negativi da parte della opinione pubblica. Ma, anche a voler prescindere da singolari valutazioni circa questo tipo di democrazia, resta il fatto che, in questa maniera, si può forse tentare di svuotare il contenuto ideale e sostanziale dell'opposizione, e ciò può da taluno, assai ingenuamente, essere considerato un successo politico; ma quel che è certo è che Governo e maggioranza rinunciano all'apporto costruttivo delle critiche e dei suggerimenti dell'opposizione che, pure, servirebbero egregiamente all'uno e all'altra per attenuare le gravi responsabilità del potere e delle decisioni che esso comporta nell'interesse del Paese, se è vero come è vero che le critiche, da qualunque parte espresse, non possono essere soltanto il frutto di ignoranza o di faziosità politica; se è vero che giustezza di visioni, responsabilità e obiettività non possono aprioristicamente vedersi concentrate esclusivamente nel Governo e nella maggioranza.

Si dice, oggi, che l'aumentata rigidità del bilancio impedisce una politica finanziaria di larga visione da parte del Governo. Lo diciamo anche noi; lo abbiamo detto nella nostra relazione di minoranza egregiamente commentata dai colleghi del mio Gruppo e in maniera più precisa dal collega Nencioni. Senonchè la rigidità di un bilancio non si verifica per fatalità o per cattiva sorte, ma è sempre la diretta conseguenza della politica di uno o più Governi. Che, forse, le opposizioni di varia parte non avevano avvertito tempestivamente che l'aumento del reddito nazionale avrebbe potuto riservare crude sorprese? Noi vogliamo vedere come potrà il Governo programmare, per esempio, spese a carattere pluriennale senza la necessaria elasticità del bilancio, quando, cioè, non si può ragionevolmente contare su un incremento di reddito, vorrei dire, nor-

malmente superiore alle previsioni, quando cioè si è costretti a contare su un aumento di reddito calcolato con assai ristretti criteri prudenziali! È chiaro che se la realtà dovrà smentire le previsioni o salta il programma o salta il bilancio; per rimediare non vi sarà che la via della rinuncia, sia pure parziale, al programma o quella dell'aggravio della pressione tributaria per quanto riguarda il bilancio o, infine, il ricorso ad ambedue queste vie con risultati sempre più gravi per l'economia italiana e per il progresso sociale.

Ma chi può oggi seriamente pensare ad aggravii di pressione tributaria, sia diretta che indiretta, quando la prima riserverà certamente notevoli sorprese per il fatto che nell'anno prossimo si riscuoteranno tributi sui redditi ridotti degli anni precedenti e quando, per il congelamento dei consumi privati, non è lecito attendersi incremento per la seconda? Lasciamo da un lato (e non certamente perchè il problema debba essere sottovalutato) le polemiche circa l'influenza nell'aumento del reddito determinata dall'inflazione e quelle sulla necessità di contare su incrementi reali per ancorare il bilancio ad obiettivi nettamente predeterminati dal Governo ed accettati dal Parlamento; come pure poniamo di lato le discussioni che, in fatto di previsioni, queste debbono più attenersi, rispetto alle entrate, non tanto a termini monetari quanto a termini reali, resta pur sempre il fatto, e noi non ci stancheremo mai di sottolinearlo, che nessuno, proprio nessuno, può « garantire » la esattezza delle previsioni di entrata in una situazione economica ormai deteriorata come è quella italiana per la quale non è più onesto e serio parlare di congiuntura ma bisogna parlare di crisi vera e propria o di diffuso e pauroso ristagno, quale elemento ammonitore di più gravi conseguenze.

C A R E L L I . Non ti pare autolesionismo questa dichiarazione catastrofica?

C R E M I S I N I . Non è autolesionismo, è ragionare con buon senso oltre che con le cifre. Noi lamentiamo che in vista

di un cosiddetto autolesionismo non si prendono dei provvedimenti che viceversa la situazione reale economica deteriorata del Paese richiede che si prendano.

Noi non possiamo assolutamente sottoscrivere le speranze del Governo e della maggioranza sulla forza e le possibilità risanatrici del programma quinquennale; non lo possiamo perchè proprio la comparazione tra bilancio e piano ce lo sconsiglia. Ma non lo vogliamo anche, perchè ci sembra estremamente pericoloso, dannoso e paradossale alimentare illusioni quando occorre, viceversa, fare a tutti un discorso crudo e grave secondo il quale se di programma si deve parlare occorre poter « garantire » in maniera assoluta, dico assoluta, che il programma sia realistico ed idoneo al fine che si prefigge che dovrebbe essere quello molto serio di far uscire l'Italia dalla crisi economica che già la stringe. Le perplessità espresse nella relazione di minoranza di parte liberale circa i primi confronti tra bilancio di previsione e programma quinquennale ci trovano consenzienti anche perchè ad esse fanno riscontro le perplessità espresse dal nostro Gruppo in sede pure di relazione di minoranza.

Noi ci permettiamo di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo su quanto nella nostra relazione abbiamo posto in rilievo e soprattutto su quanto abbiamo scritto e detto a proposito degli investimenti pubblici e privati, tenendo conto che i primi, salvo rare eccezioni, hanno una « fertilità differita » molto maggiore dei secondi. Secondo noi, il problema centrale da risolvere per tentare di avviare la ripresa dell'economia nazionale ed in pari tempo tornare a rendere elastico il bilancio dello Stato è quello di preoccuparsi di assicurare in ogni modo, direi anzi in mille modi, la ripresa degli investimenti autonomi delle imprese. A questo riguardo occorre tenere presente che è perfettamente inutile o è soltanto sfoggio di facile eloquio, riempirsi l'animo e la bocca delle speranze di oggi e di domani nel Mercato comune europeo, perchè in esso l'Italia potrà validamente continuare ad operare, soltanto se il suo apparato industriale economico e finanziario sarà in grado

di reggere alla indispensabile competitività. È questa una legge ferrea che condiziona ogni intenzione, buona o cattiva che sia, di questo o quel Paese membro della Comunità stessa, se nella Comunità si vuole e si crede opportuno e conveniente rimanere, rinunciando definitivamente ai metodi di contrattazione che si usavano nel passato tra Paese e Paese.

Vi sono molti metodi e molte vie per raggiungere quello scopo; non sono però soltanto quelli delle esportazioni ad ogni costo, nè quelli delle maggiori concentrazioni industriali, attraverso facilitate fusioni societarie. Anche questi metodi possono in taluni casi rivelarsi utili; ma essi non devono essere considerati portatori di soluzioni definitive e generali per l'economia italiana, specialmente se si vuole tra l'altro che essa resti italiana. Le concentrazioni e le fusioni non sposteranno di gran che la situazione della competitività italiana nel Mercato comune e nel resto del mondo; esse potranno facilmente divenire strumento di aumento potere economico per una parte ristretta del grosso imprenditorato italiano e non italiano che, se ha i suoi incontestabili meriti, deve, tuttavia, avere incontestabili limiti nell'interesse dell'economia generale del Paese. Come pure occorrerà stare molto attenti a non aggravare quanto già è avvenuto, avviene ed avverrà ancora in larga misura, se il Governo, qualunque esso sia, non vorrà ad un certo momento rendersi conto del fenomeno ed affrontarlo equamente ma adeguatamente: che, cioè, non siano proprio queste maggiori concentrazioni e fusioni a mimetizzare sempre di più il fenomeno della snazionalizzazione dell'apparato industriale italiano, sicchè tale non rimanga soltanto di nome. Occorre rendersi conto che l'Italia presenta un quadro di organizzazione industriale nel quale un grande ruolo giocano le medie ed anche le piccole aziende; questo ruolo incide anche in maniera confortevole sul piano morale per rinnovare nel tempo la schiera di coloro che amano non soltanto il guadagno ma la elevazione della propria posizione sociale sia pure correndo i rischi indispensabili; in una parola, la schiera degli imprenditori

italiani. Schiera che sarebbe un enorme errore, ripeto, anche sul piano morale, falciare o rendere sempre meno valida a beneficio di più grosse concentrazioni di organizzazioni industriali che, talvolta, si risolvono esclusivamente in pure e semplici operazioni finanziarie.

È in questo campo e pertanto in rapporto molto stretto con le possibilità di ripresa dell'economia nazionale che noi avremmo voluto vedere incisivamente operare e bilanciare il piano quinquennale; già in occasione della discussione circa il cosiddetto super-decreto noi indicammo quali erano i grandi problemi insoluti che condizionavano lo sviluppo della economia italiana; non vogliamo qui ripeterci, vogliamo soltanto constatare che questi grandi problemi sono rimasti e rimangono quelli che allora erano, e di ciò potrà rendersi conto facilmente chiunque vorrà avere la pazienza e prendersi il disturbo di reperire quanto in tale occasione avemmo l'onore di esporre, nonostante che questa sia una speranza ottimistica e forse umoristica insieme, per le osservazioni già svolte a proposito della considerazione di cui godono le critiche della opposizione da parte del Governo e della maggioranza.

Proprio questa mattina il Ministro del tesoro onorevole Colombo ha dovuto dichiarare il suo rammarico ed il suo dispiacere nel respingere il noto emendamento a favore della revisione del trattamento di pensione per i mutilati, invalidi e combattenti ed ha chiesto rispetto per la sincerità dei suoi sentimenti, pur dovendo restare in una posizione di negativa sostanziale per la rigidità del bilancio dello Stato. Noi rispettiamo senz'altro la sincerità dei sentimenti espressi, ma non possiamo non sottolineare che non esiste, forse, situazione più pressante di quella dei mutilati, degli invalidi e dei combattenti perchè, dopo tanto tempo, la Nazione dovrebbe mostrare ad essi la propria riconoscenza. Il bilancio dello Stato è rigido ma è soprattutto « divenuto » rigido: lo dimostrano gli appelli di questa mattina del ministro Colombo a tutte le parti politiche per concorrere al contenimento della spesa; il che però significa an-

che che si poteva in passato spendere « di meno » e noi aggiungiamo « meglio »; se così fosse stato Governo e maggioranza non si sarebbero certamente trovati nell'increpabile e ingrata situazione di questa mattina.

Può essere che le nostre visioni d'insieme circa la situazione economica nazionale e quella del bilancio dello Stato pecchino per eccesso di prudenza; vogliamo augurare al popolo italiano che le valutazioni ottimistiche del Governo e della maggioranza si rivelino esatte; in tal caso noi saremo lieti di riconoscerlo. In caso contrario, però, dobbiamo ricordare ai responsabili della guida della economia del nostro Paese e perciò del benessere di ogni famiglia, che le responsabilità che essi si sono assunte, già grandi, diverrebbero gravissime, e ciò proprio perchè i richiami alla prudenza e alla revisione dei propositi e delle scelte non sono mancati in questo e nell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Militeri. Ne ha facoltà.

MILITERI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, esporrò, in rapida sintesi, la motivazione complessiva del voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana che, mi sia consentito rilevarlo, ha dato un notevolissimo contributo all'esame ed alla valutazione del bilancio. E ciò ha testimonianza sia nei preziosi ed illuminati documenti delle relazioni e dei pareri degli onorevoli colleghi senatori Lo Giudice, Salari, Angelo De Luca e Cuzari, sia nei lucidi interventi e negli elaborati pareri, sulle singole tabelle di previsione, dei colleghi Jannuzzi, Carelli, Girauda, Trabucchi, De Luca Angelo, Tupini, Pecoraro, Di Grazia, Perrino, Santero, Cornaggia Medici, Cingolani, Monaldi, Zonca, Spigaroli, Lombardi, Berlingieri, Limoni, Agrimi, Bartolomei, Genco, Deriu, Zenti, Zannini, Pezzini, De Unterrichter, Caroli e Forma.

Sento il dovere di ringraziare tutti questi illustri colleghi. Gli onorevoli colleghi in-

tervenuti nel dibattito per il Gruppo della Democrazia cristiana hanno, tra l'altro, enormemente facilitato il compito, tuttavia arduo di chi, da una messe tanto doviziosa di acute analisi, di dati economici, di risultati politici e di valutazioni globali, deve ora dedurre e puntualizzare alcuni elementi sintetici e culminanti nello schema di una breve dichiarazione di voto.

Ma prima di iniziare la rapida esposizione dei motivi del voto favorevole della Democrazia cristiana mi sia consentito rivolgere un pensiero di deferente gratitudine al venerato e carissimo Presidente della 5ª Commissione finanze e tesoro senatore Bertone (*vivissimi applausi*) che, con vigile ed illuminato impegno, ha diretto i lavori ponderosi relativi all'esame del bilancio.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, pur riconoscendo esigenze di notevole perfezionamento, connesse anche al periodo iniziale di rodaggio, ritiene, tuttavia, che un primo giudizio positivo debba essere riconfermato sulle innovazioni formali e sostanziali della legge n. 62 del 1964 circa la nuova metodologia e la conseguente, nuova procedura per l'impostazione e la discussione unitarie del bilancio.

Il bilancio dello Stato, nella prospettiva di una democrazia sostanziale, non si inquadra più, nè concettualmente, nè operativamente, nello schema di un mero strumento di previsione e di autorizzazione di spese, e neppure in quello, peraltro tradizionale ed impegnativo, del controllo del Parlamento sull'attività dell'Esecutivo.

In un processo, certo travagliato, di transizione storico-politica, ci si allontana, sempre più, dagli schemi tradizionali, per avvicinarsi, invece, per vie nuove, certo non tutte riscoperte e tanto meno sistemate nè facili a percorrere, soprattutto all'inizio, verso il traguardo del coordinamento organico della finanza pubblica e dei pubblici poteri.

Attraverso il superamento del parlamentarismo e del principio illuministico della divisione dei poteri, è necessario riconoscere ed attribuire, perciò, al Parlamento democratico la funzione sua propria e specifica di sovrana sintesi politica e di propulsione

ordinata ed equilibrata, e quindi programmata, della politica generale del Paese. Indubbiamente, anche il Parlamento deve rinnovarsi per assolvere, incisivamente, questa sua funzione fisiologica e costituzionale, adeguando i suoi organi e le sue attrezzature, con propri autonomi strumenti di indagine e di valutazione operativa, a questa nuova e più complessa funzione di controllo e di coordinamento. Soltanto così, onorevoli colleghi, la finanza pubblica, attraverso il filtro analitico e normativo del Parlamento, potrà essere vitalmente e responsabilmente inserita nelle linee della politica economica generale del Paese e la pubblica opinione potrà essere, più intimamente, sensibilizzata intorno ai problemi ed ai momenti nodali della politica di bilancio e di sviluppo.

Occorre, al riguardo, riconoscere che i Governi democratici, da tempo, stanno operando, e con particolare intensità in questi ultimi anni, per stimolare nell'opinione pubblica un sempre maggiore interesse verso tali problemi, con una vasta e multiforme azione informativa: attraverso convegni, conferenze plurilaterali, pubblicazioni e divulgazioni documentarie.

Onorevoli colleghi, recentemente, ad una grande industria italiana è stato assegnato l'« Oscar » per la più chiara e dettagliata relazione del Consiglio d'amministrazione agli azionisti, cioè agli artefici ed ai contribuenti primari della vita e del progresso dell'azienda. Parlamento e Governo democratici di un grande Paese libero come l'Italia sono, ogni giorno, impegnati a raggiungere un traguardo storico di ben più vasti orizzonti: rendere sempre più partecipi i cittadini — tutti i cittadini — alla formazione ed alla corresponsabile gestione delle linee operative del bene comune. E per il Parlamento, per il Governo questo traguardo democratico, e se più vi piace questo « Oscar » politico, sono: la fiducia e l'adesione sempre più vaste e consolidate ai valori democratici, la partecipazione sempre più convinta ed attiva del cittadino allo Stato, del socio al senso della socialità ed alle istanze reali della società, della libera iniziativa della persona per lo sviluppo solidale della libera organizzazione democratica della comunità.

L'auspicata caduta del diaframma tradizionale tra finanza pubblica, uffici fiscali e pubblici e cittadino contribuente ed operante induce il Gruppo della Democrazia cristiana ad esprimere un primo giudizio positivo specifico anzitutto in ordine allo stato di previsione dell'entrata.

Se è vero che oggi sono le spese cui lo Stato ritiene non potersi sottrarre a determinare, quasi sempre, l'ammontare del prelievo tributario, è altrettanto vero che il Governo e la maggioranza di cui è espressione hanno ancorato, realisticamente, la politica economica alla terra ferma delle entrate possibili. E ciò al fine di perseguire un sano, ordinato e non illusorio sviluppo del reddito nazionale e dell'occupazione.

Le entrate tributarie, sulla base dello sviluppo del reddito e del benessere del Paese, registrano, come è noto, in questo esercizio, un incremento di 419 miliardi e 322 milioni.

Onorevoli colleghi, il problema della pressione fiscale assume particolare rilevanza, specie nel momento che il Paese attraversa. Mentre da più parti non si fa che richiedere e sollecitare un sempre maggiore intervento dello Stato e quindi una dilatazione della spesa pubblica, cui non può non associarsi, come ineluttabile risultato effettuale concomitante, un parallelo andamento del prelievo tributario, da tutte le parti poi, contestualmente, pacifico e costante proviene il riconoscimento che il prelievo tributario è giunto al limite della sopportabilità.

Si impone quindi, e per il Governo lo ha molto responsabilmente riaffermato il ministro Tremelloni, una politica di stabilità fiscale in correlazione ai criteri del piano quinquennale di sviluppo, nel quale è stabilito il noto rapporto fisso tra gettito fiscale e reddito nazionale.

L'auspicata ed auspicabile tregua fiscale contribuirà non soltanto a restituire al nostro sistema tributario il grado di flessibilità necessaria per consentire gli adeguamenti alle varie e mutevoli esigenze della situazione economica, ma concorrerà anche a creare l'atmosfera più idonea per l'attuazione graduale della riforma tributaria e della stessa auspicata ed urgente riforma della finanza locale.

Anche il giudizio sull'andamento della ripresa economica nel 1965 e sulle prospettive dell'immediato avvenire non può che essere positivo. È innegabile, pur senza cedere nè a facili ottimismo, nè all'euforia dei primi sintomi più eloquenti, che il ritmo della ripresa economica ha registrato un ulteriore consolidamento nel 1965.

L'incremento della produzione agricola è pressochè costante: nonostante le conseguenze sfavorevoli dell'incostante andamento climatico, il volume globale della produzione lorda vendibile è superiore di circa il 4 per cento rispetto alla precedente campagna.

Il 1964 ha visto, come è noto, una battuta d'arresto del processo di sviluppo industriale. Il 1965 ha registrato, invece, una lenta e progressiva ripresa, come dimostrano gli indici di produzione. Certo, la ripresa non è stata, inizialmente, omogenea, denotando squilibri notevoli tra i diversi settori. Tuttavia, già nel settembre scorso l'indice generale della produzione industriale ha raggiunto (lo ha documentato il Ministro del bilancio onorevole Pieraccini nel suo intervento del 16 novembre) il livello 264,8 fatto 100 il 1953, attingendo così un nuovo massimo assoluto della produzione industriale.

Ma l'aspetto più positivo della recente evoluzione produttiva, come molto opportunamente ha rilevato lo stesso Ministro del bilancio, è rappresentato dal fatto che la ripresa, inizialmente limitata a pochi settori ben individuati — siderurgia in primo piano — sta ora interessando, progressivamente, un più vasto numero di settori, tanto che nel terzo trimestre di quest'anno, per la prima volta dall'autunno del 1963, si sono trovati in contemporanea espansione congiunturale tutti i tre grandi rami di produzione in cui, con criterio economico, si è soliti ripartire le attività industriali: produzione di beni di consumo, beni di investimento, materiale ausiliario.

Queste, senatore Bertoli, non sono « imprudenti divinazioni chiromantiche »: queste sono realtà. Ma il senatore Bertoli, che poc'anzi ci accusava di « imprudenti divinazioni chiromantiche », in questo momento

è in più tranquille sale, forse a consultare i chiromanti sulle reali sorti di Stalin e Krusciov!...

Nel campo dell'occupazione, secondo la più recente nota dell'ISCO, la flessione congiunturale va esaurendosi in alcuni settori e risulta notevolmente rallentata in altri settori. Elemento confortante è inoltre quello dell'occupazione stagionale che, da aprile a luglio, è stata di 444 mila unità, attingendo uno dei valori più elevati che siano stati registrati. Vi sono però, contestualmente, elementi negativi che non vanno trascurati. La caduta della domanda ha, indubbiamente, provocato, non certo nelle proporzioni catastrofiche previste dalle Cassandre della estrema sinistra e della destra, conseguenze negative nel campo dell'occupazione, diminuita nel 1965 di 260 mila unità, e della sottoccupazione, aumentata da 363 mila a 429 mila unità.

Onorevoli colleghi, in uno Stato che vuol essere Stato di giustizia sociale anche i problemi della sicurezza sociale non possono che essere inquadrati e valutati in una prospettiva graduale e globale, e tutto ciò deve essere responsabilmente considerato, anche se con profonda e sofferta amarezza, nei confronti anche delle categorie che meritano la riconoscenza della Nazione!

Chi vi parla, onorevoli colleghi (e vi chiedo, in umiltà, di ascoltare con serena comprensione) ha servito per otto anni la Patria in guerra, ha un fratello invalido di guerra e decorato al valore, vittima della tragedia del fronte greco-albanese! Ma oggi ha soprattutto l'onore di servire — per l'Italia — un grande Partito! La Democrazia cristiana ha il culto religioso del sacrificio, dell'eroismo e del martirio. Ed è per questo che sento il dovere di rinnovare l'impegno categorico della Democrazia cristiana, stamane espresso, autorevolmente, dal senatore Monni, Vice Presidente del Gruppo e dal collega Bernardinetti, testimoniato, eloquentemente, dai due disegni di legge per i mutilati, di iniziativa Angelilli, Carelli ed altri, per le vedove di guerra di iniziativa Bernardinetti e Carelli, e assunto, a nome del Governo, dal ministro Colombo, di affrontare, al più presto possibile, la riconsiderazione risolutiva

finale delle più urgenti istanze dei grandi invalidi, dei mutilati e degli invalidi di guerra, sia nel settore delle pensioni dirette sia in quello delle pensioni indirette.

La Democrazia cristiana ed i Governi democratici hanno ereditato una Italia distrutta dalle guerre, sconvolta dalle divisioni e dai rivolgimenti politici! L'Italia dell'armistizio corto e tragico di Cassibile! Attraverso tutta una legislazione previdenziale e preferenziale, Democrazia cristiana e Governi democratici hanno fatto tuttavia per i mutilati e gli invalidi di guerra quello che avrebbero dovuto e potuto fare — e non hanno fatto, onorevole Cremisini — i Governi che ereditarono l'Italia di Vittorio Veneto! Sapremo risolvere equamente, sia pure con la necessaria gradualità, anche l'assillante problema umano e nazionale che oggi abbiamo appassionatamente dibattuto.

Ma stasera, onorevoli colleghi, per il Senato della Repubblica e per il Paese un altro impegno a me pare sacro! I valori della Patria, il culto del sacrificio e dell'eroismo si esaltano e si sublimano non avvilenando, con pochi biglietti da mille, chi nulla ha chiesto, quando tutto ha donato all'Italia. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

Le bandiere che abbiamo visto sventolare poc'anzi in piazza Madama e che hanno visto cadere gli eroi sui campi di battaglia, ricordino a tutti gli italiani il dovere nazionale di lavorare concordi ed uniti per la rinascita dell'Italia. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al di fuori di ogni preconetto pessimismo e, nello stesso tempo, di ogni ottimismo di maniera, è doveroso rilevare che la recente diagnosi congiunturale dell'ISCO ha dimostrato come fossero ingiustificate e demagogicamente interessate le previsioni catastrofiche sulla ripresa economica del Paese. Ormai, anche gli osservatori più cauti concordano nel riscontrare, nell'attuale situazione, i presupposti per un ritmo di acceleramento costante della ripresa. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Sintomi inequivocabili di tutto ciò e della efficienza propulsiva della linea di politica

economica del Governo sono, inoltre, senatore Nencioni, l'andamento degli scambi con l'estero e la conseguente situazione della bilancia dei pagamenti, nonché l'andamento del sistema dei prezzi. Il commercio con l'estero, che già durante il 1964 aveva manifestato una ripresa positiva delle esportazioni, ma una diminuzione non certo altrettanto positiva delle importazioni di materie prime, ha accelerato l'evoluzione favorevole nel 1965, non solo per quanto concerne le esportazioni, che hanno raggiunto livelli di primato, ma anche per quanto riguarda le importazioni. E mentre le importazioni di prodotti alimentari hanno avuto, all'incirca, lo stesso ritmo dell'anno precedente, sono aumentate le importazioni di beni di investimento. La ripresa più significativa l'ha, infatti, registrata l'importazione delle materie prime che, nel primo trimestre, si sono incrementate del 6,4 per cento e nel secondo trimestre dell'11,2 per cento. Anche queste, senatore Bertoli, non sono imprudenti divinazioni chiromantiche, ma realtà.

L'andamento del sistema dei prezzi ha confermato una sostanziale stabilità dei prezzi all'ingrosso ed un aumento dei prezzi al consumo, in media, sino al luglio scorso, del 2,1 per cento, con un indice di aumento, cioè, inferiore a quello del luglio 1962 (più 3,4), del luglio 1963 (più 3,5) e del luglio 1964 (più 3,5), e quindi denotando una tendenza costante prima all'arresto e poi alla contrazione dell'aumento.

Il notevole avanzo della bilancia dei pagamenti consente tuttavia di pensare ad accrescere l'offerta interna — e lo ha molto opportunamente e significativamente dichiarato il Ministro del tesoro onorevole Colombo, nella sua replica — in modo da contrastare, anche per questa via, la lievitazione dei prezzi.

Il Governo, peraltro, prevede, e secondo noi molto avvedutamente, che l'avanzo della bilancia dei pagamenti debba poter essere utilizzato soprattutto per l'acquisto di beni di investimento e di materie prime, al fine di creare nuove fonti di reddito e di alimentare le fonti già esistenti.

Onorevoli colleghi, se è vero, come è vero, che l'espansione economica può essere limitata, prima che dalle risorse fisiche del sistema, dall'insorgere di tensioni monetarie e finanziarie, appare più che mai giustificato l'impegno del Governo e del Parlamento nel salvaguardare, anzitutto, la stabilità monetaria. Un gravissimo rischio di tensione è infatti costituito da una evoluzione dei redditi monetari più rapida dell'incremento delle risorse reali, come rileva saggiamente il ministro Pieraccini a pagina 19 del paragrafo 26 della nota aggiuntiva. In una situazione nella quale i mezzi monetari sono eccedenti l'offerta reale dei beni e dei servizi, e quest'ultima non può essere agevolmente accresciuta, sia pure premendo in maniera rilevante sulla bilancia dei pagamenti, la ricerca della stabilità monetaria — l'ha riaffermato, con logica tempestività, il ministro Colombo nella sua replica — diventa prioritaria di fronte a qualsiasi altra esigenza.

Questo fondamentale problema della politica del bilancio unitario è in intimo collegamento con i criteri di cui al capitolo IV del programma quinquennale e al paragrafo 26 della nota aggiuntiva, laddove si riaffermano: i « rapporti » ed i « condizionamenti » reciproci « tra produttività, salari e profitti », la « necessità che i prezzi si muovano in coerenza con le variazioni della produttività nei vari settori, senza determinare fenomeni di rendita » e si dichiara che « una politica intesa a raggiungere la piena occupazione e gli obiettivi fissati dal piano non può ignorare le correlazioni sopra indicate ».

Onorevoli colleghi, se vogliamo salvaguardare la stabilità monetaria, se cioè vogliamo, come decisamente Governo e maggioranza vogliono, difendere il potere di acquisto dei salari e degli stipendi e non compromettere né l'occupazione, né la produzione, Governo e maggioranza parlamentare hanno il dovere di indicare — come ha molto responsabilmente dichiarato per il Governo il ministro Colombo — entro quali limiti possono muoversi prezzi, salari e profitti. La politica monetaria ed economica del Governo che alcuni colleghi dell'opposizione, troppo superficialmente ed ingenerosamente, hanno

definito « sussultoria ed episodica » ed alla quale gli onorevoli Terracini e Pesenti vorrebbero collegare le residue difficoltà della economia italiana, è riuscita, al contrario, a creare le condizioni di base per adottare provvedimenti di sviluppo economico di più lungo periodo (finanziando, nel quadro del programma di sviluppo economico, la nuova legge per il Mezzogiorno, quella per le aree depresse del Centro-nord, la legge per i porti, la legge per gli ospedali) e predisporre, pur nella necessaria gradualità, riforme di struttura destinate ad attivare sempre più il processo di rinnovamento democratico del Paese. Dall'istituzione delle Regioni alla riforma tributaria e della finanza locale, dai primi, urgenti provvedimenti preannunziati dai ministri Tremelloni e Taviani per il superamento della gravissima situazione di passività in cui versa la grande maggioranza degli enti locali, dal varo imminente del nuovo « piano verde » ai maggiori stanziamenti iscritti in bilancio per l'istruzione e la cultura e che già rappresentano il 20,2 per cento della spesa totale, cioè la maggiore spesa del bilancio dello Stato democratico, con un incremento da 1439 miliardi e 668 milioni nel precedente bilancio, a 1872 miliardi e 909 milioni nel presente bilancio, ci troviamo di fronte a testimonianze inequivocabili della decisa ed incisiva volontà politica del Governo e della maggioranza parlamentare di accelerare sempre più il ritmo del rinnovamento democratico e del progresso socio-economico del Paese.

Non si è data, quindi, priorità assorbente ai problemi congiunturali rispetto a quelli strutturali. In realtà, la contrapposizione dialettica, la concomitanza e la correlazione reale tra « problemi della congiuntura » e « temi di struttura », mentre dava fiato alle trombe e corpo alle ombre di sfondo di uno dei più abusati *slogan*, per tentare di dividere la maggioranza, costituiva al contrario il duro ma fecondo terreno della realtà di un incontro che speriamo storico in cui la maggioranza di centro-sinistra maturava il travaglio delle sue prime esperienze e consolidava il suo impegno al servizio dell'Italia e di una sempre più

sostanziale dinamica di rinnovamento democratico.

Onorevoli colleghi, quale che sia la posizione critica dalla quale ci si ponga, si deve da tutti riconoscere che il Governo ha seguito fedelmente, anche nel campo della politica estera (lo ha analiticamente dimostrato il senatore Jannuzzi nel suo acuto, illuminante parere sulla tabella di previsione del Ministero degli affari esteri) ed in ogni settore della politica estera, le linee tracciate dalla volontà del Parlamento. In primo luogo, sul problema della pace: dal contributo italiano alla soluzione del fondamentale problema del disarmo ed alla preparazione del Trattato di Mosca, all'apporto specifico del nostro Governo sulla linea di una costante politica europeistica, l'Italia svolge un ruolo sempre più determinante nella politica mondiale. Purtroppo, gli effetti non dipendono tutti dalla volontà dell'Italia. L'adesione democratica dell'Italia all'Alleanza atlantica per la difesa della pace nella sicurezza dei popoli liberi dell'Occidente, la partecipazione sempre più impegnata dell'Italia ad un reale e non equivoco processo di distensione internazionale sono testimonianze attuali e storiche della vocazione dell'Italia democratica ad una missione di pace e di collaborazione internazionale su aree che si auspicano sempre più vaste e feconde di integrazioni economiche e politiche.

Onorevoli colleghi, a questo punto, se il tema non esorbitasse il respiro conclusivo di una breve dichiarazione di voto, sarebbe pur necessario riconsiderare e legittimare la sintesi positiva dei valori spirituali e dello slancio ideale che poniamo ed intendiamo sempre porre a fondamento e parametro del bilancio del libero sviluppo democratico del Paese. Ma noi siamo certi — e per alimentare, in umiltà, questa certezza opereremo ogni giorno — che sarà l'avvenire a formulare, con più serena e distaccata indagine, questo giudizio!

Intanto, mentre dall'Italia, da questa Roma, un grande evento storico e soprannaturale che in questi giorni sta per concludersi chiama a raccolta, da tutti i lidi del mondo, gli uomini di buona volontà, per rendere più attivo il bilancio della pace e

della giustizia sociale, nella verità e nella libertà, consenta il Senato che il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana a questo bilancio esprima anche fiducia e cristiana speranza nello spirito di rinnovamento morale e sociale che aleggia e dialoga sul mondo, per rendere più sereni i bilanci e gli orizzonti dell'avvenire. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, farò una brevissima dichiarazione di voto. Le esplicite dichiarazioni del Ministro del tesoro onorevole Colombo, relative al riordinamento della legislazione pensionistica di guerra, nelle due componenti delle pensioni dirette e indirette, rappresentano la certezza che l'esame dei disegni di legge, da tutti gli schieramenti politici riconosciuti validi, potrà essere affrontato entro il più breve tempo possibile, nella consapevolezza dell'urgente necessità che i problemi inerenti al settore specifico vengano risolti con piena soddisfazione delle nobili categorie interessate.

È con questo convincimento che darò voto favorevole al bilancio dello Stato dell'anno finanziario 1966. (*Applausi dal centro.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Angelilli. Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, mi associo alle dichiarazioni del senatore Carelli e formulo il voto che il programma di riordino del sistema pensionistico di guerra venga iniziato, sia pure gradualmente, nell'esercizio 1966 anziché nel 1967, attraverso una eventuale nota di variazione.

Il ministro Colombo ha dichiarato che se avrà la possibilità, se le finanze lo consentiranno, lo farà. Io mi auguro che la buona volontà del Governo si realizzi con atti positivi, e pertanto dichiaro di votare a fa-

vore del bilancio. (*Reiterate interruzioni dall'estrema sinistra. Rumori dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno di disegni di legge e per lo svolgimento di interpellanze

G I G L I O T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G I G L I O T T I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, all'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro sono iscritti nove disegni di legge che riguardano la revisione delle pensioni di guerra dirette e indirette. Sono iscritti da moltissimi mesi: il primo disegno di legge, a firma Palermo, Gigliotti ed altri, è iscritto sin dal 12 dicembre 1963, cioè da circa due anni. Diverse volte ho avuto occasione, nella Commissione finanze e tesoro, di chiedere la discussione di questi disegni di legge, ma nonostante le mie ripetute richieste, fatte anche per lettera al Presidente, la discussione non è avvenuta e, come ho detto, sono passati circa due anni. Chiedo perciò, a norma della tassativa disposizione del Regolamento, e precisamente dell'articolo 32, che questi disegni di legge vengano iscritti all'ordine del giorno dell'Aula e nell'Aula vengano discussi. So benissimo che in sede di capi-gruppo si sono presi accordi per le prossime sedute, ma ritengo che l'urgenza di questi disegni di legge sia tale da consentire una nuova riunione in sede dei capi-gruppo, in modo che la discussione dei provvedimenti medesimi possa avvenire nella prossima settimana o comunque prima delle feste di Natale.

E giacchè ho la parola, onorevole Presidente, mi consenta di dire ancora qualche

cosa sulla manifestazione di oggi dei mutilati ...

P R E S I D E N T E. No, senatore Gigliotti, l'argomento è stato esaurito.

G I G L I O T T I. Ma perchè no, onorevole Presidente? Non so per ordine di chi è stato chiuso il portone del Senato ed è stato impedito l'ingresso ad alcune delegazioni di mutilati che volevano venire a conferire con i senatori. Io protesto contro questo sistema, come protesto contro le misure di sicurezza, non so se ordinate dal Ministro dell'interno o dal Questore, per cui la manifestazione dei mutilati è stata considerata come una dimostrazione per cui occorre lo stato d'assedio. Si è circondata la piazza e si è ostacolata la manifestazione in maniera del tutto indegna. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. La sua asserzione, senatore Gigliotti, non corrisponde al reale svolgimento dei fatti, in quanto io stesso ho ricevuto una delegazione di mutilati e nella riunione che si è tenuta con la predetta delegazione — riunione alla quale hanno partecipato, altresì, i presentatori dei disegni di legge per il riordinamento delle pensioni di guerra, appartenenti a tutti i Gruppi — si è rimasti d'accordo per una sollecita discussione in Commissione dei disegni di legge cui ella si è riferito. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono state presentate da alcuni senatori del nostro Gruppo tre interpellanze urgenti (380, 382, 384) relative ai fatti verificatisi a Milano che hanno avuto riflessi negativi nei rapporti tra l'Italia e la Spagna. Io chiedo, come già ho avuto l'onore di fare in quest'Aula, che le interpellanze vengano discusse con assoluta urgenza. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, la Presidenza del Senato si è fatta carico di sollecitare lo svolgimento delle sue interpellanze fin dalla settimana scorsa. Le posso comunicare che il Governo ritiene che tali interpellanze debbano essere svolte congiuntamente alle interrogazioni presentate sulla stessa materia da senatori del Gruppo comunista. Quanto alla data dello svolgimento, il Governo si è impegnato a rispondere nel corso della prossima settimana.

N E N C I O N I . Sta bene.

G I G L I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I G L I O T T I . Signor Presidente, io chiedo che la mia richiesta che siano iscritti all'ordine del giorno di una delle sedute della prossima settimana, e comunque prima delle ferie natalizie, i disegni di legge riguardanti le pensioni di guerra, sia posta ai voti.

P R E S I D E N T E . Senatore Gigliotti, il Senato ha la consuetudine, in questi casi, di interpellare il Presidente della Commissione competente. Tuttavia se lei, senatore Gigliotti, insiste, non posso che mettere ai voti la sua richiesta.

G I G L I O T T I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti la richiesta del senatore Gigliotti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova.

Chi non approva la proposta del senatore Gigliotti è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

G I A N C A N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N C A N E . Signor Presidente, chiedo alla sua cortesia di iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea il disegno di leg-

ge: « Proroga delle norme contenute nel titolo III del decreto-legge 13 maggio 1965, n. 124, convertito nella legge 13 giugno 1965, n. 431, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (1458).

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge cui ella si riferisce è stato presentato soltanto nella giornata di ieri; quindi la sua richiesta non può essere accolta.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modificazioni alla legge 6 dicembre 1964, n. 1331, sulla autorizzazione all'Istituto superiore della sanità di valersi dell'opera di persone estranee all'Amministrazione dello Stato » (1454) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere anzitutto se sia vero ciò di cui ha parlato in questi giorni tutta la stampa, e cioè che il Procuratore generale della Corte d'appello di Roma avrebbe sostituito un magistrato, nel ruolo di pubblico ministero, in un noto processo in grado di appello per avere questi manifestato un giudizio sul processo stesso divergente da quello del predetto Procuratore generale;

per conoscere il pensiero del Ministro sui fatti stessi, se veri: fermi restando i poteri e le attribuzioni del Consiglio supe-

riore della magistratura, che è giustamente geloso di detti poteri e di dette attribuzioni;

per sapere, infine, che cosa pensi il Ministro del fatto che quel Procuratore generale sia diventato un personaggio della cronaca, cui presta attenzione la stampa di informazione e quella a rotocalco e se ritenga che il predetto magistrato abbia in qualche modo contribuito alla verifica di tutto ciò; e se comunque ritenga che quanto avviene sia un dato positivo nella vita della Nazione e se piuttosto non sia da respingere decisamente e con fermezza l'ipotesi, veramente sventurata, che la moralizzazione della vita pubblica possa e debba essere solo affidata alla censura più o meno clamorosa di carattere giuridico-penale, e non piuttosto agli indirizzi di politica generale validi a tonificare e rinnovare la vita del Paese (390).

GULLO

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se:

1) i bilanci dell'INGIC (Istituto nazionale gestione imposte consumo) per gli esercizi 1963 e 1964, le cui rendite lorde, patrimoniali e di gestione superano gli 11 miliardi annui, sono stati esaminati dai Ministeri interessati sotto il profilo degli scopi istituzionali che non sono quelli (come invece appare dai bilanci in parola) di accumulare, distribuire, accantonare utili ingentissimi, ma bensì fornire ai Comuni condizioni e garanzie che assicurino il minor costo nel servizio di riscossione delle imposte di consumo;

2) se il Consiglio di amministrazione dell'Istituto (designato prevalentemente dai Ministeri dell'interno, delle finanze e da Istituti di Credito di diritto pubblico) abbia sin qui amministrato tenendo presente che le finalità dell'Ente esulano da scopi di lucro;

3) quale politica di contenimento, nel costo di riscossione delle imposte di consumo, abbia perseguito il cennato Ente che, in contrasto coi propri compiti istituzionali, oltre ad ingentissime spese di gestione (che hanno sollevato non poche critiche sugli or-

gani di stampa) è riuscito addirittura a « stornare » utili dalle finalità imposte per legge, per accumulare riserve palesi ed occulte (che in bilancio assumono addirittura denominazioni di comodo, come le voci del personale i cui oneri sono invece a carico dell'INPS), nell'ordine addirittura di miliardi, pervenendo in pochissimi esercizi all'integrale ammortamento dei beni mobili per 400 milioni ed al quasi integrale ammortamento del patrimonio immobiliare, che, pur beneficiando di un reddito di oltre 55 milioni, compare in bilancio per soli 237 milioni, mentre il suo valore di mercato oltrepassa il miliardo e mezzo. Testimonianza eloquente delle finalità di lucro conseguito in misura invereconda ai danni dei comuni assunti in appalto (391).

RODA

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere il loro pensiero in ordine ai gravi incidenti ed agli atti di faziosa intolleranza avvenuti a Milano negli ultimi giorni di novembre 1965, in occasione dell'Esposizione del turismo spagnolo, ospitata da quel Comune, e per sapere quali provvedimenti intendano adottare al fine di salvaguardare la continuità di regolari rapporti fra l'Italia e la Spagna (1077).

BERGAMASCO, ALCIDI REZZA Lea,
GRASSI, PALUMBO, D'ANDREA,
VERONESI

Al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione, per conoscere:

1) se è informato che attualmente, nonostante l'aumento delle sezioni giudicanti disposte dalla legge 20 dicembre 1961, n. 1345, sono pendenti dinanzi la Corte dei conti oltre 300.000 ricorsi, e che il numero

delle decisioni annualmente adottate oscilla dalle 10 alle 12 mila, per cui, continuando questo ritmo, soltanto tra venticinque anni, vale a dire a 45 anni dalla fine della guerra, il problema delle pensioni sarebbe risolto;

2) quali provvedimenti intenda adottare per mettere in condizioni la Corte dei conti di definire con maggiore rapidità i ricorsi in materia di pensioni di guerra (*già interp. n. 170*) (1078).

PALERMO, VALENZI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il rispetto della legge e la difesa della democrazia nel comune di Grumo Nevano (Napoli) ove nello spazio di meno di un mese sono state lanciate contro la locale sede del PCI due bombe a mano ed un'altra nel comune limitrofo di Casandrino nella sede del PSDI;

e quali provvedimenti intenda adottare a carico di quel maresciallo dei carabinieri che dà prova di assoluta incapacità ad assolvere i suoi doveri per la ricerca dei responsabili, i cui nomi corrono sulle bocche di tutti (*già interr. or. n. 463*) (3908).

PALERMO

Al Ministro dell'interno, per sapere per quali motivi e in base a quali disposizioni l'Autorità di polizia ha impedito, con mezzi brutali e operando alcuni fermi, che si svolgesse a Roma una pacifica manifestazione indetta dall'Associazione romana per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana, per richiamare l'attenzione della pubblica opinione, del Parlamento e del Governo sulle condizioni di grave crisi in cui versa la scuola italiana e sull'inammissibile rinvio dei provvedimenti di riforma (*già interr. or. n. 567*) (3909).

PERNA, GRANATA, ROMANO, PIOVANO,
SCARPINO, SALATI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sono a conoscenza che il fallimento della Compagnia d'Assicurazione « Mediterranea » ha duramente e ingiustamente colpito insieme con i 3.000 dipendenti, sia i 200 mila assicurati, particolarmente autotrasportatori, che i terzi, per un importo di circa 10 miliardi;

per conoscere le ragioni per le quali i Ministri interessati non hanno proceduto, come loro dovere ed obbligo di legge, alle necessarie e tempestive ispezioni sugli atti amministrativi della suddetta Compagnia;

per sapere, ancora, se rispondono a verità le notizie circolate e diffuse dalla stampa specializzata e d'informazione, secondo le quali tale Compagnia godeva di protezioni presso altissime personalità politiche;

per conoscere, infine, quali provvedimenti intendono prendere al fine di evitare che sulle spalle degli assicurati, i cui pochi beni sono già soggetti ad atti di sequestro, ricada, così come sui terzi danneggiati, il peso del fallimento (*già interr. or. n. 577*) (3910).

SALATI, FERRARI Giacomo, ORLANDI,
FORTUNATI, FARNETI Ariella, SAMARITANI, ROFFI, TREBBI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare la Presidenza centrale dell'Enel per superare la grave, dannosissima ed esasperante situazione di disservizio in cui versa l'Enel in moltissime zone della provincia di Cosenza e specialmente nel capoluogo e nel comune di Cetraro;

per conoscere, inoltre, le ragioni del gravissimo ritardo con il quale, con danno economico incalcolabile per lo stesso Enel e ad onta delle continue, pressanti sollecitazioni delle Amministrazioni comunali interessate, vengono eseguiti, in provincia di Cosenza, gli allacciamenti alle nuove utenze rurali, raggiunte, finalmente, dagli elettrodotti costruiti, con encomiabile iniziativa, dai Comuni e dalla Cassa per il Mezzogiorno; in moltissime frazioni e centri rurali

della provincia le popolazioni, già avvilita da isolamenti secolari, sono condannate, dall'exasperante lentezza dell'Enel, ad una moderna e raffinata riedizione del ... supplizio di Tantalo, costrette come sono a restare al buio, pur contemplando i piloni e le linee dei nuovi, potenti elettrodotti;

per conoscere, ancora, per quali motivi centri urbani di notevole importanza, sede di industrie, ospedali, cliniche, istituzioni scolastiche ed assistenziali, collegi, uffici e locali pubblici, centri turistici ed alberghieri, siano completamente sforniti di personale stabile dell'Enel in grado di provvedere, con la necessaria tempestività, almeno alle riparazioni d'emergenza delle continue interruzioni delle linee e quindi dell'erogazione dell'energia che purtroppo si verificano, specie nella stagione invernale, con allarmante ed estenuante sistematicità;

per conoscere, inoltre, se la Presidenza centrale dell'Enel abbia provveduto o intenda provvedere, con l'estrema urgenza del caso, al potenziamento del personale dell'Enel di Cosenza che, notoriamente, ha ereditato una pesante situazione disfunzionale di cui è causa non remota anche la carenza di attrezzature tecniche delle singole aziende nazionalizzate ma di cui rischia di divenire disastrosa concausa aggravante il persistere dell'attuale stato di fatto;

per conoscere, infine, se non sia opportuno e doveroso considerare la situazione peculiare della Regione calabrese che, per essere, con i potenti impianti idroelettrici e termoelettrici della Sila e della Valle del Mercure, regione massivamente esportatrice di energia elettrica, a beneficio dell'intera comunità nazionale, merita, almeno, di essere garantita nelle sue più elementari esigenze di normalità tecnica nell'erogazione dell'energia, premessa insostituibile dello sviluppo industriale, turistico ed economico della penisola calabrese (3911).

MILITERNI

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di adottare urgenti provvedimenti per modificare la tabella allegata n. 1 alla legge 24 ottobre 1955, n. 1077, che fissa

la misura dei compensi orari spettanti al personale permanente del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per prestazioni straordinarie in lire 180 per i marescialli, lire 150 per i brigadieri e i vicebrigadieri, e lire 120 per i vigili scelti e vigili;

per sapere, inoltre, se il Ministro non ritenga che ai vigili del fuoco, in materia di compenso per lavoro straordinario, non debbano applicarsi gli stessi criteri stabiliti per il personale civile dello Stato, così come è sancito all'articolo 19 della legge 15 maggio 1961, n. 469 (3912).

AIMONI, GIANQUINTO, FABIANI

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario predisporre con la massima urgenza idonei provvedimenti legislativi per aumentare l'attuale organico del personale permanente del Corpo nazionale dei vigili del fuoco allo scopo di assicurare al Paese un efficiente servizio antincendi in grado di affrontare le reali esigenze dei servizi d'istituto che il Corpo è chiamato a svolgere ed allo scopo anche di garantire ai vigili del fuoco un orario di lavoro meno massacrante di quello attuale che si aggira intorno alle 12 ore giornaliere;

per sapere inoltre se il Ministro è a conoscenza della iniziativa della Direzione generale dei servizi anticendi che tende ad elevare ulteriormente di altre 2.000 unità l'attuale contingente dei volontari ausiliari del Corpo dei vigili del fuoco, lasciando invariato l'organico dei vigili professionali, causa questa del malcontento della categoria, che vede nella presenza dei militari nell'organizzazione anticendi il tentativo di dare al Corpo un'impronta militare, che arreca serio danno all'efficienza del delicato servizio ed è in contrasto con il carattere civile dell'istituzione;

infine, per conoscere se il Ministro non ritenga di abolire immediatamente il regolamento di disciplina dei vigili del fuoco, di cui al regio decreto-legge 16 marzo 1942, n. 701, e di emanare i nuovi regolamenti previsti dall'articolo 109 della legge 13 maggio 1961, n. 469, che dovranno rispondere in tut-

to allo stato giuridico di dipendenti civili dello Stato assunto dai vigili del fuoco (3913).

AIMONI, GIANQUINTO, ORLANDI, FABIANI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e come intenda intervenire a favore dei 50 dipendenti del Consorzio agrario provinciale di Pavia, che sono stati licenziati in questi giorni.

Si sottolinea la situazione quanto mai dolorosa in cui vengono a trovarsi quasi tutti i licenziati, la cui larga maggioranza è costituita da padri di famiglia, che non sanno dove rivolgersi per trovare lavoro, dato che la situazione economica generale di Pavia non accenna a migliorare (3914).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere con quali provvedimenti e con quali mezzi si ha intendimento di assicurare in modo effettivo e concreto, per le graduatorie attualmente in corso di formazione in base alla legge 28 luglio 1961, n. 831, relative alle tabelle 15/Avv. e 16/Avv., l'attuazione del disposto di cui all'articolo 22, quarto comma, della stessa legge secondo il quale « coloro che per insufficienza di posti non conseguono la nomina in conformità del presente articolo, conservano titolo alla assunzione in ruolo, nell'ordine della graduatoria in cui sono iscritti, nel limite di 1/5 dei posti disponibili all'inizio di ciascuno degli anni scolastici successivi » (3915).

BASILE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire nella vertenza che oppone gli operai della « Cartiera di Legnago » (Verona) alla direzione della ditta a causa del licenziamento di un terzo dei lavoratori e della riduzione delle ore di lavoro e ciò sebbene l'introduzione di nuovi macchinari abbia aumentato del cinquanta per cento la produzione.

Gli interroganti ricordano che le maestranze sono in sciopero da quindici gior-

ni e che la ditta non intende minimamente accogliere le sacrosante richieste dei lavoratori (3916).

ALBARELLO, DI PRISCO

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione a concedere un extra contingente di banane dall'Equador per l'anno 1965 (3917).

BONAFINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ritengano opportuno, con rinnovate e più drastiche disposizioni, riconfermare le istruzioni già impartite con circolare del 12 luglio 1963 dal Ministro dei lavori pubblici per la regolamentazione e la limitazione dell'estrazione di ghiaia e sabbia nei torrenti appenninici, stante che in questi ultimi tempi si è manifestata una eccessiva ripresa di attività di cava. Quanto sopra in considerazione che i danni provocati dalle indiscriminate estrazioni di materiali litoidi specie dagli alvei dei corsi d'acqua emiliano-romagnoli portano non solo profondi squilibri nei tratti montani appenninici ma anche nelle spiagge padane che, per il mancato ripascimento (causa o principale causa del fenomeno dell'erosione marina), pregiudicano lo sviluppo turistico di molte marine e la sicurezza dei terreni agricoli prossimi ai litorali (3918).

VERONESI

Al Ministro dell'interno, per sapere quali urgenti ed inderogabili provvedimenti intenda adottare per l'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1964 dell'Amministrazione provinciale di Caltanissetta, poichè la mancata approvazione determinerebbe gravi anomalie nell'Amministrazione stessa (3919).

PICARDO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda necessario e urgente adottare provvedimenti per contenere la grave fra-

na che minaccia l'abitato del comune di Campofranco (Caltanissetta) per la quale gravi danni hanno riportato le abitazioni di una intera zona del Paese, e per conoscere se il Provveditore alle opere pubbliche di Palermo abbia già trasmesso la relativa segnalazione del settembre 1965 dell'Ufficio del Genio civile di Caltanissetta (3920).

PICARDO

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 3 dicembre 1965**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 3 dicembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle interpellanze:

MASCIALE, PREZIOSI, MILILLO, TOMASSINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se e quando si provvederà a mettere in pratica attuazione il piano di ricostruzione dell'abitato di Foiano di Val Fortore, in provincia di Benevento, colpito anni addietro da un violento terremoto.

Risulta agli interpellanti che, malgrado le diverse sollecitazioni fatte dagli Amministratori comunali e il generale malcontento di quella popolazione, eccettuate le solite assicurazioni ministeriali, nulla è stato fatto perchè a Foiano di Val Fortore ritorni la speranza alla vita.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se non sia giunto il momento di colpire con molto coraggio i responsabili di tanto lamentato ritardo, preposti alla elaborazione dei relativi progetti di ricostruzione (315).

ALESSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere

quali provvedimenti essi intendono adottare e quali disposizioni dare perchè siano rimossi i gravissimi inconvenienti che perdurano scandalosamente nella viabilità statale delle provincie di Caltanissetta ed Enna ed in particolare per sapere quanto appresso:

1) quanto all'allacciamento di Caltanissetta e di Agrigento all'autostrada Palermo-Catania (per le comunicazioni verso Catania e verso Palermo) nel quadro delle comunicazioni già esistenti, ed in vista della necessità di un indifferibile « intervento integrativo »:

a) perchè non sono stati finanziati i lavori di ammodernamento della strada statale n. 122 nel tratto bivio Benesiti-Enna per la quale il Compartimento ANAS di Palermo avrebbe già predisposto ed inoltrato al Ministero dei lavori pubblici (Direzione generale ANAS) un progetto per l'ammontare di lire 380 milioni;

b) perchè non è stata statalizzata la strada provinciale di Borgo Cascino dal fiume Salso al predetto bivio Benesiti per la quale la stessa Amministrazione provinciale di Enna ha già deliberato il passaggio all'ANAS e per la quale esiste già un progetto di ammodernamento da eseguire;

c) perchè non è stata adottata alcuna misura atta ad eliminare i pericoli per la sicurezza pubblica nel tratto della strada statale n. 192 sul torrente Calderai ove le inondazioni hanno già causato in passato vittime e dove ogni anno numerosi automobilisti corrono lo stesso rischio (esistono in proposito dettagliate relazioni del Compartimento ANAS);

2) quanto alla costruzione della strada a scorrimento veloce Agrigento-Caltanissetta-Enna, da eseguirsi a cura della Cassa per il Mezzogiorno:

a) perchè non viene appaltato il lotto indicato in progetto come quinto del tratto Canicatti-Caltanissetta che, assieme al lotto già in costruzione nello stesso tratto, renderebbe attuabili le comunicazioni Caltanissetta-Canicatti.

La mancata esecuzione del tratto richiesto pone nel nulla quello già in corso di esecuzione.

Le somme già stanziare per l'intera strada sono sicuramente insufficienti dal che si desume il pericolo di vedere inutilmente spese le somme per il lotto già in costruzione e lasciata in sospeso ed incompleta l'opera programmata;

3) quanto allo stato attuale delle strade che interessano il Nisseno, il tracciato è ancora quello borbonico; è assolutamente pietoso ed in molti tratti impraticabile.

Tutte le strade sono dissestate; la manutenzione è scarsissima e viene effettuata con sistema assolutamente inidoneo: il sottofondo viene quasi normalmente sistemato col semplice raffermo di detriti di zolfo delle miniere.

Si chiede di conoscere quali iniziative siano in corso di adozione per provvedere a tali gravi inconvenienti;

4) ancora non si provvede al finanziamento della strada a scorrimento veloce Gela-Caltanissetta che, prolungata fino a Resuttano, servirà per l'allacciamento del Gelese, delle zone del sud-est della Sicilia (Ragusano, eccetera), e della stessa Caltanissetta con l'autostrada Palermo-Catania; tale allacciamento, peraltro, è necessario anche alle ordinarie comunicazioni con Palermo, sede degli Uffici regionali.

La strada a scorrimento veloce Gela-Caltanissetta rientra fra le infrastrutture della zona industriale di Gela (351).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. PETRONE e FABIANI. — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per l'elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sull'ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della Giunta provinciale

(1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963 con annessi Protocollo in pari data e Scambio di Note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 (1229).

3. Approvazione ed esecuzione del terzo e quarto Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 (1270) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente le misure da prendere dagli Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale per permettere all'agenzia per il controllo degli armamenti di esercitare efficacemente il controllo e che stabilisce la garanzia d'ordine giurisdizionale prevista dal Protocollo n. 4 del Trattato di Bruxelles, modificato dai Protocolli di Parigi del 23 ottobre 1954, firmata a Parigi il 14 dicembre 1957 (1290-*Urgenza*).

5. Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di manodopera ai coltivatori diretti (1346).

6. Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (1256).

7. Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

8. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previ-

denza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul

funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (*ore 21,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari